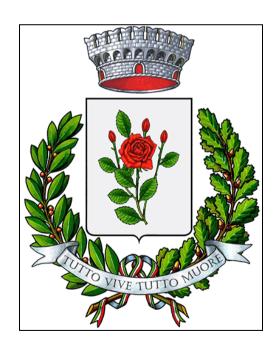
Rino Salvestrini

La storia di Lajatico



Rino Salvestrini

La storia di Lajatico



Introduzione

Siamo in un mondo globalizzato con i giornali e soprattutto con la TV che ci informano su quel che accade a Milano e a Palermo, in Austria e in Australia, in Giappone e in Brasile, ... che senso ha leggere la storia di un piccolo centro della Valdera? Bisogna conoscere la storia di Pisa, di Firenze, della Toscana, dell'Italia, del mondo, certamente, ma non dobbiamo ignorare la storia del luogo in cui uno nasce, vive, lavora, ha la casa e i suoi cari. La storia di Lajatico non è che una goccia nel mare della storia mondiale, ma anche gli oceani sono fatti di gocce.

Dobbiamo conoscere la storia con i suoi pregi e difetti, con i momenti di progresso e di regresso, come nella storia personale ricordiamo momenti belli e tristi. Chi non conosce il passato è soggetto a commettere gli stessi errori e poi non possiamo capire il presente e inventare il futuro se non conosciamo il passato.

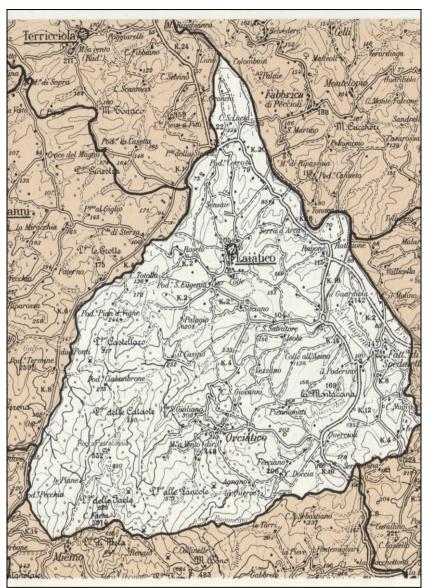
Un paese per essere tale deve avere la piazza con i negozi, la chiesa e il suo campanile, il palazzo comunale, il dottore e la farmacia, la scuola e il giardino, ma deve avere nelle case dei suoi abitanti anche il libro della sua storia.

Questo volumetto non riporta niente di nuovo sulla ricerca storica di Lajatico e del suo Comune, ma è un insieme di notizie particolari rintracciate in tanti libri che tra l'altro accennano anche a Lajatico; quindi si tratta di una composizione per avere un quadro d'insieme complessivo, scritto e illustrato di un territorio e dei suoi abitanti che lo hanno popolato nei secoli.



Clio, per gli antichi Greci dea della storia, era figlia del re degli dei e della dea della memoria.

Il Comune attuale



Lajatico si trova nella Valdera fra i comuni di Volterra, Montecatini Val di Cecina, Riparbella, Chianni, Terricciola e Peccioli, sulla strada che da Pontedera va a Volterra e la strada che da Lajatico sale a Miemo per scendere alla strada della Val di Cecina nel tratto tra Volterra e Cecina. Il toponimo Lajatico deriva con tutta probabilità dal nome proprio di persona latino "Larius", al quale venne successivamente aggiunto il suffisso "-aticus" indicante appartenenza.

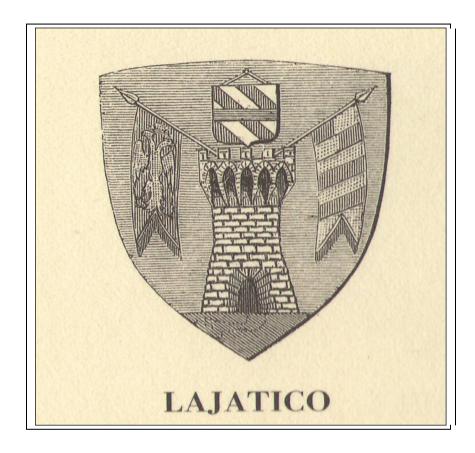
Lajatico con "j" forse si deve ad un vezzo sette-ottocentesco, riprendendo vecchie scritture, così come si scriveva Montajone, questo è tornato alla forma Montaione, mentre Lajatico ha conservato la sua "j" e i Lajatichini ne vanno orgogliosi, tenendo conto che il toponimo potrebbe derivare dall'antico *Ajatico* derivante dal latino *castrum Ajatici* e quindi la "j" sarebbe antichissima.

Il Comune di Lajatico, nato nel 1776, come vedremo più avanti, è compreso fra le valli dell'Era a Est, dello Sterza a Ovest e del Ragone a Sud, ed è senz'altro uno dei più belli e ricchi di storia di tutta la Val d'Era. Il Comune di Lajatico, nella sua piena toscanità, ha un'escursione altimetrica complessiva di 578 metri ed è facilmente raggiungibile da Volterra, San Gimignano, Siena, Pisa e Firenze. Il Territorio si estende per 72 kmq, nei quali la presenza umana è limitata a pochi nuclei abitativi sviluppatisi in fondo valle lungo la strada che porta a Volterra come La Sterza e Villaggio San Giovanni, detto anche Bocioni. Numerose sono le fattorie tra cui spicca quella di Spedaletto. Molto interessante, dal punto di vista ambientale e storico-culturale è Orciatico.



Vecchia foto di Lajatico

Lo stemma



Lo stemma di Lajatico era di recente invenzione e risaliva al Regio Decreto del 17 febbraio 1848. Rappresentava un castello, su cui sventolavano le tre insegne delle famiglie che nel tempo vi ebbero dominio.

La bandiera a destra (a sinistra di chi guarda) era dei Pannocchieschi d'Elci di Siena, l'altra dalla parte opposta era dei Gaetani di Pisa, e lo scudo centrale era dei Corsini di Firenze, i quali ne furono infeudati nel 1644.

In particolare i tre stemmi:

Pannocchieschi: di rosso all'aquila bicipite d'oro, coronata dallo stesso, accompagnata in punta da due coppie (o una coppia) di spighe (o pannocchie) ricadenti, pure d'oro.

Gaetani: partito nel 1° inquartato d'argento e di rosso; nel 2° palato d'oro e di rosso.

Corsini: bandato di sei pezzi d'argento e di rosso, alla fascia attraversante d'azzurro.

Lo stemma e gonfalone attuali sono stati riconosciuti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 febbraio 1950. Lo stemma è un ramoscello di rosa al naturale su campo d'argento, accompagnato dal motto *Tutto vive - Tutto muore.* La rosa è stata scelta perché immagine di pace, grazia e bellezza.

Terminava la sudditanza alle tre grandi città Siena, Pisa e Firenze, che avevano nello stemma di Lajatico gli emblemi di famiglie eminenti di queste città.



¹ *Gli stemmi dei comuni toscani al 1860*, con un'appendice degli stemmi dei comuni toscani dopo il 1860, a cura di Gian Piero Pagnini, Firenze 1991.

Il gonfalone di Lajatico



Descrizione dell'attuale gonfalone:

Lo stemma è cimato da una corona formata di un cerchio di muro d'oro, sormontato da otto merli uniti da muriccioli, il tutto d'argento. La blasonatura del gonfalone è costituita da un drappo partito di bianco e di rosso riccamente ornato da ricami d'argento con la scritta: "Comune di Lajatico".

Le parti in metallo e i cordoni sono argentati. L'asta verticale è ricoperta di velluto bianco e rosso con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia è rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati in argento.²

² Statuto del Comune di Lajatico, delibera n. 58 del 29.11.2001, art 3 che riporta il riconoscimento dello stemma e del gonfalone con Decreto Presidente Consiglio dei Ministri del 15.2.1950.

La storia antica

Sembra che il primo abitante di Lajatico sia stato un ... mammut (elephas planifrons):

Cenni storici. L'elefante proveniente dalla Vallata è stato scoperto nel 1933 e recuperato nell'anno successivo. E stato prima segnalato e poi descritto come *Elephas planifrons* da Ramaccioni (1935, 1936)...

Descrizione del sito. Il sito fossilifero si trova a circa un chilometro a nord di Lajatico in località La Vallata, dove è ubicato il podere omonimo.

I resti di elefante erano distribuiti su una superficie di circa 10 x 20 m. Le ossa sono state recuperate all'interno di un livello di argille con frequenti cristalli di gesso alla base e ricoperto da argille con molluschi fossili...

I fossili. L'elefante è rappresentato da uno scheletro incompleto le cui parti meglio preservate sono le imponenti difese, la mandibola e l'omero destro.

Si tratta di un esemplare adulto di più di 40 anni di età secondo la scala basata sul ricambio dentario utilizzata per l'elefante africano attuale.

Lo sviluppo delle difese, e le dimensioni generali indicano che si tratta di un esemplare maschile di grande taglia. Il reperto è conservato presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa nella Certosa di Calci.

Note. Il reperto rappresenta, probabilmente, la segnalazione più antica di questa famiglia di proboscidati (Elephantidae) in Italia e per estensione in Europa occidentale.³

Ma il mammut non era solo, c'era anche un cervo e ricorriamo ancora agli autori della scheda precedente:

_

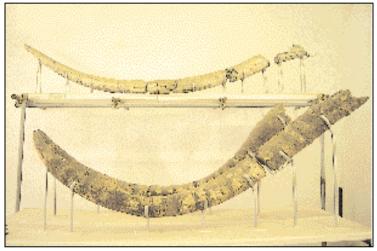
³ Scheda da BIANUCCI G., LANDINI W., I *paleositi a vertebrati fossili della provincia di Pisa*, in "Atti Soc. tosc. Sci. nat., Mem., Serie A, 110 (2005), pagg. 1-21.

Cenni storici. Il fossile scoperto in questa località è stato descritto da Storlazzi (1935).

Descrizione del sito. Il reperto è stato trovato nelle vicinanze di Lajatico, nei depositi alluvionali terrazzati del fiume Era, nei terreni del Podere i Sorbi. Il punto preciso di ritrovamento è circa 500 m a nord-est della casa poderale, in località detta il «Camposanto».

I fossili. Si tratta di un cranio incompleto con i palchi parzialmente preservati attribuito a *Cervus elaphus fossilis*.

Il reperto è conservato presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa nella Certosa di Calci.

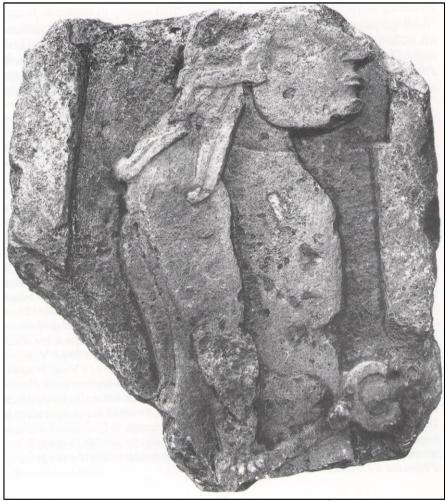


Le zanne del mammifero elephas planifrons, estinto circa un milione di anni fa, che si trovano nel museo della Certosa di Calci.



La Certosa di Calci ove si trova il museo.

Certamente, data la vicinanza della importante città di Volterra, questa zona fu abitata dagli Etruschi, ne sono testimonianze i vasi etruschi di pregio rinvenuti in località Rota, come dai reperti presenti nella mostra permanente nella Sala Polivalente di Lajatico che nel 2002 è stata ricavata restaurando un'antica cappella gentilizia che andava in rovina. Inoltre:



Stele di Lajatico al Museo Archeologico di Firenze⁴

_

⁴ *Legoli un centro minore del territorio volterrano*, a cura di Stefano Bruni, Peccioli 1999, p. 22.

Frammento di stele funeraria con volto maschile (seconda metà del VI secolo a. C.). Oggi nel Museo Archeologico di Firenze.

Rinvenimento di una tomba contenente un'urna di tipo volterrano.⁵

Un insediamento era sul rilievo alla confluenza dello Sterza nell'Era, un punto strategico perché si trovava sulla strada che andava al guado sull'Arno e si dirigeva verso le Colline Metallifere. Qui furono rinvenute tombe del VII secolo a.C. nel 1919, e i reperti erano conservati in casa Gotti – Lega, materiale poi andato perduto; solo due fotografie rimaste mostrano un'urna cineraria e due punte di lancia.

Il reperto di maggiore interesse è certamente la "Stele di Lajatico" ora nel Museo Archeologico di Firenze, una figura maschile del VI secolo a.C., quindi arcaica: la figura indossa una tunica e porta sulla testa un copricapo a calotta dalla quale escono alcune ciocche di capelli e ha in mano uno scettro.

Si ritiene che si tratti di un personaggio di alto rango appartenente al mondo degli indovini e dei sacerdoti.⁶

Agli inizi del VIII secolo A.C. inizierà verso l'Italia centrale l'immigrazione di un popolo destinato a lasciare un'impronta indelebile non solo nel nostro territorio ma nell'intera penisola italica: gli Etruschi.

Secondo alcuni studiosi questi giunsero in Italia centrale provenienti dalla Lidia via mare, secondo altri invece questa emigrazione è avvenuta via terra partendo dalla pianura Sarmatica attraverso l'Ungheria.

Comunque, indipendentemente da quali siano le loro origini, sta di fatto che questo popolo, così affascinante e misterioso con la sua cultura e le sue tradizioni, seppe dare

-

VOLPI FRANCESCA, foglio 112 Volterra, in Atlante dei siti archeologici della Toscana, a cura di Mario Torelli, Concetta Masseria, Mauro Menichelli, Firenze 1992.

⁶ Cfr. Bruni Stefano, La Valdera e le Colline Pisane Inferiori: appunti per la storia del popolamento, in Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'Età Ellenistica, Atti del XIX convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 15-19 ottobre 1995, Firenze 1997.

una svolta alle vicende storiche dell'epoca e del loro operato ancora oggi ne godiamo il fascino e le bellezze.

Con essi la civiltà e il modo di vivere cambiano radicalmente, scompaiono le case di fango e di legno e appaiono le costruzioni in pietra, cambia il modo di vestire, il modo di sfruttare le risorse agricole, inizia la coltivazione degli alberi da frutto, ecc. Nonostante però che la loro cultura abbia cambiato totalmente il modo di vivere del loro tempo, non riuscirono mai a formare un unico grande stato.

Tutto il loro territorio era diviso in città stato chiamate Locumonie; una di queste fu Volterra, la quale per l'estensione del suo territorio fu una delle più vaste. Confinava a Nord con il fiume Arno, ad ovest con la costa tirrenica compresa tra le foci dei fiumi Arno e Cornia includendo la città di Populonia, (questa diverrà indipendente in un secondo tempo) a est con lo stato di Arezzo e Chiusi, a sud con lo stato di Vetulonia.

Vediamo quindi come anche la nostra zona, dove più tardi sorgeranno Lajatico e Orciatico, sia compresa nel territorio di questa grande Locumonia.

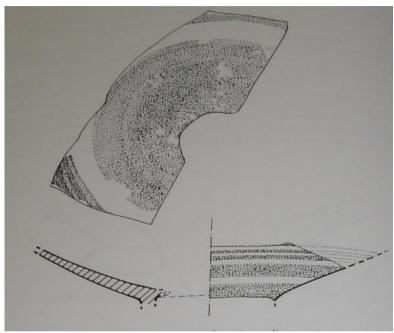
Perciò gli Etruschi, un tempo abitanti queste colline, possono essere considerati i nostri diretti antenati. Probabilmente sulle colline di Orciatico e Lajatico non esisteva un insediamento vero e proprio, né un agglomerato urbano se pur di piccole dimensioni, ma in tutta probabilità questo territorio era sfruttato per la caccia, l'agricoltura, ecc. La loro presenza è certa comunque grazie ai numerosi ritrovamenti archeologici avvenuti nel corso degli anni.

Ad esempio, nel 1971 in località Aione presso Lajatico, una tomba del tipo a camera con urna cineraria in pietra ed altre suppellettili. La stele ritrovata lungo la via della Rocca non molto tempo fa.

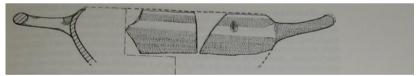
All'interno del castello in Lajatico esiste una cantina ricavata in una antica tomba etrusca, così pure in località Querce al Santo sono presenti reperti etruschi. (pareri espressi da un rappresentate del gruppo archeologico Tectiana).

Grazie all'interessamento delle varie amministrazioni comunali i reperti di cui sopra sono stati raccolti e collocati in un'unica sede, la sala polivalente.

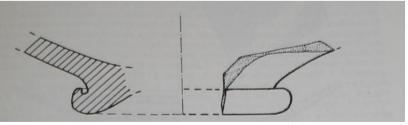
Materiali rinvenuti recentemente nella lavorazione di terreni, con trattori che raggiungono maggiore profondità e per la costruzione di una cisterna.⁷



Lajatico, arca del podere Rota, frammento di coppa italo- geometrica.



Idem, frammento di coppa di impasto.



Lajatico, frammento di coppa ionica dell'area attorno al tumulo in località Querce al Santo.

⁷ Da *Lajatico è ... Informarsi*, dicembre 2009.

Spazio Polivalente 2002

Nel 2002 è stata recuperata una cappella gentilizia che andava in rovina, che si trova presso l'oratorio di San Sebastiano. Qui si allestiscono mostre ed ospita in mostra permanente i reperti trovati nella zona.



Era la cappella San Carlo dei Macchioni – Gotti – Lega.



Urna etrusca.



Stele, o segnale di confine, trovata sulla strada per la rocca di Pietra Cassa.

... In seguito alla definitiva sconfitta degli Etruschi ad opera dei Romani nell'anno 283 a.C., tutti i nostri territori di lì a pochi anni divennero provincie romane. Dall'anno 45 a.C. iniziò poi, ad opera del propretore Valerio Orca, la colonizzazione della Val d'Era superiore, la Val di Cecina, la Val d'Elsa ed il Senese. I magistrati, a cui fu affidato il compito degli assegnamenti a vari coloni, tennero conto del tipo di terreno e del nome del nuovo proprietario.

Per cui, mano a mano che si procedette alla colonizzazione, i vecchi nomi delle località si andarono trasformando dall'etrusco al romano utilizzando il suffisso **anus, anum, ana** per individuare il singolo proprietario. Perciò l'appezzamento di terreno assegnato ad un Burrus (nome del colono) si chiamò *Burianus*, quello assegnato ad un Arius si chiamò *Arianus*, la villa di un Terensius si chiamò *Terenziana* Per cui è di facile intuizione come i nomi di: *Fecciano, Maino, Suciano, Agnano, Buriano, Vezzano* ecc. che ancor oggi indicano appezzamenti di terreno o poderi,

derivino dal nome volgarizzato dell'antico colono romano un tempo proprietario di quel luogo.

Tutto il territorio del volterrano, comprese quindi anche le colline di Orciatico e Lajatico, venne a costituire la VII regione romana.⁸

Da tener presente che i Romani dal Valdarno Inferiore si inserirono verso Sud, nel III secolo d.C. con due direttrici, quella lungomare e l'altra quella che da Pontedera scendeva lungo l'Era con i centri di Ponsacco, Peccioli, Palaia, Terricciola, Lajatico (da Larius), Montefoscoli (da Fuscus, Fusculum), Orciatico (da Ursius), Agnano oggi Spedaletto (da Annius), Fecciano (da Faecius), proseguendo oltre Volterra. Le due direttrici si univano poi a Sud con la Val di Cecina che portava al mare.

Testimone della presenza dei Romani è il suggestivo massiccio mausoleo di Spedaletto, detto anche Musleo, Musoleo o Sburleo.

La costruzione di questo mausoleo è databile tra la fine della Repubblica e il primo periodo dell'Impero Romano.

Durante quel periodo, caratterizzato da una certa serenità politica e amministrativa, le famiglie ed i personaggi di rilievo cercavano di mostrare la loro personalità, potenza e ricchezza costruendo lungo le strade principali, o in luoghi comunque con accesso esclusivo, dei mausolei o templi di culto. Quello esistente a Spedaletto risponde a questi requisiti e la sua costruzione è databile al periodo augusteo (VI-I secolo A.C).

Si presenta a pianta rettangolare, con copertura a volta: la struttura muraria è in mattoni di varia misura e forma e presenta ai quattro angoli interni altrettanti nicchiotti, mentre sui quattro lati ci sono degli archi tamponati in epoca recente.

Agli abitanti del luogo il tempietto è noto come "Casa (o Capanno) del Diavolo". ⁹

Il monumento romano, uno dei rarissimi in Valdera, Val di Cecina e Valdelsa (cisterna di Montaione, cisterna e anfiteatro di Volterra), qui non è certamente valorizzato, anzi ha bisogno di interventi conservativi, e non è neppure facilmente rintracciabile.

-

⁸ Da *Lajatico è ... Informarsi*, dicembre 2009.

⁹ Da Internet. Presso questo mausoleo il 22 settembre 1951 furono uccisi tre giovani del luogo, vedi più avanti Luciano Ghelli, *La strage di Spedaletto*.

In internet si dice che si trova "a Spedaletto", invece bisogna scendere dalla fattoria sulla strada bianca fino alla provinciale della Valdera, dirigersi a destra, e, passato il ponte dell'Alpino, si deve prendere una strada bianca sulla destra e alla terza casa dell'Ente Maremma si trova il mausoleo. Manca qualsiasi segnalazione, anche del Comune nel quale si trova!



Il mausoleo romano di Spedaletto.



Idem: cattivi accostamenti recenti.

Nel Medio Evo

Al tempo delle invasioni barbariche, dei Bizantini e poi dei Longobardi, le direttrici dal Valdarno Inferiore verso Sud erano aumentate: oltre la lungomare, una andava sulle colline di Crespina e Santa Luce, una terza lungo l'Era ma che si prolungava oltre Volterra e raggiungeva Piombino, mentre una quarta direttrice saliva a Palaia e raggiungeva Volterra a Est della Val d'Era e una quinta da San Genesio e San Miniato, Barbialla, Montaione, andava verso Volterra, ma anche con diramazioni verso la Valdelsa, San Gimignano e Siena.

Tornando a Lajatico in particolare, riporto quanto scrive il Repetti, lo storico che per primo e complessivamente scrisse la storia di tutti i paesi, anche piccoli, della Toscana:

... certo è che il castello di Lajatico di Val d'Era nel secolo XII apparteneva ai conti Pannocchieschi d'Elci, giacché il conte Ranieri Pannochia, figlio del C. Ugolino d'Elci, e la contessa Sibilla sua consorte, mediante un rogito dei 22 gennaio 1139, alienarono a favore di Adimaro Adimari vescovo di Volterra la loro parte di Lajatico e di altri castelli in Val d'Era.

Un'altra porzione di Lajatico fu ceduta, nel gennaio del 1160, dal conte Guglielmino, della stessa consorteria dei detti Pannocchieschi, a Galgano, vescovo di Volterra. Finalmente il successore di quest'ultimo prelato, il potente Ildebrando Pannocchieschi, vescovo e signore di Volterra, poté ottenere da Arrigo VI un diploma (26 agosto 1186), mercé cui acquistò la giurisdizione politica sopra i paesi della sua diocesi, fra i quali Lajatico, Peccioli, Ghizzano, Legoli ecc. ¹⁰

Dunque le cose erano iniziate così con il dominio del vescovo di Volterra su Lajatico e sui paesi della Valdera, ma la Repubblica di Pisa oltre che essere una repubblica marinara, voleva conquistare il dominio su gran parte del suo entroterra, venendo in questa zona a

21

¹⁰ REPETTI EMANUELE, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833

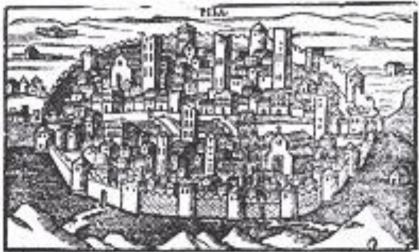
grandi conflitti con Volterra, che era libero Comune, ma sotto il potere del vescovo.

Come in una partita di calcio, mi si perdoni il confronto, Lajatico fu per secoli il pallone preso a calci dalle due squadre contendenti: Pisa e Volterra. Da non dimenticare le complicazioni delle tifoserie dei due contendenti fatte anche di Sanminiatesi, Visconti, Senesi, Genovesi, papi e imperatori del Sacro Romano Impero. Fino a che l'arbitro (la Repubblica di Firenze), fischiò la fine della partita, prese per ricordo il pallone e mandò tutti negli spogliatoi.

Ma vediamo i fatti, molto complicati, che qui sintetizzo per renderli un po' più comprensibili.

Siamo nel 1186, l'imperatore Enrico VI dà regolare investitura al vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi del possesso di Lajatico, ma poi per non scontentare Pisa, città fedele all'impero, rilasciò uguale investitura anche perché i cittadini di Lajatico e di altri borghi della zona si erano ribellati al dominio del vescovo.

Allora intervenne papa Innocenzo III sostenendo la causa del vescovo naturalmente, ma le conferme a Pisa padrona vennero poi da tre imperatori: Ottone IV, Lodovico il bavaro e Carlo IV.



E mus proutopribalment is position in Tokuna, gor menura i musică contar la del propile for profiso, elizade quell'anno apprilitate da triude foliuse gorine dicorno la ggi tui del profisio populo formano de quel que a portune della escluta formano del programa della escluta figurationa. Quella propieta quel profisio propieta con molta propieta per profisionale della escluta figurationa.

Pisa 1540.

A questo punto intervennero i Genovesi che sconfissero la Repubblica di Pisa alla Meloria e i nemici della perdente si fecero avanti a riprendersi quello che avevano perduto. Nel nostro caso il vescovo di Volterra Ranieri degli Ubertini nel 1284, estese la sua giurisdizione su 22 castelli tra i quali Lajatico e Orciatico, anche con l'appoggio di Firenze che volle dal vescovo il risarcimento delle spese di guerra accontentandosi della metà degli introiti vescovili delle saline e delle miniere di rame. Il vescovo ottenne che la sua moneta battuta a Volterra potesse circolare a Firenze e suoi distretti, garantendo che sarebbe stata della stessa lega della moneta ufficiale fiorentina.

Così i castelli di Lajatico e Orciatico furono presi in possesso da Firenze e i relativi abitanti giurarono fedeltà alla repubblica fiorentina.



Palazzo dei Priori a Volterra

Però con la pace di Fucecchio del 1293 per accordi fra le grandi potenze del tempo (nel nostro caso Firenze e Pisa) fatte le spartizioni, Lajatico e Orciatico ritornarono alla Repubblica di Pisa con le usuali rappresaglie: Orciatico fu messo a sacco dai Volterrani (1303) e i guelfi di San Miniato assalirono e danneggiarono Lajatico (1314).

La calma durò poco, perché nel 1362 in occasione dell'ennesima guerra fra Firenze e Pisa, le truppe al soldo di Firenze comandate dal capitano di ventura Ridolfo da Camerino, occuparono Lajatico, ma l'anno dopo i Pisani si ripresero Lajatico facendo una strage.

Le guerre fra Pisa e Firenze continuarono fino a che la città gigliata sconfisse definitivamente i Pisani e Lajatico naturalmente ne seguì le sorti, ma la fine fu particolare: il pisano Pietro Gaetani che, dopo la fuga di Gabriello Maria Visconti che difendeva Pisa, aveva conquistato per sé Lajatico, Orciatico e Pietra Cassa, si rivolse ai Fiorentini offrendo questi tre castelli.

I Dieci di Balia di Firenze accettarono pagando una forte somma di denaro, perdonarono il Gaetani che era stato bandito, lo fecero perdonare anche da Volterra, gli donarono una casa a Firenze, lo fecero cittadino fiorentino, gli garantirono l'immunità e l'esenzione da molte gabelle per lui e per il figlio; gli fu concesso di girare armato (cosa rarissima a Firenze), ebbe una pensione di 500 fiorini reversibile anche per il figlio per 100 fiorini.

Un contentino ci fu anche per Cecco fratello di Pietro al quale andarono alcuni poderi a Fabbrica di Peccioli e il titolo di cavaliere. I Fiorentini sapevano ricompensare chi li aiutava, magari tradendo la propria patria. Il Gaetani ringraziò e poi fece una bella scorreria in Valdera facendo moltissimi danni per dimostrare che lui era il vincitore.

Però la storia non è ancora finita: nel 1407 Lajatico, Orciatico e Rocca Cassa si sottomisero a Firenze, ma ecco arrivare un altro capitano di ventura il terribile Niccolò Piccinino al servizio dei milanesi Visconti, al quale Lajatico, Orciatico e Pietra Cassa si sottomisero volontariamente, ma i Fiorentini intervennero per rimettere le cose a posto e le mura di Lajatico furono rase al suolo.¹¹

24

¹¹ Cfr. CACIAGLI GIUSEPPE, La Provincia di Pisa, vol. 4° Da Chianni a Peccioli, Pontedera 2001.



Il Piccinino

Due parole sullo spedale di Lajatico. Lo spedale, o ospedale, era un luogo di sosta per i pellegrini e viaggiatori, lungo le vie di comunicazione, col tempo gli spedali furono usati per i malati e per gli anziani e presero il compito di rifugio per gli anziani soli (cronicari) e modernamente anche di luoghi di cura.

Fondatore dell'ospedale della beata Vergine Maria di Laiatico fu Cione di Guidone, il quale, con testamento dell'11 novembre 1321, lasciò a questo scopo una casa posta nel borgo di Laiatico, nella quale dovevano essere posti due letti completi.

Sembra che il ricovero si trovasse presso l'oratorio della compagnia di S. Sebastiano, ma la notizia non può riferirsi a tempi molto lontani, perché la confraternita in parola fu organizzata nel 1518 ed i suoi capitoli furono approvati l'11 gennaio 1591.

Dal cap. XVIII si rileva che oltre l'antica pieve, ora scomparsa, esisteva una cappella, detta di S. Sebastiano al Poggio, località anche oggi conosciuta con tal nome, distante circa 500 metri dal centro del paese.

È certo che l'ospedale era, nel 1585, amministrato da detta Compagnia, la quale però curava poco l'ospitalità, perché gli ufficiali del Bigallo¹² trovarono la casa, adibita a

.

¹² Questo grande spedale di Firenze finì col chiudere tutti gli altri o a gestirli direttamente.

ricovero, dedicato a S. Vito, perché da un atto notarile del 9 febbraio 1371 si rileva che Andrea fu Iacopo di Laiatico vendeva a Margherita fu Giusto di Volterra, moglie di ser Nofri, abitante a Laiatico, un pezzo di terra confinante con la chiesa di Magione e con l'ospedale di S. Vito, ma niente altro ho trovato al riguardo. 13



Palazzo Vecchio di Firenze

¹³ BATTISTINI MARIO, *Ricerche storiche volterrane*, a cura di Angelo Marrucci, Volterra 1998, p. 719-720.

Statuti della Potesteria di Lajatico del 1416

Nel 1407 la Valdera passò sotto il definitivo dominio di Firenze, strappata a Pisa ormai sottomessa alla Repubblica del Giglio, uno stemma delicato, ma soprattutto sottomessa alla Parte Guelfa, partito dominante, che aveva un altro stemma:



Stemma della Parte Guelfa della Repubblica Fiorentina: aquila con le ali aperte che schiaccia il drago sotto i suoi artigli.

La dominante cercò subito di estendere anche in Valdera la sua organizzazione con la creazione di Comuni e Potesterie con propri statuti, che dovevano essere approvati da Firenze.

Qui spendo alcune parole sulla Potesteria di Lajatico che comprendeva anche i Comuni di Orciatico, Terricciola, Chianni e Rivalto (allora libero Comune), attraverso un breve commento dei suoi Statuti in volgare del 1416, cioè nove anni dopo la sottomissione a Firenze. Questa istituzione doveva esercitare il potere giudiziario, quella che più modernamente sarà la Pretura.

Gli statutari furono; Martino di Luparello da Terricciola, Antonio di Giovanni Matani di Orciatico, Nanni di Antonio da Chianni, Nanni di Antonio detto Diserto da Lajatico e Menico di Cecco da Rivalto. Gli statuti furono legalizzati con un atto del notaio Andrea figlio di ser Bartolommeo Bartoli di Bucine, con i testimoni Antonio di Duccio e Gianni Tomé di Lajatico, il giorno 12 marzo 1416, nel palazzo della potesteria di Lajatico un tempo nel territorio di Pisa ed allora in territorio di Firenze (si tenne a precisarlo e a ricordarlo!). ¹⁴

Per intenderci subito, all'articolo 3, si sanciva che le persone dei Comuni della Potesteria dovevano essere veri *servitori* e amanti del *magnifico* ed *eccelso popolo e Comune di Firenze*, che ne accettassero il *dominio*, la *podestà*, il *patrocinio*, la *guardia*, la *difesa* e il *governo* e chi avesse voluto o tentato il contrario, sarebbe stato condannato *a mala morte e perpetuo sterminio*!

Il potestà doveva risiedere a Lajatico, teneva *ragione* due giorni la settimana dalle tre del pomeriggio fino al *vespro*, doveva ascoltare e rendere giudizio a chi lo chiedeva ed era aiutato da un consiglio di 10 uomini, 2 per ciascuno dei 5 Comuni, che fossero *buoni* e efficienti che stavano in carica, come il Potestà, per 6 mesi.

Alla fine del suo mandato il Potestà lasciava lo stemma nel palazzo dove aveva abitato e tenuto banco, e per questo vediamo anche oggi molti stemmi sulla facciata e all'interno dei palazzi che furono sede della Potesteria.

Cito soltanto alcuni punti degli statuti per notare alcuni aspetti della legge e della vita di questi Comuni di quasi 600 anni fa:

Se una donna restava vedova doveva riavere la dote portata, entro otto mesi.

¹⁴ Statuti della potesteria di Lajatico: 1416, pubblicati da Aurelio Gotti, estr. da Letture per la gioventù, settembre e ottobre 1859, di Aurelio Gotti, Firenze 1859.

Di questo libretto del Gotti ho constatato che c'era una copia alla Biblioteca Nazionale di Firenze, ma è andato perso con l'alluvione del 1966, mentre ne ho trovato una copia in una biblioteca di Napoli e solo dopo, con internet, ho visto che ci sarebbe un esemplare nell'Archivio Cardarelli di Piombino.

Poiché le *donne* erano ritenute *di più fragile sentimento e intelletto* rispetto agli uomini, dovevano essere *favoreggiate* nei processi e giudizi.

Chiunque aveva posseduto un bene immobile per 20 anni ne diveniva proprietario, escludendo i beni dei *pupilli*, minori orfani, e i beni ecclesiastici.

Se al Potestà si presentavano casi civili e criminali non previsti negli statuti, si doveva attenersi alla legge di Firenze.

Le cose da non fare erano tante e sempre era prevista una pena appropriata. Ne riporto alcune:

Chi danneggiava un prato con l'erba da tagliare per far fieno, con le sue bestie *bovine*, *vaccine*, *cavalline*, *muline*, *asinine* e *bufaline*¹⁵, era condannato a pagare 5 soldi per ogni bestia e per ogni volta. Lo stesso valeva per i danni in *orti*, *vigne*, *campi di grano*, *biada* e dove erano *alberi domestici*, danni fatti con bestie grosse. Mentre negli stessi luoghi se i danni erano fatti con bestie minute come *capre*, *troie*, *porci e castroni*, la pena era di un soldo, se con *pecore* la multa era di 6 soldi.

Le contravvenzioni valevano anche per i castagneti. Erano regolamentate anche le pene per i danni causati da *galline*, *galli*, *capponi*, *oche e ansere* (anitre).

Se i danni venivano fatti di notte (al buio forse erano ritenuti intenzionali) le pene erano doppie.

Particolare tutela era riservata al mantenimento delle fonti e dei boschi, curando molto la salvaguardia dagli incendi.

Le bestemmie contro Dio, la Vergine e ogni santo erano punite con 10 lire per ciascuna offesa e per ciascuna volta; il ricavato delle multe andava per la metà al Comune di Firenze, per una quarta parte al Comune (uno dei 5 ove avveniva il fatto) e l'altra quarta parte al Potestà.

Dieci soldi e per ciascuna volta pagava anche chi offendeva una persona, per esempio con gli epiteti tu menti per la gola, ladro, assassino, ruffiano, bastardo, traditore, puttana, pretaia, strega, maliosa, ruffiana e simili.

¹⁵ Quindi si allevavano anche i bufali.

Erano proibiti molti giochi d'azzardo, era ammesso il gioco delle carte, ma soltanto per 3 giorni in occasione del Natale e della Pasqua. Anche qui la pena raddoppiava la notte.

Era proibito vendere carne *morticina*, *cioè* di animali morti di malattia, cosa che accadeva spesso perché la carne si trovava raramente sulla tavola dei più poveri: era selvaggina cacciata di frodo o erano animali morti di malattia.

Da segnalare che nei mesi di agosto e settembre i proprietari di terreni privati erano obbligati a accomodare le strade e soprattutto a ripulire le fosse per evitare le alluvioni. Cosa che si faceva fino agli anni dell'ultima Guerra Mondiale, poi con la fuga dalle campagne questa sana regola è stata dismessa.



La potesteria comprendeva gli attuali Comuni di Lajatico (con Orciatico), Chianni (con Rivalto) e Terricciola.

Questi statuti di Lajatico furono naturalmente rivisti con modifiche e aggiunte dalla dominante Firenze e quindi approvati definitivamente l'anno dopo 1417 il giorno 6 aprile.

Naturalmente anche i Comuni di Lajatico e Orciatico avevano i loro statuti, sempre approvati da Firenze, che si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze (1486 – 1614 di Lajatico) e (1545 – 1613 di Orciatico). Copie si trovano anche nell'Archivio Comunale di Lajatico (1545 – 1568).

In età moderna

Sotto il dominio fiorentino le Comunità godevano di una certa libertà, dopo aver pagato le gabelle alla dominante, potevano organizzare la vita pubblica e non solo pubblica, con leggi proprie, cioè con gli statuti che tutti dovevano rispettare.

Per gli statuti dovevano avere l'approvazione di Firenze. Lajatico e Orciatico erano liberi Comuni con statuti propri.

Il Marchesato

Per trecento anni le due località furono sotto Firenze, senza avere una storia propria, fino a quando furono venduti, infatti nell'anno 1644 il Granduca Ferdinando II concesse in feudo, col titolo di marchesato, al nobile fiorentino Bartolomeo Corsini figlio del senatore Filippo, Lajatico, Orciatico e la rocca di Pietra Cassa.

Il Corsini pagò 10.150 fiorini il marchesato, però ebbe diritto di successione per linea di uomini per il primogenito e in infinito.

Il Granduca Ferdinando II (1621-1670) figlio di Cosimo II, tornò a ripristinare le istituzioni feudali, dando vita a diversi marchesati che gli fruttarono molti fiorini e la zona del Pisano gli fu fonte molto ricca: 16

1628 marchesato di Castellina a Lorenzo de'Medici.

1629 marchesato di Chianni e Montevaso alla famiglia Riccardi.

1630 marchesato di Orciano alla famiglia Obizzi.

1635 marchesato di Riparbella alla famiglia Carbotti, poi Ginori.

1637 marchesato di Camugliano e Ponsacco alla famiglia Niccolini.

1639 marchesato di Castelnuovo Val di Cecina alla famiglia Albizzi.

1644 (10 luglio) marchesato di Lajatico e Orciatico alla famiglia Corsini.

1665 marchesato di Monteverdi e Canneto alla famiglia Incontri.

Bartolomeo Corsini, primo marchese di Lajatico, morì nel 1685 e gli successe suo figlio Lorenzo, il quale abbracciò la carriera ecclesiastica e nel 1730 fu eletto papa col nome di Clemente XII.

-

¹⁶ Vedi più avanti nel capitolo *I personaggi*.

Clemènte XII papa. - Lorenzo Corsini (Firenze 1652 - Roma 6 febbr. 1740); cardinale dal 17 maggio 1706, fu eletto papa il 12 luglio 1730 succedendo a Benedetto XIII. Sua prima cura fu quella di allontanare il card. Coscia favorito del suo predecessore. Condannò per primo la massoneria con bolla del 23 apr. 1738. Tentò invano di far valere i diritti della Santa Sede sul ducato di Parma all'estinzione dei Farnese (1731) e mantenne una stretta neutralità durante la guerra di successione polacca. Ebbe controversie giurisdizionali coi Borboni di Napoli e con Carlo Emanuele III di Sardegna. Ammalatosi negli ultimi anni, affidò i principali incarichi di governo al cardinale Neri, suo nipote.



Al papa successe nel titolo di marchese di Lajatico, Neri Corsini suo nipote, ma per poco, perché il marchesato non fu infinito in quanto il Granduca se lo riprese¹⁷; insomma il marchesato durò soltanto 118 anni, perché la *Legge sui feudi* venne emanata nel 1749 da Francesco Stefano di Lorena.

_

¹⁷ Cfr. CACIAGLI GIUSEPPE, *La Provincia di Pisa*, vol. 4° *Da Chianni a Peccioli*, Pontedera 2001.

Moriva anche il marchesato di Lajatico che tra l'altro sottoponeva i feudatari (ora ex)

a tutte le imposizioni e gravezze tanto ordinarie che straordinarie dello Stato, garantiva le franchigie municipali e la libertà individuale, e proibiva ai feudatari di impegnarsi nella amministrazione delle entrate delle comunità.¹⁸

Le cose andarono peggio per i Corsini, ma meglio per i Lajatichini, perché incominciava un periodo di riforme che continuarono con la proibizione delle *manimorte*¹⁹ prima e poi con il nuovo Granduca Pietro Leopoldo continuarono con la riforma dei Comuni e l'abolizione della pena di morte per citare le riforme più importanti. Il tutto con la fine dei Medici e l'arrivo dei tedeschi Lorena.



Il granduca Leopoldo

¹⁸ GIROLAMO POGGI, Saggio di un trattato teorico pratico sul sistema livellare toscano, Firenze 1842.

¹⁹Il termine *manomorta* indica il patrimonio immobiliare degli enti, civili o ecclesiastici, la cui esistenza è perpetua. Tali beni, solitamente fondiari, erano inalienabili (cioè non trasmissibili ad altri) secondo un istituto giuridico di origine longobarda. Essi, perciò, riducevano la capacità impositiva dello stato perché non davano luogo né al pagamento di imposte sulla vendita né a imposte di successione. Il termine giuridico trae origine dal francese antico *main morte* per indicare una forma di possesso rigida come quella della mano di un morto che non lascia più la presa perché contratta dalla rigidità cadaverica

In questo periodo, fine Seicento, i centri erano due, Lajatico e Orciatico, perché la rocca di Pietracassa era già un rudere.

Per un veloce confronto:

Lajatico aveva 88 fuochi (famiglie) e 460 anime (abitanti); la pieve, il padronato e il popolo rendevano 400 lire al Comune; disponeva di 23 soldati a piedi e 4 a cavallo.

Orciatico aveva 69 fuochi e 304 anime; la resa era invece di 200 lire; disponeva di 16 soldati a piedi e di 1 a cavallo.

Per quanto riguarda i prodotti principali dell'agricoltura:

Lajatico: 7.500 sacca di grano, 1500 sacca di biade, 200 barili di vino, 120 barili d'olio.

Orciatico: 1.000 sacca di grano, 300 sacca di biade, 700 barili di vino, 150 barili d'olio, 150 sacchi di castagne.

Nascita del Comune moderno di Lajatico

Con la legge sui feudi del 1749 Lajatico tornò sotto la giurisdizione civile del Granducato e il 17 giugno 1776, con le grandi trasformazioni dei confini comunali da parte di Leopoldo di Lorena fu creato il Comune moderno di Lajatico, come anche oggi continua con qualche modifica che vedremo più avanti.

Invece il Comune di Orciatico, centro più piccolo, fu soppresso e aggregato a Lajatico.

Gli abitanti di	1551	1745	1833	1884
Lajatico	449	473	839	1619^{20}
Orciatico con				
Pietra Cassa	228	465	687	

Al momento della riforma del Granduca, Lajatico e Orciatico avevano quasi gli stessi abitanti, poi Lajatico crebbe proprio perché scelto come sede principale.

Leopoldo che veniva da una casa austriaca non concepì tutti questi privilegi retaggi di antiche signorie e cercò di dare unità al granducato e anche nuova organizzazione rivedendo la divisione

²⁰ La Comunità era unica e gli abitanti sono la sommatoria con un centinaio di persone in più.

del territorio in comuni. Le comunità erano troppe (per esempio Montaione nacque riunendo ben 23 piccole comunità) e quindi accorpò molto, ma in questo caso il Granduca creò un comune nuovo, perché si era liberato del marchesato di Lajatico dei Corsini.

Aggiungiamo che Leopoldo fu un formidabile riformatore, basti ricordare una delle più importanti: l'abolizione della pena di morte nel Granducato di Toscana, il primo stato al mondo, tanto che oggi con la Regione Toscana festeggiamo l'avvenimento del 1786 con la "Festa della Toscana" che cade il 30 novembre.

La dominazione dei Duchi di Lorena si protrasse fino all'occupazione francese, con Napoleone Bonaparte, durata dal 1800 al 1814. Dal 1815 il borgo di Lajatico fece parte del Granducato di Toscana, retto dai Lorena, rimanendovi fino all'Unità d'Italia avvenuta nel 1861 ad opera del Re Vittorio Emanuele II di Savoia. Anzi, come tutta la Toscana un anno prima con l'unione al Regno di Sardegna, cioè al Piemonte.

Nel 1860 al plebiscito per l'unità d'Italia, a Lajatico su 442 votanti ben 438 si espressero per l'annessione al Piemonte (chi saranno stati i 4 contrari?)²¹.

Dopo l'Unità d'Italia, esattamente nel 1876 Lajatico aveva 1374 abitanti, 4 scuole pubbliche (due maschili e due femminili perché erano separate) frequentate da 188 scolari ed anche una scuola privata mista con 46 scolari.

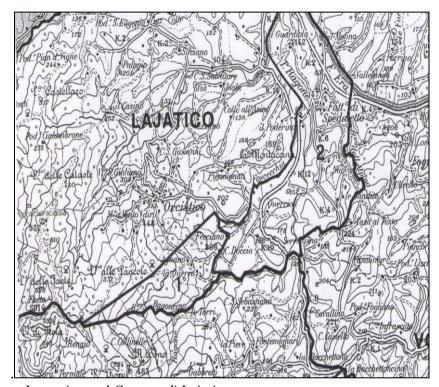
Era ancora in vita la Pia eredità Mannari, che era stata istituita nel 1712 da Antonio Mannari, con testamento delegando i padri Agostiniani di Volterra dell'amministrazione del suo patrimonio per opere di bene.

Poiché gli Agostiniani non operavano molto bene, il granduca Leopoldo nel 1770, passò la gestione al Comune di Lajatico, stabilendo che con quel patrimonio fosse stipendiato un maestro di scuola a Orciatico, si officiassero due messe al giorno per il benefattore Mannari, si facessero doti per fanciulle povere che andavano a marito e si usasse il resto in beneficenza.

Nel 1873 il patrimonio si era ridotto a poco e fu deciso di distribuire quel che rimaneva ai poveri ammalati del Comune.

²¹ Gli aventi diritto al voto erano 551 su 2.160 abitanti, come risultò l'anno dopo al primo censimento della popolazione del Regno d'Italia, perché soltanto chi superava un certo reddito poteva votare.

Esisteva anche il legato *Gotti*, istituito da don Giovanni Gotti con testamento del 1780, questo stabiliva doti per le fanciulle povere che andavano a marito, ma nel 1873 subì la stessa fine del lascito testamentario detto precedentemente. Il territorio di Lajatico era abbastanza piccolo ma dopo l'unità d'Italia i confini furono rivisti, come vediamo dalla carta sottostante.²²



Le aggiunte al Comune di Lajatico

Con Regio Decreto n. 5122 del 27 maggio 1869 una parte della frazione di Orciatico (n. 1 sulla cartina) fu staccata dal Comune di Montecatini Val di Cecina e aggregata al Comune di Lajatico.

Con lo stesso decreto una porzione ancor più vasta con la villa di Spedaletto (n. 2 sulla cartina), fu staccata dal Comune di

22 La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni

amministrative territoriali dal 1790 al 1990, Firenze-Venezia 1992.

36

Volterra e aggregata al Comune di Lajatico. In compenso il Comune di Montecatini Val di Cecina ebbe più di quanto aveva perso con la zona di Buriano staccata dal Comune di Volterra, ma questo accadde nel 1929.

Con il nuovo territorio il Comune ebbe 208 abitanti (censimento 1861, il primo del regno d'Italia) da Volterra per Orciatico e 43 da Montecatini Val di Cecina per l'altra porzione di territorio (sempre dal censimento 1861).

Il vaiuolo

Se parliamo di malattie infettive, tremende piaghe che decimavano la popolazione, come la peste, il tifo, il vaiolo e il colera, pensiamo al Medio Evo oppure al Seicento, e che sono scomparse in epoca recente.

Invece ancora sul finire dell'Ottocento anche in queste zone di campagna, boscose e poco popolate, ha imperversato il tifo (molto grave con centinaia di morti a Colle di Valdelsa, Castelfiorentino e Montaione nel 1898).

A Lajatico nel 1883-84 è stato il vaiolo e ce lo descrive il medico Tebaldo Pilastri in una relazione²³ di 56 pagine che qui riassumo brevemente, ma una fotocopia è stata da me data alla Biblioteca Comunale di Lajatico²⁴:

Era il 1883 e già da due anni il vaiolo infieriva nelle località vicine: Comune di Terricciola (con molte vittime), campagne di Peccioli, Fabbrica, Chianni e Rivalto. Il territorio di Lajatico sembrava restare fuori dall'infezione, ma il 12 ottobre 1883 il morbo colpì la piccola Olga Bugiani di 6 mesi che due giorni dopo morì.

La mamma l'aveva portata a Rivaldo dove era stata infettata.

La malattia prese subito i fratellini e anche alcuni bambini delle case vicine dilagando per vari mesi, cioè fino alla metà del mese di aprile 1884.

23

²³ PILASTRI TEBALDO, *Il vaiuolo a Laiatico nel 1883-84: Monografia*, Castelfiorentino 1886

²⁴ Una copia originale della relazione Pilastri si trova nella *Vallesiana*, Biblioteca Comunale di Castelfiorentino. Non ho trovato altre copie neppure alla Biblioteca Nazionale di Firenze. La copia si trova a Castelfiorentino perché era stata stampata in una tipografia di questo paese.

A Lajatico vivevano allora 1362 persone e il vaiolo ne colpì 214 cioè il 15,71%. In forma leggera 51, mediocre 78, grave 47 e gravissima 38. Il vaiolo colpì in ugual misura uomini e donne, ma soprattutto i bambini e i giovani (n. 152 su 690 abitanti e pari al 22%) con punta massima del 34,28% dei bambini fino a un anno.

Il vaiolo si presentava con rialzi della febbre e poi comparivano le pustole che emettevano il liquido vischioso sulla fronte sulle palpebre, nel naso, sul labbro superiore e il mento e alcune ore dopo copriva il petto, il ventre e gli arti.

Le pustole poi seccavano e lasciavano la pelle butterata per sempre.

Purtroppo la malattia causò anche 14 morti in gran parte bambini, perché non vaccinati:

Bugiani Olga di Rivalto, 6 mesi.

Balestri Augusto di Lajatico, 4 anni.

Serragoni Francesco di Lajatico, 9 mesi.

Santini Sabatino di Lajatico, 2 anni e 4 mesi.

Gorini Ramiro di Lajatico, 7 mesi.

Carpitelli Angiola di Lajatico, 2 anni e 10 mesi.

Salvadori Leone, di Lajatico, 1 anno e 10 mesi.

Ribechini Luisa di Lajatico, 5 mesi.

Novelli Maria nata a Fabbrica, 27 anni.

Franchi secondo, di Lajatico, 6 mesi.

Fulceri Iacopo del Comune di Lajatico, 4 anni e 6 mesi.

Regoli Gino di Lajatico, 1 mese.

Giglioli Giuseppe del Comune di Lajatico, 2 anni e 7 mesi.

Antoni Agostino di Lajatico, 80 anni.

Il dottor Pilastri riporta molti altri casi di malati guariti, ma omette i nomi indicando solo le iniziali, per quella che oggi chiamiamo privacy.

Nel suo libro il Pilastri ci dice che 46 ammalati non erano vaccinati, per 23 la cosa era dubbia e in 17 casi la vaccinazione era stata senza successo.



L'opuscolo del Pilastri e alcuni prospetti statistici.

		DEG	LI A	RA MMALA TA	TI C	OLLA LA	РОРО	LAZI	ONE	
Ī	oriena	1	Mas	chi	Fe	emn	nine	TOTALE		
1	ETÀ	Presenti	Am- maiati	Per o:c	Pre- senfi	Am- malati	Per oto	Pre- senti	Am- malali	Per olo
1	Sotto	1 18	8	44,44	17	4	23,52	35	12	34,28
	l'anno La :	1000	15	27,27	64	18	28,12	119	33	28,23
	5 » 10		13	17,56	76	9	11,84	150	22	14,66
1000	0 » 15		11	16,17	63	15	23,80	131	26	19,84
113	5 » 20		15	22,72	62	12	19,35	128	27	21,09
20) » 25	70	16	22.85	57	16	28,07	127	32	25,19
25	» 30	47	6	12,76	36	9	25,00	83	15	18,08
30	» 35	51	3	5,88	48	8	16,66	99	11	11,11
35	» 40	50	5	10,00	41	3	7,31	91	8	8,79
40	» 45	35	4	11,42	29	6	20,68	64	10	15,62
45	» 50	48	6	12,50	41	1	2,43	89	7	7,86
50	» 55	39	2	5,12	29	3	10,34	68	5	7,35
55	» 60	28	2	7,14	29	0	0,00	57	2	3,50
60	» 65	29	1	3,44	26	1	3,84	55	2	3,63
65	» 70	17	1	5,88	13	1	7,69	30	2	6,66
70		22	10.15		14	1100	100 m	36	15	
То	TALE	717	108	15,06	645	106	16,43	1362	214	15,7

PROSPETTO

DEI CASI DI VAIUOLO VERIFICATISI NEI DIVERSI MESI IN RAPPORTO ALLA INTENSITÀ DELLA ERUZIONE

TAVOLA III.

MESI	Gravis- sima	Grave	Medio- ore	Leg- giera	TOTALE	Senza eruzio- ne
(1. metá	1	-	_	-	1	
Ottobre . 2. metá	15	14	24	16	69	10,500
. (1. metà	6	10	11	11	38	
Novembre 2. metá	10	5	19	11	45	1 .:
1 (1. metà	3	8	10	3	24	dati.
Dicembre 2. meta	1	1	6	4	12	
(1. meta	1	3	2	2	8	
Gennaio . 2. metá	1	1	1	-	3	1 9
(1. metá	- 1	3	-	-	3	a a
Febbraio 2. meta	-	-	-	1	1	1 20
(1. metá	-	1	3	2	6	Mancano
Marzo . 2. metá	-	1	2	-	3	12
Aprile { 1. metá	-	-	-	1	1	
TOTALE	38	47	78	51	214	

PROSPETTO GENERALE

DIMOSTRANTE L'INTENSITÀ DELLA ERUZIONE VAIUOLOSA IN RAPPORTO ALL'ETÀ DEGLI AMMALATI

TAVOLA IV.

THE CHARLE										
ETA	Le	glera	Med	Medicore		ave	Gravis	simo	TOTA	LE
ANNI	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Da 0 a 1	1-	1	2	1	4	1	2	1	8	4
« 1 » 5	-	1	1	6	7	3	7	8	15	18
» 5 » 10	4	3	5	3	3	-	1	3	13	9
» 10 » 15	3	7	8	4	_	2		2	11	15
» 15 » 20	4	2	6	6	3	4	2	_	15	12
» 20 » 25	2	5	7	10	3	-	4	1	16	16
» 25 » 30	1	1	2	4	2	2	1	2	6	9
» 30 » 35	1	3	1	4	1	1	-	-	3	8
» 35 » 40	2	-	2	-	1	1	-	2	5	3
» 40 » 45	-	2	1	2	3	2	!	-	4	6
» 45 » 50	5	1	-			_	1	-	6	1
» 50 » 55	_	1	_	1	1	1	1	-	2	3
» 55 » 60	1	_	1	-	_		_	-	2	-
» 60 » 65	_	_	1	_		1	-		1	1
» 65 » 70	-	1			1	THE REAL PROPERTY.	-	-	1	1
» 70 — l	_	_	1				1_	-	-	
				-	-	1	-	-	-	
TOTALE	23	28	37	41	29	18	19	19	108	106
TOTALE	23	28	3/	41	29	18	1 19	119	1100	10

La storia recente



Vecchia Lajatico.

La banca²⁵

Il dottore Guelfo Guelfi medico di Laiatico, personalità di spicco che ricoprì anche la carica di sindaco e più volte di prosindaco, sul finire dell'Ottocento, dette vita alla *Società per l'educazione del popolo*. Nel programma di questa società nell'agosto del 1880 venne costituita una piccola banca intitolata Credito Operaio.

Certamente il dottore doveva essere di idee socialiste, allora all'ordine del giorno in campo nazionale con molti professionisti, e addirittura col capo del governo.

Nella sede della banca nacque l'11 settembre del 1884 anche la Società Anonima Cooperativa che aveva lo scopo di *promuovere la cooperazione e di procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio*.

²⁵ Cfr. CACIAGLI GIUSEPPE, *La Provincia di Pisa*, vol. 4° *Da Chianni a Peccioli*, Pontedera 2001, pp. 490-491.

La nuova società per statuto aveva la durata di 50 anni rinnovabili; i soci dovevano pagare una lira e sottoscrivere azioni che costavano 50 lire ciascuna.



Alla fine di quell'anno i soci erano 48 e all'inizio del 1900 erano saliti a 82.

Nel 1929 lo statuto cambiò e la nuova denominazione fu Banca Popolare Cooperativa e 20 anni dopo, dopo la caduta del fascismo, fu presa l'intestazione attuale Banca Popolare Agricola.

I presidenti che hanno diretto la banca sono stati:

1884 . Luigi Corpaccioli, con l'intervallo per pochi mesi del 1888 dell' avv. Luigi Mori,

1894 . Egisto Morelli,

1918 . avv. Pilade Cecchi,

1941 . Sabatino Macchioni Gotti,

1944 . ing. Carlo Dörfles,

1946 . per. agr. Venanzio Felicioli,

La cooperazione

Oltre la banca cooperativa a cavallo fra Ottocento e Novecento a Lajatico sorsero altre forme associative.

Nel 1898 venne fondata la *Società cooperativa di consumo* che ancora nel 1966 vantava 86 soci.

Negli anni 1906 e 1907 l'unica attività economica di Laiatico è quella agricola, con notevole sviluppo commerciale per la vendita di vino, olio, grano, granturco e, in quantità eccezionale, il fieno. Si lamenta lo stato d'isolamento di questo centro, soprattutto in relazione alle troppo scarse vie di comunicazione. Al 1908 risale l'*Unione cooperativa fra gli agricoltori*, una società anonima avente lo scopo di facilitare la vendita dei prodotti agricoli mediante l'impianto di magazzini e di cantine sociali.²⁶

Nel 1900 l'economia di Lajatico era prettamente agricola e i principali prodotti erano:

vino	q. 14.0	000	olio	q.	800
grasce	q. 12.0	000	fieno	q. 30	0.000
bozzoli	q.	10	formaggi	q.	30

Note: Per *grasce* si intende grano e biade. Era sviluppata anche la pastorizia per la notevole quantità di formaggi. Come anche in altri comuni della zona si praticava l'allevamento del baco da seta e si coltivavano i gelsi per nutrirli, e nel Comune di Lajatico si avevano 10 quintali di bozzoli; i bozzoli poi andavano a Colle di Valdelsa dove venivano srotolati uccidendo i bruchi con l'acqua bollente e tormentando le donne addette a questo lavoro che stavano molte ore con le mani in quest'acqua caldissima.

La prima guerra Mondiale

Con stampa a Volterra nel 1919, uscì un libretto con questo titolo: 30 marzo 1919: Elenco dei giovani soldati della frazione di Orciatico (Pisa) che fatto di sé generoso olocausto per la difesa, la grandezza e l'onore d'Italia fortemente e lungamente pugnarono affrontando poi impavidi o sul campo di battaglia o negli ospedali militari la morte più gloriosa e più bella.

Non sono riuscito a rintracciare il suddetto libretto per verificare i caduti che nelle lapidi della cappella sono alcuni e nelle lapidi sulla facciata del municipio sono diversi, cioè alcuni sono comuni,

 $^{^{26}}$ Caciagli Giuseppe, La Provincia di Pisa, vol. 4° Da Chianni a Peccioli, Pontedera 2001, p. 492

altri sono nella prima e non nella seconda e viceversa. Altri sono menzionati solo nella chiesa di Orciatico

Cercando di dare ordine riporto senza fare distinzione fra caduti e dispersi. Il totale, in tutto il Comune mi viene 65 invece di 42 come dice anche la lapide sulla facciata del Palazzo Comunale riferendosi alla Guerra 1915-18.

RIBECHINI LUIGI. BACCI ANGIOLO. BACCI LUIGI. BALDI ORLANDO. BALESTRI PARISIO. BANDINI PARIS.

BARTALUCCI FRANCESCO. BARTALUCCI GIUSEPPE.

BARTALUCCI GIUSTO. BELCARI GINO.

BELCARI NELLO. BELLUCCI NICCOLO'.

BICCHIERINI GINO. BORGHI GINO.

CAMBIONI VITTORIO. CANTINI LOREDANO.

CANTINI MICHELE. CHIAVISTELLI COSTANTINO.

CHIAVISTELLI EGO. DEMI STAVRY.

FAVILLI AMERIGO.
FAVILLI EVARISTO.
FAVILLI GIUSEPPE.
FRANCHI SANTI.
FULCERI ALFREDO.
GHIOZZI ARMANDO.
GIGLIOLI ATTILIO.
GIORGI ERNESTO.
GIUBBOLINI DARIO.

GRONCHI QUINTILIO. LISI VITTORIO.

MANGINI TERZO.

MASI GINO.

MEINI AURELIO.

MONTAGNANI FILIBERTO.

NICCOLAI TEOPISTO.

NICCOLINI LORENZO.

MARIANELLI EMILIO.

MONTAGNANI DINO.

NENCIONI GIUSEPPE.

NICCOLINI GIOVANNI.

PAGLIANTI ACHILLE.

PANTANI CASIMIRO. PANTANNI LUIGI.

PAPERINI TRIESTE. PECCHIONI FRANCOMENO.

PESCI GIUSEPPE.
RIBECHINI LUIGI.
SIGNORINI AMEDEO.
SIGNORINI ANTONIO.
SIGNORINI SABATINO.
SIMONCINI GIOVANNI.
TAMBURINI VINCENZO.

PESCI VINCENZO.
SALVADORI NARCISO.
SIGNORINI ANGELO.
SIGNORINI TORQUATO.
SIMONCINI EDANE.
STEFANINI STEFANINO.
SISTI RAFFAELLO.

TIMOTEI CARINO. TURINI DUILIO.

VILLANI ETTORE

85 morti per Lajatico furono tanti. Troppi.



Vecchia foto della piazza di Lajatico (anni '20-'30).

Sindaci dall'Unità d'Italia

Con l'Unità d'Italia dichiarata nel 1861 con Vittorio Emanuele II di Savoia primo re, iniziarono le riforme e quella del 1865 dettava nuove norme sui Comuni, per esempio non era più il gonfaloniere, ma il Sindaco il primo cittadino. Da allora si sono succeduti a capo dell'amministrazione comunale di Lajatico:

1865. Achille Gotti (che era il precedente capo del Comune, ma col titolo di gonfaloniere dal 1860).

1872. Geremia Cecchi.

1878. vari assessori facenti funzioni fra i quali Guelfo Guelfi,

1879. Ridolfo Cecchi,

1880, Guelfo Guelfi prosindaco,

1883. Guelfo Guelfi,

1886. Augusto Gotti,

1991. Giovanni Masi,

1904. Alberto Gotti - Lega,

1911. Andrea Corsini,

1911. Ferdinando Gualandi,

1923. Amerigo Bardelli commissario prefettizio,

1923. Alberto Gotti – Lega,

Con le nuove leggi del periodo fascista non c'era più il sindaco, ma il podestà con molti poteri.

- 1926. Lorenzo Capaccioli, podestà,
- 1935. Giulio Giovannetti commissario prefettizio,
- 1935. Federigo Borghesi commissario prefettizio,
- 1936. Federigo Borghesi podestà,
- 1942. Sabatino Macchioni Gotti commissario prefettizio.²⁷

La liberazione

Questo era il clima dei giorni che precedettero la liberazione:

Il Comandante del Presidio Militare Tedesco di Pisa. Notifica. Per la provincia di Pisa ha effetto immediato il coprifuoco. È fatto divieto alla popolazione civile durante le ore notturne, e cioè dalle ore 20,30 alle ore 5,30, di circolare e sostare rispettivamente sulle strade, alle finestre e sotto i portoni di casa.

In caso di allarme la popolazione dovrà recarsi nei ricoveri ed entro venti minuti dal segnale di cessato allarme dovrà far ritorno alle proprie abitazioni.

Gli assembramenti di più di tre persone sono proibiti come pure le riunioni anche nei locali chiusi.

I contravventori alle predette disposizioni saranno puniti con la morte come pure saranno puniti con la morte tutti gli atti di saccheggio.

La circolazione nelle strade durante le ore notturne è permessa soltanto agli Agenti di Polizia in servizio sia in divisa che in borghese, ai medici, alle ostetriche, ai sacerdoti nell'esercizio delle loro funzioni, e purché siano muniti del lasciapassare rilasciato dall'Autorità militare Tedesca (Presidio Militare).

Pisa, 13 settembre 1943. Il maggiore comandante Guenther

Quando la gente di Lajatico lesse il bando, capì ciò che si era temuto, l'occupazione del territorio da parte dei tedeschi, corrispondeva ormai alla realtà. Si subirono anche in questo Comune pisano, le violenze e le sofferenze provocate dalla presenza tedesca. Non mancò di farsi sentire la fame, a causa delle requisizioni eseguite dalle truppe occupanti e dai fascisti.

-

²⁷ Per gli altri vedi il capitolo seguente.

Formazioni partigiane della Brigata Garibaldi operarono nel Comune specialmente dalla primavera del 1944 in poi. La gente aiutò i partigiani, malgrado le intimidazioni fatte tramite le continue ordinanze, che avvertivano che chiunque trasgredisse le leggi e cercasse di sollevare e proteggere i movimenti di ribellione, sarebbe incorso in tutta la severità della legge militare.

E queste non furono frasi intimidatorie. Anche i lajatichini ebbero modo di sperimentare la dura repressione e accolsero con gioia l'arrivo delle forze alleate che liberarono il Comune circa alla metà del mese di luglio.

Pochi giorni dopo la Liberazione, le forze democratiche riunite attorno al Comitato di Liberazione Nazionale locale elessero sindaco Carlo Valdiserra che venne confermato nella carica, in seguito alle prime elezioni amministrative del 1946. A lui si devono i primi importanti passi della ricostruzione. Seguirono poi Orlando Baldi, eletto nel 1956 e Angiolino Pacchi nel 1964, sindaco attualmente in carica.²⁸

Il carattere prettamente agricolo del Comune non è cambiato negli anni, e sul suo territorio vi sono circa 200 aziende. Forse per questa ragione, aleggia ancora nell'aria un senso di pace agreste, che ci porta in atmosfere lontane nel tempo.²⁹

La battaglia di Lajatico

Nell'attacco per Lajatico il 351° all'alba dell'11 luglio 1944, si trovò inchiodato sulle colline presso il paese sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca. Il Comandante Barela, salì sulla collina da dove proveniva il fuoco, con fucile e baionetta uccise sette mitraglieri, ne ferì due e fece confessare le posizioni dei tedeschi. Quindi puntò i mortai in quelle posizioni e guidò la sua squadra all'assalto catturando 40 prigionieri.

Il Sergente Mc Cornick avanzò in osservazione e vide che il fuoco veniva da una grotta, e un ufficiale era morto,

²⁸ La pubblicazione dalla quale è tratto questo è stata stampata nel 1994 e Angiolino Pacchi (che ho conosciuto come collega) ha lasciato la carica nel 1995, carica che ha ricoperto per 31 anni. Sono seguiti Stefano Paperini e Fabio Tedeschi.

²⁹ La liberazione in Toscana. 1943-1945. La storia la memoria. Testimonianze ricordi dai comuni toscani, introduzione di Ivan Tognarini, Firenze 1994, p. 233

e tre fucilieri avanzavano e stavano per cadere nella trappola tedesca, ma Mc Cornick corse per 35 iarde fino alla grotta dove sparò alcuni colpi e intimò la resa, ma i tedeschi risposero con una gragnola di proiettili, ma dopo ben 52 tedeschi uscirono dandosi prigionieri.

Ma il 351° non riusciva a conquistare il caposaldo Lajatico ben difeso dai tedeschi. Il 12 luglio fu stabilito l'attacco con tre battaglioni: il 2° da Ovest, il 3° da Est e il 1° in riserva. Il 3° uccise il Comandante e più di 250 tedeschi e facendone prigionieri 420. Vicino a Lajatico un Battaglione del 349° fu intrappolato sotto il fuoco nemico e le vittime furono molte compresi i barellieri che raccoglievano i feriti, il Cappellano Reinboth individuò più di 85 feriti che separò dai morti.³⁰

Vediamo ora, sempre dal libro di Dario Orrù, alcuni stralci da un diario del tenente Ted Noon, poi promosso capitano e decorato della Croce di Merito, che nella battaglia di Lajatico nei giorni 11-12-13 luglio 1944, era al comando della Compagnia G del 2° Battaglione del 351° reggimento della 88ª Divisione di fanteria Usa, facente parte della 5ª Armata.

Qui riporto alcuni stralci del diario presi dal libro di Dario Orrù e ne riassumo altri, perché lo scritto è abbastanza dettagliato.

³¹La Compagnia G aveva combattuto sul pendio di una collina situata a sud della città di Lajatico, nell'Italia centrale. Una fattoria³² si ergeva su un uliveto dal quale si poteva intravedere l'abitato. Il Cap. Noon si portò³³ al secondo piano della fattoria per osservare meglio da una finestra semiaperta che guardava su 800-900 metri di terreno scoperto che i suoi uomini dovevano attraversare per raggiungere le colline e la città di Lajatico.

Quando ritornò nell'uliveto dietro la fattoria, alcune bombe di mortaio esplosero fra gli alberi. Con in gola il sapore della polvere e del fumo delle esplosioni, notò il Sold. Jahn Edick con la gamba

³⁰ Sintesi delle pagine del Diario de' "I diavoli blu in Italia", 88ª Divisione di Fanteria U.S.A., da ORRÙ DARIO, *La 5ª Armata da Roma all'Arno. La linea del Cecina*, pp. 78,79.

³¹ IDEM, pp. 50- 57.

³² Si tratta del podere Roseto.

³³ Noon scrive il diario in terza persona.

sinistra gravemente ferita sotto al ginocchio. Noon applicò immediatamente una pinza emostatica alla gamba di Edick per fermare l'emorragia, ma Edick aveva perso molto sangue ... Alcune ore dopo, mentre Noon ispezionava i feriti rivide John Edick. Il pallore del suo viso faceva presagire che non sarebbe sopravvissuto a lungo.

Il Tcol Boyd annuì al Cap. Church che fece il punto della situazione. "Tutti sappiamo che il nemico si trova sulla collina 1200 metri distante dalle nostre posizioni. La loro linea difensiva è situata di fronte alla città di Lajatico che dista circa 700 metri da questa collina ... I tedeschi sono ben trincerati e godono del supporto dell'artiglieria ed ottimi posti di osservazione durante il giorno. Abbiamo ricevuto l'ordine di attaccare alle ore 03,00.³⁴ L'intero reggimento inizierà l'attacco a quell'ora.

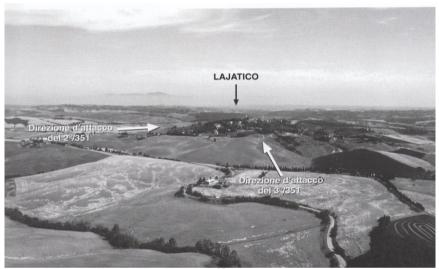
Si avvicinò all'albero isolato che si frapponeva fra la sua compagnia e la compagnia E, dove incontrò il Comandante, Ten. Hohenadel. "Siete pronti?" Noon chiese calmo. "I miei uomini sono tutti in posizione, Ted, precederanno la tua compagnia. Buona fortuna, amico". Egli strinse la mano a Bill in silenzio e ritornò sulla sua posizione, mentre l'artiglieria apriva il fuoco alle 03,00 in punto.

Il fuoco investì quasi immediatamente l'anfratto scosceso a destra, l'abitato a nord ed una casa su una collina ... Una casa bruciava in alto a sinistra sulla collina mentre il terreno in pendio ritardava il movimento della sua compagnia .. In questo momento si intravidero, nel grigiore dell'alba, le sagome di alcuni tedeschi che si arrendevano con le mani alzate sopra la testa. Erano in gran numero. Molti di loro uscivano dalle grotte dove si erano rifugiati.

Egli scelse di avanzare sulla strada principale del paese con gli uomini opportunamente distanziati, così raggiunse l'altro lato dell'abitato senza sparare un solo colpo. Dall'alto della collina dove si trovava egli poteva controllare la vasta pianura che si estendeva verso nord. Aveva raggiunto il secondo obiettivo. Il Cap.

³⁴ Ore 03,00 del giorno 13 luglio 1944.

Noon comunicò queste informazioni al Magg. Vic Robson del Comando di Reggimento. Egli non credeva alle sue parole, così Noon dovette ripetere il suo messaggio con maggiore chiarezza. Quando Vic finalmente capì ordinò a Noon di consolidare la sua posizione.



Luogo della battaglia di Lajatico³⁵

Dopo aver conquistato l'abitato di Lajatico Noon fece sparare un mortaio contro i tedeschi che vedeva giù nella valle, ma questo fatto indusse quest'ultimi a rispondere con fuoco d'artiglieria. Le granate arrivavano sempre in numero maggiore sollevando in Lajatico un vero inferno tale che Noon non aveva mai visto e fu costretto a ripararsi coi suoi uomini in una cantina.

Il Sergente della squadra che Noon aveva lasciato sul lato nord della città raggiunse la cantina e si presentò al Capitano dicendo: "Capitano, il fuoco di artiglieria ha ucciso due dei miei uomini e ne ha feriti altri sei in quest'ultima ora. I tre uomini rimasti sono con me. Nessuno può sopravvivere li fuori".

50

-

ORRÙ DARIO, La 5ª Armata da Roma all'Arno, La linea del Cecina, Pomarance 2002, p. 57.

Intanto il 3° Battaglione del 351° reggimento conquistò ufficialmente Lajatico e gli fu conferita la Citazione Presidenziale per aver aperto un varco nelle linee nemiche che consentì l'avanzata del fronte alleato verso il fiume Arno, per circa 18 miglia. Anni dopo alcuni suoi uomini chiesero a Noon: "Ma non siamo stati noi a conquistare Lajatico?". A Noon fu accreditato il fatto di aver catturato 180 tedeschi, ma sapeva anche che la sua compagnia aveva attraversato Lajatico per prima percorrendo la sua via principale.



La chiesa di Lajatico dopo la battaglia.

I caduti

Dopo una guerra si riparano i danni agli edifici, ma soprattutto si contano i morti, sempre, e la gente si domanda, troppo tardi, se questa era cosa da fare. Di solito sulle lapidi si ricordano i soldati caduti in guerra, ma questa volta i caduti sono stati anche quelli che erano a casa, perché la guerra fu anche qui, e fra i nomi spiccano anche nomi di donne.

Militari:

ANICHINI UGO
BELCARI ANGIOLINO
BOCELLI CORRADO
GIUSTI GINO
MOLESTI PIETRO
RIBECHINI UGO

Civivli:

BARTALUCCI PAOLA	BELCARI VITO
FALCHI NELLA	GIGLIOLI FRANCO
GRONCHI FEDELE	NOVELLI PINOTTO
PANTANI ORESTE	PELLEGRINI ARMIDA
SALVADORI LORENZO	STEFANINI SECONDO
TADDEI RAFFAELLO	TURINI MARIO
MAZZAMUTO DUCCIO	TARDIVO AUGUSTO

All'elenco sulla lapide del palazzo del Comune ho aggiunto altri due caduti che sono nella chiesa di Orciatico.

La democrazia

Nelle prime elezioni comunali democratiche dopo la caduta del regime fascista e la liberazione svolte il 24 marzo 1946, si ebbero questi risultati:

Socialcomunisti	voti	1.128 (72,7 %)
Democrazia Cristiana e alleati	"	423 (27,3 %)

Il 2 giugno 1946 i votanti furono 1.659

Repubblica voti	1.163 (74,8 %)
monarchia voti	391 (25,2 %)
schede bianche	99
nulle	6

Sempre il 2 giugno si votò per eleggere l'Assemblea Costituente con questi risultati:

Democrazia Cristiana	voti	357 (22,6 %)
Partito Comunista Italiano	"	590 (37,4 %)
Partito Repubblicano Italiano	"	12 (0,8%)
Partito Socialista di Unita Prol.	"	507 (32,1 %)
Unione Destra Nazionale	"	15 (1,0%)
Uomo Qualunque	"	48 (3,0%)
Altri	"	49 (3,1%)

Sindaci di Lajatico dopo la Seconda Guerra Mondiale:

1944 – 25 luglio. Commissario Sabatino Macchioni Gotti.

1945 – Carlo Valdiserra.

1956 – Orlando Baldi.

1964 – Angiolino Pacchi.

1995 – Stefano Paperini.

2009 - Fabio Tedeschi.

2014 – Alessio Barbafieri.

La strage di Spedaletto

Era il sabato 22 settembre 1951, i contadini della zona erano stati dopo cena alla riunione al circolo Enal di Spedaletto a discutere dell'assegnazione delle terre, e terminata la riunione i mezzadri si avviarono tutti verso casa. Anche Wahasinton Favilli detto Biagio di 47 anni abitante al podere Fiorli I, il ventenne Alvaro Puccioni abitante al podere Poggiolamo e il diciannovenne Gino Simoncini abitante al podere Fiorli II, due socialisti e un comunista, stavano tornando a casa, avevano oltrepassato il Ponte dell'Alpino e avevano preso a destra la viottola verso le loro case. Arrivati al quercione del Capanno del diavolo (mausoleo romano), uno o più di uno assalirono col fucile spianato i tre mezzadri; ci fu lotta ma impari, Biagio fu freddato subito e gli altri due furono costretti ad andare, dopo un'ora di cammino, in località Botro dell'Ulivello dove furono uccisi entrambi.

La domenica verso le 3 il Simoncini Alfredo, vedendo che il figlio Gino non era rientrato andò a chiedere notizie al vicino, dove gli dissero che neppure Biagio era tornato. Rientrando in casa il Simoncini fu assalito da uno sconosciuto con il fucile spianato che gli chiese i soldi che aveva, Alfredo gli porse il portafoglio e nello stesso tempo gli saltò addosso facendo cadere il fucile che sparò un colpo, il bandito allora fuggì.



Verso le cinque alcuni cacciatori di Volterra trovarono i corpi senza vita del Simoncini e del Puccioni, verso le 11 una guardia venatoria della fattoria trovò il Favilli.

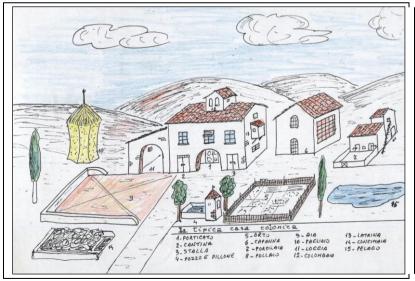
Iniziarono le indagini e i commenti e le supposizioni: ma perché questo triplice delitto? Si pensò al ladro, dato che altri furti si erano verificati nella zona. Siccome erano impegnati politicamente e si era nel periodo delle lotte contadine con le richieste dei mezzadri, ci fu chi pensò a motivi politici. Erano anche gli anni del banditismo sardo nella zona con la famiglia Cucchiara (Giuseppe, Antonio, Pietro e Rosaria), la gente era terrorizzata tanto che a Vicarello anche i carabinieri furono presi a fucilate perché scambiati per banditi. Si pensò anche a questi.

La verità venne da Bologna dove fu arrestato il giovane nativo di Peccioli, Gino Bonsignori che era stato l'autore delle rapine e del delitto dei tre mezzadri, riconosciuto da Alfredo Simoncini e da altri contadini di Sassetta, Miemo e Micciano. Il Bonsignori finì col confessare di essere stato aiutato da un certo Quintilio che non fu mai trovato.³⁶

La fine della vecchia cultura contadina

Sono stati scritti libri, anche dal sottoscritto, sulla fine della vecchia cultura contadina, morta improvvisamente nelle campagne di Toscana, specialmente quelle delle colline, delle montagne e dei boschi. Una vita che per secoli era rimasta intatta o quasi, che non aveva goduto delle invenzioni e scoperte del progresso, è finita dal 1960 al 1980, sotto l'esplosione nei luoghi di valle, delle fabbriche e fabbrichine che producevano di tutto con manodopera di contadini riconvertiti velocemente, ma che avevano lasciato le campagne.

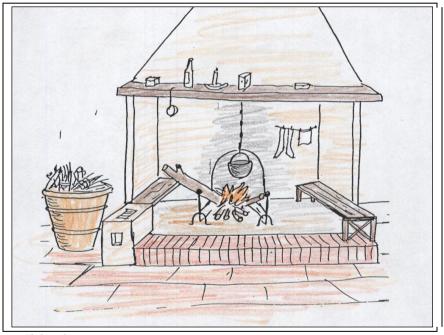
Parlare della vecchia vita nelle campagne sarebbe lungo e quindi vediamo solo alcuni esempi soltanto, perché nessuno vorrebbe tornare indietro, ma non è giusto dimenticare.



La casa colonica.

 $^{^{36}}$ Da Ghelli Luciano, $La\ strage\ di\ Spedaletto,$ Fucecchio 1996.

La casa colonica era in mezzo al podere quasi sempre con mezzadri di grosse fattorie, con la stalla e la cantina a piano terra e l'alloggio al primo piano; fuori la capanna, la porcilaia, il pollaio, la concimaia, il pagliaio, il pozzo col pilone lavatoio, l'orto recinto da una cancellata di canne, l'aia per i raccolti e la loggia per riporre gli arnesi. Nella casa colonica si trovava la cucina col focolare dove ardeva la legna per scaldare, per mettere il calduccio a letto, per cuocere i cibi e per asciugare i panni nelle giornate piovose, per stare a veglia in circolo a parlare dei lavori da fare o di vecchie storie di fantasmi. Nel paiolo era pronta l'acqua calda e nel fornello bolliva la pentola con i fagioli che erano la carne dei contadini.



Il focolare.

La vita in campagna era dura, i lavori pesanti e i contadini, stracchi morti, andavano a letto a recuperare le forze per il giorno dopo a parte certe eccezioni come dice il modo di dire:

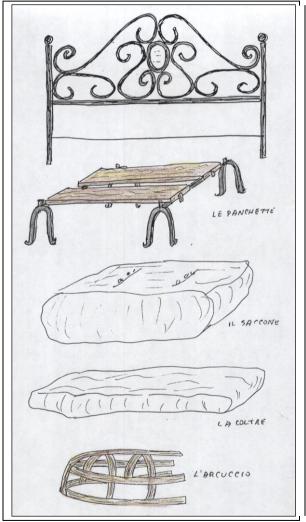
Alla contadina, sabato sera o domenica mattina.

Oppure come diceva un altro detto popolare:

Il letto è una rosa, se non si dorme si riposa.

Il letto aveva le bande in ferro, le panchette con le tavole, sopra il saccone con le sfoglie di granturco, poi il materasso con le piume. Era caratteristico l'arcuccio dove si mettevano i neonati, perché fossero ben coperti per il freddo, ma non soffocassero e fossero schiacciati dai genitori.

Solo negli ultimi anni erano spariti i sacconi e le coltri, sostituiti dai materassi, uno di vegetale e uno di lana con sotto la rete metallica.



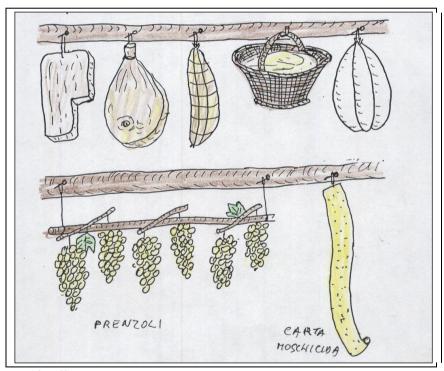
Il letto.

Il soffitto a travi e travicelli delle case coloniche era un luogo strategico per stagionare, per conservare e per mettere in salvo dagli animali, i topi in particolare, certe provviste come i salami, le spalle, i prosciutti, le sugne, le salsicce, la vescica del lardo ed altro.

La sospensione garantiva anche la buona aerazione per le lunghe pertiche con i prenzoli d'uva messe anche nelle camere, per il paniere con l'uva secca, per il cesto dei cantuccini preservandolo dall'assalto dei bambini che di "chicchi" ne gustavano pochi e raramente.

Si attaccava anche la carta moschicida per catturare le mosche che abbondavano.

Anche le biciclette venivano attaccate al soffitto appese con la ruota davanti, perché non ingombrassero troppo e perché i fascioni e le camere d'aria non prendessero umidità e imporrassero.



Al soffitto

Ogni casa di contadino aveva il forno per cuocere, una volta la

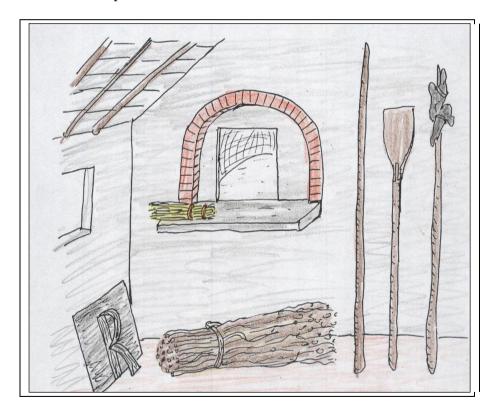
settimana, il pane per consumo di casa. Ci si poteva anche cuocere i dolci o seccare l'uva, i fichi e le olive.

Quando il pane era già stato levato dalla madia e messo a lievitare sulla tavola del pane, si accendeva il forno e ci si bruciavano soprattutto i frasconi, le grosse fascine di bosco.

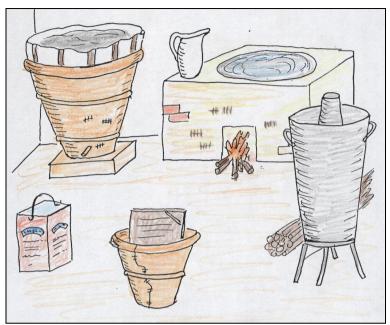
Si attizzava il fuoco con la pertica, si ripuliva il piano con lo sfruciandolo ammucchiando la brace tutta da una parte.

Prima si cuocevano le schiacciate da mangiarsi subito, schiacciate a sale e olio, con i ciccioli, con l'uva secca e anche fresca, secondo la stagione.

Poi si infornava il pane con la pala. Quando i pani erano cotti, si mettevano ancora sulla tavola del pane a ghiacciare dopo averli spazzolati con lo spazzolino di saggina per levare la cenere attaccata sulla parte di sotto.



Il forno.

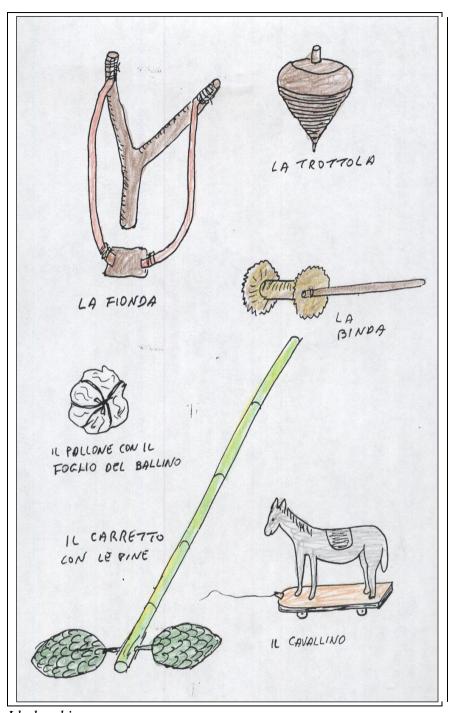


La stanza del bucato.

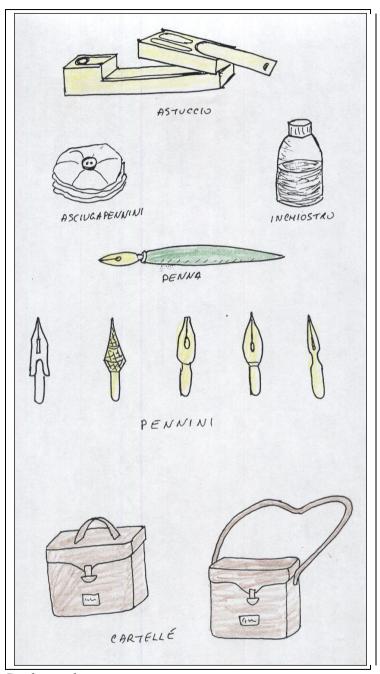
Altro locale caratteristico che è sparito cacciato dalle lavatrici, era la stanza del bucato, con la conca dove si mettevano i panni da lavare, il cenerone sopra con la cenere, il fornello per scaldare l'acqua da buttare sul cenerone per avere il ranno. Per gli indumenti piccoli si usava il conchino, magari ricucito se si rompeva.

I bambini anche una volta giocavano, cioè facevano i balocchi, ruzzavano, quando non dovevano rendersi utili a cacciare i polli che andavano a beccare il granturco steso a seccare sull'aia, a cacciare i ladruncoli di qualche ciocca d'uva lungo le strade per fare l'acquetta, a portare il fiasco dell'acqua fresca ai mietitori o i vecchi ombrelli agli acquazzoni improvvisi, tanto per citare alcuni impieghi.

I balocchi erano la fionda che si costruivano da soli con vecchie camere d'aria di biciclette, il carretto con una canna e due pine, un pallone con fogliacci legati da uno spago, il carrarmato con il rocchetto del refe, tutti balocchi che si costruivano da soli; mentre compravano, quelli che potevano, la trottola e il cavallino di cartone.



I balocchi.



Per la scuola.

Certamente i ragazzi andavano a scuola, non sempre, perché se erano necessari a casa alla scuola andavano da giovanotti, dopo cena alla scuola serale, però le ragazze no, perché come poteva una ragazza uscire di notte!

Gli scolari, perché diventavano studenti solo quelli che andavano in seminario, avevano una cartella di cartone o al massimo di fibra artificiale, a tracolla i maschi e a mano le femmine, dentro i quaderni con la copertina nera, il libro di lettura e il sussidiario, poi l'astuccio di legno per la penna, il lapis, la gomma, l'asciugapennini, e qualche matita.

Percorrevano chilometri a volte, per viottole, a frotte, i ragazzi col grembiule nero e le ragazzette quello bianco.

Nel dopoguerra

Dopo questa breve rievocazione nostalgica e romantica della cultura contadina, vediamo la situazione nelle campagne di Lajatico e della Valdera nei primi anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, riportando le due campane (proprietari e mezzadri) ricorrendo a Luciano Ghelli.

Miserrima è infatti la condizione dei mezzadri nel volterrano e in generale in provincia di Pisa in quei primi anni del dopoguerra. In tutta la provincia vi sono oltre 14.000 famiglie di mezzadri che lavorano nelle grandi fattorie di blasonate famiglie di agrari toscani, come il principe Corsini, il quale ha sparse in tutta Italia 20 grandi aziende agrarie, di cui quella di Spedaletto è la più piccola con "solo" 64 poderi.

Appena finita la guerra è ripresa intensa la lotta e lo sforzo organizzativo della Federterra. I mezzadri lottano per la ripartizione del prodotto al 60 per cento, per imporre ai padroni il reintegro degli animali uccisi durante il passaggio del fronte, per l'applicazione del "lodo De Gasperi", per migliorare le condizioni igieniche delle loro abitazioni spesso tutt'uno con le stalle degli animali. La lotta si fa subito asperrima.

Gli agrari non vogliono cedere nulla del loro potere. La loro mentalità, il loro modo di fare, di giudicare è un'imposta di grettezza, paternalismo, arroganza. Ecco a mo' di esempio che cosa si scrive in quegli anni sul *Notiziario degli agricoltori* per rispondere alle lotte dei coloni:

"Cerimonia bella e suggestiva quella della prima comunione ... ma tra i contadini si confonde la solennità con una specie di gara. Alla gara per i vestiti dei ragazzi e dei grandi, per i chilogrammi di zucchero occorsi per i dolci, per il numero delle uova impiegate, per il numero delle pietanze, per le candele della processione.



La realtà del focolare

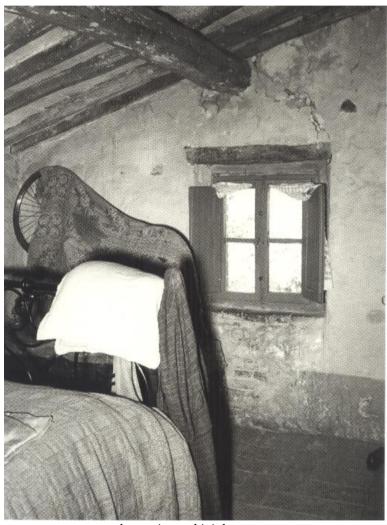
Se queste gare sono possibili a colpi di biglietti da mille, vuol dire che esiste un benessere. Che poi il contadino abbia bisogno di miglioramenti e di una diversa ripartizione degli utili andatelo a raccontare al ...".

Un altro agrario va ancora meno per il sottile e scrive:

"Ora invece il contrattacco (degli agrari) verrebbe in realtà a diacciare molti bollori, al timore di perdere il buono anzi l'ottimo che i coloni hanno già garantito dall'attuale mezzadria classica ... Tali condizioni erano già estremamente favorevoli al colono in anteguerra, ora con gli altri enormi vantaggi conseguiti dai coloni ...

l'equilibrio si è profondamente turbato in danno del proprietario".

Anche il principe Corsini a Spedaletto perde le staffe. Cieco di furore perché alcuni suoi poderi saranno scorporati in base alla legge stralcio, fa distruggere tutte le piante che crescono in quei terreni. Ma se i contadini in generale stanno male, nel Volterrano, se possibile stanno ancora peggio.



Una camera con la prima bicicletta coperta per non sciuparla

Nello Bardini, il popolare Ciaba dei racconti di Cassola, allora dirigente sindacale, così descrive la condizione delle famiglie dei mezzadri, nella relazione fatta a Volterra l'11 marzo 1951 nel convegno per la rinascita del volterrano e delle zone depresse.

"Qual è lo stato della nostra agricoltura? Anche senza addentrarci nella campagna, basta percorrere le strade per avere l'impressione di vivere in un paese in cui il progresso non è arrivato. Se poi ci addentriamo nelle campagne, se ci avviciniamo a quelle capanne che solo l'abitudine ci fa chiamare case, in cui i nostri contadini sono costretti a vivere, il quadro è ancora più desolante.

Vi manca l'acqua per la famiglia e il bestiame e il colono deve percorrere 4, 6, 8 e anche 10 chilometri per procurarsela. Manca la concimaia in muratura e il mucchio del letame, a pochi metri dall'abitazione, emana un fetore che sale alle finestre delle camere dove dormono adulti e bambini. Presso molte di queste abitazioni non vi è neppure una pianta dove il contadino possa riparare le stanche membra.

E ci sono case che minacciano rovina da un momento all'altro, travi appuntellate con un legno che poggia sul pavimento; oltre che mancanza di vetri alle finestre, stanze che da anni e anni non sono state imbiancate. Conosco molte di queste case che non sono state imbiancate da oltre 20 anni. Altre sorpassano il mezzo secolo.

Numerosissime sono quelle che nelle giornate di pioggia costringono le famiglie coloniche a servirsi di tutti i recipienti della casa per accogliere l'acqua che gocciola dal soffitto".

E aggiunge:

"Da un'inchiesta riferentesi a 350 famiglie di mezzadri in almeno 35 manca il gabinetto e in 290 manca la luce elettrica. E ancora: insufficienti sono le scuole nelle nostre campagne.

Vi è un gran numero di bambini di 6, 8. 10 anni che devono percorrere anche 8 –10 chilometri di strada impraticabile, per colline e bosco, per andare alla scuola. Nei mesi da ottobre ad aprile, data la cattiva stagione e lo stato delle strade di campagna, frequentano la scuola non

più di 10-15 giorni al mese. Molti sono coloro che non la frequentano affatto".³⁷

L'Ente Maremma

Nel 1951, l'anno seguente l'approvazione della legge di riforma fondiaria, venne istituito *L'Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale e del Territorio del Fucino* (nel 1954 venne costituito un distinto ente per il Fucino) per procedere all'espropriazione di vasti appezzamenti terrieri a coltura estensiva e all'assegnazione di quote e poderi a braccianti e mezzadri.

I latifondisti vennero indennizzati al prezzo di mercato e videro valorizzati i terreni rimasti di loro proprietà grazie alle infrastrutture e ai mercati che la riforma garantiva. I terreni vennero assegnati a mezzadri e braccianti che dimostrarono di non avere altre fonti di reddito, mediante contratto di vendita con pagamento rateale in trent'anni.

L'Ente costruì solo due borghi residenziali, con preferenza per l'insediamento sparso, facendo sorgere ogni casa colonica sul rispettivo podere, con un Centro servizi in mezzo alla maglia poderale. Il comprensorio della Maremma era esteso per 995.390 ettari e comprendeva territori nelle province di Pisa, Livorno, Siena, Grosseto, Roma e Viterbo. L'Ente Maremma espropriò 178.871 ettari e ne assegnò 171.768, realizzando 7.983 poderi dell'ampiezza media di 8 ettari e 11.506 quote agricole dell'ampiezza media di 3,3 ettari. Negli anni '70 gli enti di riforma divennero enti regionali.³⁸

Fu il tentativo di trattenere le famiglie all'agricoltura, ma poi si rivelò tutto inutile perché il richiamo della città era più forte, dove il lavoro era al coperto e più sicuro senza scrutare il cielo all'avvicinarsi della tempesta.

Altro momento che fece sperare fu l'arrivo di contadini, che compravano il podere, rimasto vuoto, che venivano dal Sud dell'Italia, Sicilia, Basilicata in particolare, ma anche dalla Sardegna e dalle Marche, però anche i figli di questi immigrati andarono in fabbrica anche perché mal visti non solo come rozzi

_

³⁷ GHELLI LUCIANO, La strage di Spedaletto, Fucecchio 1996, pp. 10,11.

³⁸ Da internet.

contadini (contadino era un'offesa e nessuna ragazza voleva sposare un contadino), ma anche stranieri, diversi da noi, come oggi gli extracomunitari!

E anche le casine nuove, gracili, andavano velocemente in rovina.



Casa dell'Ente Maremma

La fuga dalla terra

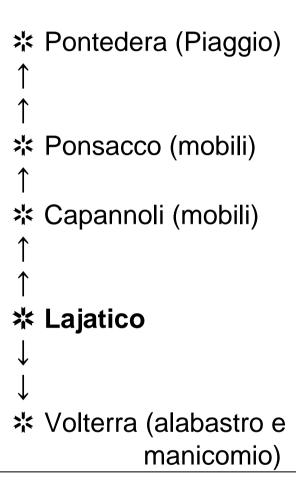
Il fenomeno dell'abbandono delle campagne per andare nei paesi prese il nome di "fuga dalla terra".

Ma dove fuggivano i Lajatichini?

A parte le eccezioni, con la cartina seguente possiamo vedere che la via della fuga è stata la strada della Valdera, o verso Nord o verso Sud. A Nord nelle fabbriche del mobile di Capannoli e soprattutto di Ponsacco e Perignano e perfino Cascina; oppure a Pontedera alla Piaggio che costruiva la Vespa e l'Ape, due veicoli indovinatissimi e divenuti presto popolarissimi.

Verso Sud a Volterra a lavorare l'alabastro o a fare "l'infermiere" al manicomio.

L'economia in Valdera nel Secondo Dopoguerra. I flussi di spostamento per lavoro o vie di fuga da Lajatico per gli altri centri della Valdera.





In Vespa al distributore di Mulino d'Era.



L'Ape.

Naturalmente questi centri, specialmente quelli di pianura, avevano un terreno facile per tirar su una casetta alla viareggina, e poi l'accentramento aveva bisogno di terziario, e nello stesso tempo permetteva scuole di ogni grado e vicine, i servizi medici, e di trasporto, bottega con ogni prodotto.

Certo che il boom economico si dovette molto a questi contadini giovani che andarono in paese, ma che facevano il doppio lavoro aiutando i vecchi rimasti nel podere, lavorando la sera dopo il lavoro, nei giorni di festa e delle ferie.

Il tutto è accaduto principalmente dal 1960 al 1980, con anticipi al 1950 e posticipi al 1990 in alcune località.





Volterra centro abbastanza abitato, ma soprattutto meta di turisti da tutto il mondo e quindi oltre al lavoro al manicomio, alla lavorazione dell'alabastro, poteva essere sempre una località in cui si poteva metter su un negozio di qualche cosa, anche da parte delle donne.





Perignano, Ponsacco, Capannoli: i mobilifici.



Un esempio degli spostamenti avvenuti nell'ultimo Dopoguerra è la situazione che si è creata nel rapporto Lajatico – Ponsacco.

Comune	superficie	abitanti	densità per Kmq.
Lajatico	70	1.400	20
Ponsacco	20	16.000	800

Così Lajatico è uno dei comuni meno popolati, come Ponsacco è fra i più popolati della Provincia di Pisa.

Il turismo verde

Col finire del secolo e del millennio, una ventata nuova ha percorso le campagne che sembravano destinate ad una inesorabile e inevitabile agonia, quando è iniziato l'arrivo dei turisti, per primi e soprattutto dall'estero, che cercano ambiente naturale, verde, pace, silenzio, sentieri da percorrere a piedi, insomma è arrivato l'esercito degli amanti di un altro turismo: l'agriturismo, il turismo verde, o rurale o campagnolo.

Le case frananti si sono risvegliate e tornate a maggiore splendore, magari con scopi diversi, ma vive. Anche i campi sono tornati a produrre perché questi turisti cercano prodotti visti nascere e raccogliere.

Ma il turismo a chi giova? A parte al turista che da 30 anni viene in questa zona per riposarsi e per conoscere, il turismo porta una grande e ricca integrazione all'economia, prima di tutto in forma diretta, con gli operatori, le agenzie, gli animatori, gli interpreti, poi il personale per la direzione, amministrazione, pulizie, mantenimento degli esterni ecc.

Poi in forma indiretta l'agricoltura, con la vendita diretta dei prodotti vino, olio, ortaggi, uova, poi con gli investimenti con gli utili del turismo per acquistare trattori, aratri e simili o per impiantare vigne e ulivete.

Turismo verde e agricoltura formano un binomio che ha risollevato l'economia delle colline in questione e non solo di queste. Per il recupero di vecchie case coloniche ormai in disfacimento occorrono progettisti, muratori, elettricisti, idraulici, imbianchini, falegnami, vivaisti, fabbri, costruttori di piscine, arredatori; e ancora gli stessi per i continui restauri o adeguamenti che gli edifici richiedono negli anni. Naturalmente questi mettono in moto altri interessi, insomma tutti ne risentono, perché la ricchezza è come la miseria, ci si divide in tutti. E le campagne erano veramente disastrate.

Un turismo verde, ecologico, agricolo, riposante, ha bisogno di un ambiente consono, non trasformato, magari migliorato per essere riportato ad essere quello di sempre, anche se non proprio identico, perché passano gli anni e niente resta immutato. Boschi estesi, ma tagliati ogni dieci anni, perché boschi cedui, cosa che con la fuga della terra si era smesso di fare e anche perché la legna da riscaldamento non si cercava più; ora invece la si ricerca per i caminetti che nelle case sono aggiunti al termosifone. Campagne coltivate e non abbandonate agli sterpi come negli anni Sessanta e Settanta.

A differenza del turismo delle città d'arte e del mare e della montagna, i cui benefici si ripercuotono solo sul terziario, il turismo verde, oltre naturalmente il terziario anche questo, mette, anzi rimette, in moto una grande branca produttiva dell'economia, cioè l'agricoltura e con essa un territorio, un ambiente, un paesaggio che ritorna vivo e curato non solo come scenografia indispensabile per il turismo, ma per noi stessi che in questo paesaggio ci viviamo tutto l'anno e non solo due settimane come i turisti.



Il Ragoncino.



La Vallata.



La Mandriola.



Il Noce.



Bellavista.



Capraleccia esterno.



Fecciano.



Signorini.



La Casanuova.



Casa d'Era.

Fabbriche alla Sterza

Oltre al turismo verde e la banca, Lajatico potrebbe avere un certo sviluppo con l'affermarsi delle attività produttive e di servizio nella zona pianeggiante della Sterza lungo strade di facili collegamenti con altri centri della Valdera e oltre.

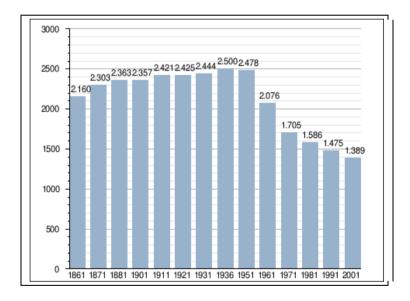




Gli abitanti del Comune di Lajatico³⁹

Nel grafico è indicata l'evoluzione demografica del Comune di Lajatico, che ha visto il suo picco di numero di abitanti nel 1936 con 2.500 abitanti censiti. Dal 1951 Lajatico ha risentito del fenomeno dell'emigrazione della popolazione verso i luoghi più industrializzati, legato anche al boom economico del periodo post guerra.⁴⁰

Negli ultimi 3 anni, grazie ad un aumento delle nascite e ad un piccolo fenomeno inverso di emigrazione dalle città, il numero di abitanti di Lajatico è ripreso a crescere anche se di poco. E' ancora troppo presto per dire se questa tendenza si potrà confermare, certo è che il clima, l'ambiente circostante, la sicurezza, la migliore viabilità e il nuovo piano strutturale possono contribuire in questo.



Cerchiamo di vedere come è avvenuto questo spopolamento del Secondo Dopoguerra.

³⁹ Notizie da Wikipedia.

⁴⁰ Soprattutto a Volterra a lavorare l'alabastro o "infermieri" al manicomio, a Pontedera alla Piaggio, a Ponsacco nell'industria del mobile.

Anno	abitanti	nei centri	in nuclei	in case sparse
1951	2.478	40,7%	5,9%	53,4%
1971	1.705	57,3 %	5,3%	37,4%

Negli anni di poi la forbice si è ancor più allargata e le case sparse sono rimaste vuote come possiamo vedere anche dal numero degli addetti nei tre settori principali dell'economia.

Anno	agricoltura	industria	terziario
1951	81,2%	8,9%	9,9%
1971	38,8%	33,5%	27,7%

anno	1951	1971
residenti	2.478	1.705
in agricoltura	1.005	249
nell'industria	110	218
in altre attività	123	177
totale popolazione attiva	1.238	644

Lajatico al censimento del 2001

- conta 1.389 abitanti che vivono in una superficie totale di 72,34 chilometri quadrati per una densità abitativa di 19,20 abitanti per chilometro quadrato.
- ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 1.475 abitanti,
- nel censimento del 2001 ha fatto registrare una popolazione pari a 1.389 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -5,83%,
- gli abitanti sono distribuiti in 569 nuclei familiari con una media per nucleo familiare di 2,44 componenti,
- risultano insistere sul territorio del comune 28 attività industriali con 114 addetti pari al 34,13% della forza lavoro occupata, 31 attività di servizio con 72 addetti pari al 21,56% della forza lavoro occupata, altre 38 attività di servizio con 106 addetti pari al 31,74% della forza lavoro occupata e 19 attività amministrative con 42 addetti pari al 12,57% della forza lavoro occupata.
- risultano occupati complessivamente 334 individui, pari al 4,05% del numero complessivo di abitanti del comune.

Cenni geografici: Sorge a 205 metri sopra il livello del mare, il territorio del comune risulta compreso tra i 50 e i 628 metri sul livello del mare. L'escursione altimetrica complessiva risulta essere pari a 578 metri.



Lajatico in bicicletta.





Il capoluogo

Chiesa di San Leonardo

La Pieve di San Leonardo si trova in piazza della Chiesa, fu eretta nel XIII secolo e trasformata alla metà del XIX secolo: I lavori iniziarono nel luglio 1853 e la chiesa venne aperta al culto il giorno di Natale del 1856. Nell'interno, molto luminoso, la navata centrale termina superiormente con una volta a botte. La facciata fu aggiunta nel 1925 e la chiesa fu sottoposta a restauri ed abbellimenti su progetto dell'architetto Angelo Della Valle di Livorno, in stile neoclassico. All'interno si trova un quadro con San Giuseppe del pittore Marini (1855).

L'altare maggiore, distrutto dagli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale, è stato rimesso a nuovo nel 1957. Sulla facciata si eleva la torre campanaria con quattro campane.





La canonica

L'antica pieve è ricordata nel 1309, ma fa presagire che ne esistente una precedente. Nel 1273 la pieve poteva contare su certe rendite di lavori diretti, dati in affitto a privati e dalle decime che riscuoteva: 79 staia di grano, 51 di spelta e 6 di miglio, 21 d'orzo, 18 barili di vino, 7 brocche d'olio, 20 manne di lino, 4 soldi dalle api con 20 libbre di cera, un bove che dava dieci lire, un mula 14 lire, dei porci 3 lire e 16 soldi, 36 soldi da un asino, ecc.

Nel 1463 la pieve, che si limita al solo abitato di Lajatico perché la suffraganea fa parte del castello, aveva 70 famiglie con 250 anime a comunione.

Da non meravigliarsi se a volte è citata come pieve di Giovanni Battista, perché tutte le pievi erano consacrate al Battista in quanto la caratteristica principale era il fonte battesimale, poi c'era il santo per la devozione popolare che in questo caso era San Leonardo.



Parco della chiesa.

Chiesa o oratorio di San Michele

Anticamente questa chiesa era l'unica suffraganea della pieve di San Leonardo, è ricordata nel 1414 come chiesa con cappella dell'Annunziata con rettore il pievano di San Leonardo, ma la officiava l'agostiniano monaco Niccolò da Empoli. Nel 1437 risulta invece come oratorio e nella visita del 1463 è definita nuovamente chiesa e di poi come oratorio distrutto.

Oratorio di San Sebastiano

Si trova a poca distanza dalla chiesa di San Leonardo, è un edificio del 1520 e dal 1946 è riconosciuto come cappella. Nel 2001 sulla facciata è stato fatto un affresco dal pittore Maiani.



Il Castello

Numerose tracce si possono vedere nel Castello e anche le manomissioni che nei secoli sono state abbondanti.

La Torre Civica è una torre campanaria con l'orologio istallato nel 1791. La torre certamente faceva parte dell'antico castello.

La Torre Civica di Lajatico, uno dei simboli storici della Valdera, si trova sull'angolo ovest della Piazza Vittorio Veneto di Lajatico. Nel novembre 2006. autorizzazione S11 della Sovrintendenza delle Belle Arti, si sono stati completati i lavori di restauro della parte superiore della Torre Civica, della campana e del meccanismo dell'orologio. A Lajatico il trascorrere del tempo viene scandito dallo stesso suono che si diffonde nel bellissimo paesaggio da ormai 727 anni. La campana della Torre Civica risale, infatti, all'anno 1279 ed è quindi una delle più antiche della provincia di Pisa. In bronzo, alta 90 cm, compresa la corona, e con diametro alla base (labbro) 71 un la. campana della Torre Civica ha un peso calcolato di oltre 500 kg.



Il Palazzo Pretorio





Il Palazzo storico più importante di Lajatico è senz'altro Palazzo Pretorio, costruito nel XIII secolo. L'edificio ha ospitato anche un convento ed è giunto fino a noi attraverso numerosi rimaneggiamenti. Sono ancora visibili le antiche carceri, mentre sulla facciata sono ancora apposti gli stemmi della famiglia Corsini e dei frati Camaldolesi. Di proprietà privata, ci auspichiamo che prima o poi (speriamo prima che poi) venga ristrutturato e aperto al pubblico, magari adibendolo a museo



Bifora e stemmi sul Palazzo Pretorio.

Teatro Comunale

In Via Garibaldi si trova l'edificio che ospita il Teatro Comunale di Lajatico, costruito nel 1910 ed oggi è di proprietà comunale. Dispone fra platea e galleria di 150 posti. Non solo teatro, ma anche cinema.

Nel 2004 è stato ristrutturato e restaurato per rendere agibile e collaudabile la galleria. Oggi il Teatro ha una capienza di 146 posti. Oltre a rappresentazioni teatrali e proiezioni di film, il Teatro si presta all'uso per convegni, mostre, arte, concerti, rassegne, festival, concorsi, premiazioni, attività didattiche, corsi di formazione.

Nel 1869 viene fondata in Lajatico una "Società per l'educazione del popolo" con fini mutualisti ed educativi (scuole serali e domenicali per adulti e rappresentazioni teatrali nelle quali far recitare attori dilettanti).

Nell'anno successivo il Consiglio della Società deliberò di costruire un piccolo teatro "nel quale si eserciteranno nell'arte drammatica i soci e gli altri giovani dilettanti"; il Consiglio stabilì che nel teatro doveva effettuarsi almeno una rappresentazione al mese "acciocché i dilettanti possano mantenersi in esercizio"...

... Il teatro era una struttura semplice, a pianta rettangolare con palchettone in legno ed un palcoscenico profondo circa m. 7. Lungo il fianco sinistro della sala si trovava l'atrio, i servizi igienici ed i camerini.

Dopo essere stato adibito a granaio e ad alloggiamento durante la seconda guerra mondiale, negli anni 1958-60 venne trasformato in cinema con la ristrutturazione dei locali posti nell'ala sinistra, l'accorciamento della sala per ricavare nuovi locali d'ingresso ed il restringimento del palcoscenico; nell'occasione venne ricostruita anche la galleria in muratura.⁴¹



⁴¹ Da *I teatri storici della Toscana*, Roma 1992.

La Banca Popolare di Lajatico oggi



La Banca Popolare di Lajatico diventa più grande: ha aperto la terza filiale a Pisa. Dopo lo sportello insediato nel quartiere di San Giusto (in via dell'Aeroporto) e quello di Porta a Lucca (in via Bianchi), è stata inaugurata una nuova filiale dislocata nel quartiere di Cisanello, in via Bargagna.

... La "Popolare" intende così incrementare la propria attività a sostegno delle famiglie e delle imprese della città affermando ancor più lo storico ruolo di Banca locale di riferimento della provincia pisana. Infatti, l'istituto di credito nato a Lajatico ben 126 anni fa (fu infatti fondato nel 1884) sta vivendo una sorta di seconda giovinezza, affermandosi come Banca di estrazione, diffusione e proprietà prettamente pisana.

Sono ora 17 gli sportelli dislocati in provincia e la proprietà della banca è composta da oltre 5.700 soci che rappresentano l'intero tessuto sociale, economico ed

imprenditoriale della nostra provincia. Una vera e propria "Public Company" territoriale che raccoglie i risparmi ed eroga finanziamenti e servizi solo ed esclusivamente nella propria zona di elezione sostenendo così lo sviluppo economico locale, nonché la crescita sociale culturale e sportiva, attraverso l'espressione dell'attività mutualistica tipica della forma cooperativa della Banca.

Negli ultimi 10 anni la banca ha aumentato di 5 volte la propria dimensione ed i soci possessori di azioni hanno visto incrementare il loro investimento di oltre il 25% negli ultimi cinque anni. 42

Il teatro del Silenzio

⁴³Il **Teatro del Silenzio** è un anfiteatro creato sfruttando la naturale conformazione di una collina nei pressi del paese di Lajatico. La costruzione, inaugurata il 27 luglio 2006, è stata eretta per volontà del popolare cantante Andrea Bocelli originario di queste zone.

Secondo l'idea originale, la struttura è nata per essere montata ed ospitare un solo spettacolo l'anno (da qui il nome "Teatro del Silenzio"). La costruzione consta di un "palcoscenico" circolare di alcuni metri di raggio al cui centro campeggia una imponente scultura raffigurante un volto umano eseguita dallo scultore polacco Igor Mitoraj per la scenografia di una *Manon Lescaut* e donata successivamente dallo scultore alla fondazione del teatro.

A fare da fondale al palco sono stati posti alcuni blocchi di granito. La platea nei giorni in cui il teatro non è in attività viene completamente smontata e il palco si trasforma in un lago artificiale. Da qui scaturisce la definizione di Teatro del Silenzio più precisamente quel luogo nel territorio del Comune di Lajatico caratterizzato da colline che, con interventi (necessari) di movimenti terra, è stato creato, o meglio simulato, come Teatro naturale così concepito.

Oggi la definizione di Teatro del Silenzio cambia, consolidata la sua esistenza rimane un luogo visitato da molti, e

⁴² Il Tirreno, 21 giugno 2011.

⁴³ Da Internet, tutto il capitolo.

nell'immaginario collettivo risulta il luogo dove Andrea Bocelli si esibisce una volta all'anno.



In breve le prime tre edizioni:

27 luglio 2006. Una serata indimenticabile! Un connubio tra Arte e Natura unico al mondo: il concerto del tenore più famoso al mondo, lajatichino DOC, in uno degli angoli più belli della Toscana. Andrea Bocelli + Lajatico = Teatro del Silenzio! Oltre 5.000 persone sono state testimoni di uno degli eventi più emozionanti dell'anno. Tra i profumi del grano appena mietuto e sulle onde della lieve brezza serale si è alzata la voce di Andrea Bocelli.

Un Sogno... Un Desiderio... Un Progetto... Una Realtà! Così potremmo riassumere il Teatro del Silenzio. Il Teatro del Silenzio è la dimostrazione che si può pensare qualcosa di grande anche per un piccolo paese e soprattutto lo si può realizzare. Certo, avere la fortuna che un artista di livello mondiale come Andrea Bocelli sia nato qui e che soprattutto sia rimasto attaccato alle sue radici è stato fondamentale per la sua nascita, ma non sarebbe stato sufficiente ...

Il 5 luglio 2007 si è interrotto il Silenzio e Andrea Bocelli è tornato a cantare al Teatro del Silenzio di Lajatico. Tante le novità, a partire dalla scenografia, infatti la testa blu in vetroresina dello scultore Igor Mitoraj al centro del laghetto è stata sostituita da un'altra opera d'arte "il grande sole" di Arnaldo Pomodoro. Il Teatro Del Silenzio 2007 è stato una vera anteprima mondiale per l'intero panorama musicale, ed è stato anche ripreso dall'emittente televisiva americana PBS.



20 luglio 2008: il suono delle campane che si diffonde nel bellissimo scenario tutto toscano per dare inizio all'evento. Le parole di Andrea Bocelli che annunciano: "la magia è tornata anche quest'anno a illuminare il silenzio di questa terra", e magia è stata! La terza edizione del Teatro del Silenzio non ha tradito le attese e ha lasciato un segno indelebile nelle emozioni degli oltre 8.000 partecipanti.

Le fonti

La data certa a cui far risalire le Vecchie Fonti è il 1783, come riportato su una pietra che riporta la seguente scritta:

"A.D. MDCLXXXII FECIT".

Era l'abbeveratoio per le bestie e le vasche erano per i lavatoi.



Vecchia immagine delle fonti quando le donne andavano a lavarci i panni.



Le fonti oggi.

Le fonti rappresentavano il più importante approvvigionamento idrico per il castello di Lajatico. Nel 1783, appunto, per ordine del Gonfaloniere Ottavio Gotti furono ampliate e dotate di abbeveratoio per animali e vasche da utilizzare come pubblici lavatoi.

Le Vecchie Fonti in passato hanno rappresentato luogo di ritrovo delle donne del paese per il lavaggio degli indumenti e per la raccolta dell'acqua con le anfore che poi trasportavano appoggiandole sulla testa.

Fino a pochi anni fa le fonti erano coperte da una struttura in legno e coppi andata poi distrutta.



Lajatico: piazzetta caratteristica

Da ricordare una testimonianza del Targioni Tozzetti

... Andrea Baroncini amico del dottor Benedetto Targioni mio padre ed anch'esso Dottore in Medicina che ha viaggiato in Europa e vissuto a lungo a Vienna e a Costantinopoli, dimorava in campagna e godeva di un tranquillo riposo nelle sue belle e comode ville, o di Castelfiorentino, o di Lajatico.⁴⁴

96

_

⁴⁴ Cfr. GIUSTI MARIA ADRIANA, Le ville della Valdera, Pisa 1995.

Le frazioni

Rocca di Pietra Cassa

La Rocca di Pietracassa⁴⁵ è un castello medievale diroccato posto nel Comune di Lajatico, in provincia di Pisa. Nonostante l'abbandono, offre ai visitatori un paesaggio incantevole sulla Val di Sterza. Non è semplice raggiungere le rovine della Rocca di Pietracassa: passiamo il paese e usciamo dal centro storico seguendo 'Tutte le Direzioni'.

A questo punto troveremo un segnale turistico per la Rocca e dopo circa 500 metri un secondo ci condurrà su una strada sterrata. Qui c'è anche il cartello con cenni storici, una mappa della rocca e indicazione del percorso per raggiungerla. In auto possiamo proseguire per circa 4 chilometri [*i primi 3 in modo abbastanza agevole, l'ultimo con qualche difficoltà*] fino a giungere al crinale del Poggio delle Cataste [450 m.] dove il percorso è sbarrato da una catena.

Lasciata l'auto in un piazzale del bosco si prosegue a piedi lungo il sentiero di crinale per circa 2 chilometri prima di trovare Pietracassia a 532 metri d'altitudine. Si arriva dalla parte dello strapiombo. Vi è anche la possibilità di raggiungere la Rocca dalla Fattoria di Miemo. La strada è chiusa da sbarre e deve essere percorsa a piedi chiedendo il permesso.

Pietracassa può essere considerata uno dei monumenti alto medievali più importanti della provincia di Pisa. Il grande masso calcareo coronato dalla Rocca, a 532 metri di altitudine, domina la strada che, risalendo il corso del torrente Sterza, collega direttamente la Valdera con la Valdicecina e vi si erge a naturale sbarramento, soprattutto dal lato nord, dove termina con uno strapiombo di circa 80 metri.

Da una fenditura aperta in tale masso sembra derivi proprio il nome Pietracassia ('Pietra cassa' significa pietra spaccata) sebbene alcuni storici collegano il suo nome da quello del triumviro romano Cassio. La sua posizione era già al tempo degli Etruschi ideale per controllare la via usata per la

_

⁴⁵ Talvolta Pietracassia e Pietra Cassa.

commercializzazione del rame estratto nelle vicine miniere di Montecatini.

Non si hanno date certe circa l'epoca di costruzione della rocca o di strutture, sorte per il controllo del territorio minerario, qui presenti in epoca Etrusca o Romana. Le prime notizie risalgono al 1028 d.C., e Pietracassia è indicata come posizione strategicamente importante sul confine tra la Diocesi di Volterra e il Contado di Pisa.

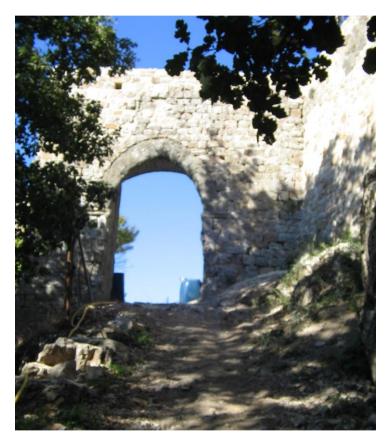


Attorno al 1100 fu acquistata dal Vescovo di Volterra che ne perse il possesso, in favore dei Fiorentini, dopo la battaglia della Meloria (6 agosto 1284) per riaverlo nel 1355. Il complesso fortificato è diviso in due strutture distinte tra di loro: Il castello, cioè il nucleo più elevato e più antico e la rocca, una cinta muraria di epoca successiva, costruita lungo il crinale e i terrazzamenti del colle, che avvolge il castello. Entrambi i corpi di fabbrica non si sviluppano su un perimetro completo, il lato nord è costituito dalla roccia calcarea e dallo strapiombo.

La data di costruzione del castello è difficilmente indicabile, alcune teorie, non confermate, lo collocano come struttura prettamente militare edificata dai Longobardi. Possiamo invece ammirare l'abilità dimostrata dalle maestranze nell'edificare la struttura, con la disposizione a taglio tecnicamente perfetta dei conci in pietra, estratta da cave della zona, e il riuscito effetto cromatico finalizzato alla creazione

di omogeneità della cinta muraria con le rocce naturali circostanti.

La struttura è costituita da un compatto e massiccio blocco squadrato con la facciata principale rivolta a sud, privo di qualsiasi apertura e fin dall'origine sicuramente senza merlatura. Le feritoie oggi identificabili furono aperte in epoca posteriore. Gli unici elementi architettonici di un certo pregio sono le due torri angolari: quadrilatera quella di ponente - oggi inaccessibile - a pianta eptagonale l'altra, a levante, ancora oggi in buone condizioni e accessibile.

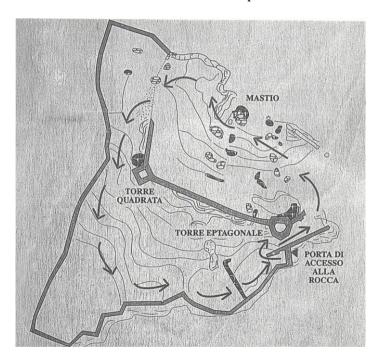


Al suo interno si può ancora ammirare un bel soffitto in pietra a botte. L'unica porta di accesso al castello, attualmente gravemente danneggiata, si apre al centro del fronte principale, sopraelevata dal terreno di un paio di metri.

All'interno non sono più identificabili gli edifici che costituivano gli alloggi e i servizi per la truppa. Sono

rintracciabili solo i resti della torre del mastio, per gran parte collassata, situata nel punto più difficile da espugnare, usata come torre di collegamento a vista con gli antichi castelli di Montevaso, Chianni, Terricciola, Lajatico, Orciatico, Peccioli, Miemo.

Da qui il panorama e la visuale sono ancora oggi stupendi. La presunta epoca di costruzione della rocca è molto posteriore rispetto a quella del castello. Approssimativamente, considerando la struttura muraria e la tecnica costruttiva, può farsi risalire al 13° secolo, durante il periodo di massimo splendore della Repubblica Pisana. I blocchi di pietra usati sono più grandi e tagliati con più precisione, anche se meno curata è la loro collocazione. Le mura hanno spessore inferiore ed i vuoti tra i blocchi sono riempiti con malta.



Il nucleo più antico chiuso dalle mura, dal torrione pentagonale alla torre quadrata e da questa allo strapiombo di 70-80 metri che protegge tutto il resto del perimetro che comprende anche il mastio. La parte posteriore di allargamento, a forma triangolare, è chiusa dalle mura che seguono la natura del terreno⁴⁶

-

⁴⁶ Da CACIAGLI GIUSEPPE, *La rocca di Pietra Cassa*, Pontedera 2002.

Sembra che questa seconda cinta sia stata eretta per trasformare Pietracassia in un borgo murato, inglobando gli edifici civili sorti a ridosso del castello, ma è plausibile che la cinta sia stata costruita semplicemente per rafforzare il castello sul suo versante più esposto sfruttando al massimo la morfologia del terreno. Le mura sono costruite con la tecnica atta a permettere il tiro difensivo fiancheggiante: due corpi simmetrici protesi in avanti separati da un tratto di muraglia.

Nella cortina è aperta un'unica porta, con arco a tutto sesto e ancora in buone condizioni, subito sotto la torre eptagonale del castello, che così fungeva anche da ulteriore difesa dell'accesso.

Di fronte all'ingresso sono ancora identificabili alcuni scalini scolpiti nella roccia. Il declino della Rocca iniziò nel 1405 quando subì le trame di Pietro Gaetani che la consegnò ai Fiorentini per tornaconto personale.

Nel 1431, Pietracassia si ribellò al dominio fiorentino, ottenendo in cambio di essere demolita per rappresaglia alla sua infedeltà: nel 1434 la Repubblica Fiorentina la riconquistò e ordinò lo smantellamento con l'abbattimento del Mastio. La lontananza da centri abitati importanti ha permesso alla Rocca di giungere fino a noi senza sostanziali modifiche strutturali se non quelle provocate dall'usura del tempo⁴⁷.

Marsilio Uguccioni capitano della rocca di Pietracassa nel 1507 scrivendo all'amico Gian Simone Buonarroti a Firenze, così descrive Pietracassa:

Io mi trovo a presente, come voi sapete, nella rocca di Pietracassa, la qualcosa non so se voi ci siate mai stato o se l'avete veduta; o pure, siate stato o no, ve ne voglio dare uno poco di relazione.

Ella è su un poggio che va alle stelle e è nel mezzo d'uno bosco che non ci capita mai persona né bestie, se non, alle volte, qualche porco salvatico o qualche cervo o capriolo; ma delle domestiche, da dopo che io ci sono, ne ho ancora da vedere sì che, pertanto, io non sento mai nuova nessuna.

⁴⁷ Da Internet.

E la lettera continua chiedendo notizie su Firenze e su gli amici.



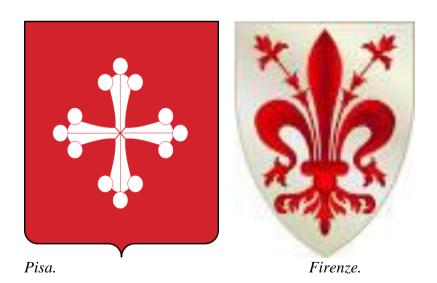


La rocca dopo il restauro.

Con lavori dal 2011 al 2014 la rocca è stata restaurata e portata ad uno stato di sicura conservazione dopo l'abbandono secolare, per merito dell'Amministrazione Comunale, della Regione Toscana e della Banca di Lajatico



Stemma dei Gaetani.



La famiglia Gaetani oscillò fra le due potenze del tempo, con vicende alterne, finché si arrese alla dominante Firenze.

Spedaletto

In antico, in posizione più alta e interna si trovava il castello di Agnano che fu signoria dei Saladini di Volterra, poi passò al dominio del vescovo Ildebrando con un privilegio dell'imperatore Arrigo VI nel 1186. In seguito vi ebbero giurisdizione i Gaetani di Pisa e i frati Ospitalieri di Altopascio che costruirono più in basso presso l'Era una loro mansione, più vicina alla strada che da Volterra conduceva a Altopascio. Così nacque il toponimo di Spedaletto che divenne una delle ville di Lorenzo il Magnifico, che fece trasformare la mansione e vi soggiornò spesso, quindi, sebbene ceduta subito dopo la sua morte, fa parte delle cosiddette ville medicee.

La Repubblica del Giglio, dopo la conquista anche con le armi come nel caso di Volterra e Valdera, la confermava costruendoci ville e fattorie da parte delle famiglie eminenti di Firenze. E qui fu proprio il Magnifico a dare l'esempio dopo il "Sacco di Volterra".

La zona per i Medici era altamente strategica, in quanto Volterra, con le sue preziosissime cave di allume, era stata conquistata nel 1492, e questa tenuta poteva rappresentare un centro di controllo sulla zona. Nelle vicinanze inoltre sono tuttora presenti le sorgenti termali di Bagno a Morba, che la madre di Lorenzo Lucrezia Tornabuoni aveva preso in affitto dai Cavalieri del Monte sin dal 1478.

Il ramo principale della famiglia Medici infatti soffriva di malattie ereditarie legate alla gotta e Lorenzo stesso soleva curarsi con le immersioni nei bagni caldi per potere, come scrive alla figlia Contessina "piacendo a Dio, tornare sano come fussi mai". Numerosi furono i soggiorni di Lorenzo fino a un anno prima della sua morte, avvenuta nel 1492.

La fattoria di Spedaletto comprendeva una ventina di poderi e fu profondamente riorganizzata da Lorenzo immediatamente dopo l'acquisto, grazie a nuove coltivazioni, vigne e pascoli. Per quanto riguarda l'edificio principale, la trasformazione in "casa da signore" avvenne tra il 1487 e il 1491, reinglobando alcuni elementi preesistenti come le robuste mura e la torre, dando all'edificio una pianta quadrangolare con un cortile centrale sul quale si affacciano una loggia e un salone, inconsuetamente al piano terra.

Il progetto pare che sia legato a Simone del Pollaiolo detto il Cronaca, che soggiornò a Spedaletto nel 1490, ma se la villa aveva una struttura semplice e funzionale, la magnificenza era data dall'impianto delle decorazioni pittoriche con gli artisti fiorentini di maggior spicco impegnati nella realizzazione di affreschi, che purtroppo oggi sono totalmente perduti.



Alla loggia grande e al salone, secondo Giorgio Vasari, avevano lavorato infatti Domenico Ghirlandaio (*Storie di Vulcano*), Filippino Lippi, Pietro Perugino e Sandro Botticelli. L'unica descrizione più dettagliata pervenutaci su questo ciclo pittorico riguarda le opere di Ghirlandaio, che il Vasari descrive come popolate di "molti ignudi, fabbricando con le martellate saette a Giove".

Dopo la morte di Lorenzo la villa fu data da suo figlio Pietro il Fatuo a Francesco Cybo nel 1494 con la tenuta di Agnano, quale dote della sorella, figlia del Magnifico, Maddalena.

Nel 1607 Bartolomeo Corsini acquistò la villa di Spedaletto per 31.000 scudi da Alberto Cybo Malaspina principe di Massa Carrara, possesso che bisogna aggiungere al patrimonio dei Corsini che già avevano il marchesato con Lajatico, Orciatico e Pietra Cassa.

I Corsini bonificarono la parte bassa e trasformarono la villa in fattoria. Di diverso parere era invece il Targioni Tozzetti⁴⁸ che proponeva per le:

...pianure della Valdera, affinché non vi cali tanto terreno che riempie i fiumi ... nel basso verso lo Spedaletto dove sono acquitrini, e terreni sempre inzuppati dall'umido, pianterei delle Vetrici, come si fa lungo l'Arno, e degli Ontani, ed Alberi, o Populus tremula ... ma non m'impaccierei mai nell'avvenire di ridurla a coltura.

Oggi la villa è una fattoria, un grosso complesso con vari annessi.



⁴⁸ TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, vol 3°, Bologna 1971-72.

I cavalieri del Tau

Come detto sopra, il grosso complesso di Spedaletto fu sede degli ospedalieri di Altopascio dal XIII secolo. Vediamo brevemente chi erano questi cavalieri. L'Ordine di San Giacomo d'Altopascio, detto Ordine dei Frati Ospitalieri di San Jacopo, detto anche dei Cavalieri del Tau, è un antico ordine religioso cavalleresco.

È considerato da alcuni storici il più antico Ordine assistenziale, caritativo, equestre e religioso dell'era cristiana, operante sulla via Francigena o Romea. Sorto ad Altopascio nei pressi di Lucca intorno all'anno 1050 per volontà di 12 cittadini lucchesi, riunitisi in una realtà canonicale, operativa con un Ospedale di avanguardia, ritenuto modello ed esempio per tutti i successivi ospedali in Italia e all'estero: aveva compiti di assistenza ai pellegrini per Roma e Santiago di Compostela; nel tempo si specializzò nella custodia delle vie e dei ponti.



Antica miniatura

Oltre all'assistenza dei pellegrini, i frati si occupavano anche della manutenzione delle strade e dei navigli da trasporto; inoltre curavano anche la costruzione e la manutenzione di ponti, cosa che attesta l'alto livello tecnico ed organizzativo raggiunto. La loro abilità è documentata dalla costruzione di ponti per l'attraversamento di diversi fiumi lungo la via Francigena, come l'Arno, l'Elsa, l'Usciana e il Taro.

Le fortune dei cavalieri prosperarono grazie all'appoggio di papi e imperatori per la loro attività filantropica che, con il passar del tempo, trascese quella iniziale, legata all'assistenza ai pellegrini e alla manutenzione della via Romea o Francigena, per dedicarsi più in generale all'assistenza ai malati.

Nel 1459 Pio II sciolse l'Ordine dei cavalieri del Tau e ordinò la confisca dei beni e nel 1587 per volontà di papa Sisto V, su richiesta del Granduca di Toscana, confluì nell' Ordine di Santo Stefano, che ne assorbì i beni.



Altopascio.

Simone del Pollajolo detto il Cronaca

Era parente dei due celebri fratelli Antonio e Piero del Pollaiolo, pseudonimo dei fratelli *Benci*, Simone venne poi ribattezzato *Il Cronaca*: la ragione di tale nome la spiega Giorgio Vasari nelle *Vite*, riferendosi al fatto che in seguito a un viaggio a Roma verso il 1470, al ritorno a Firenze era solito raccontare così dettagliatamente le rovine che aveva visitato da fare una vera e propria *cronaca*.

Come architetto realizzò diversi edifici monumentali di Firenze, come il cortile e la parte superiore di Palazzo Strozzi, con Giuliano da Sangallo, iniziato da Benedetto da Maiano; la chiesa di San Salvatore al Monte; il Salone dei cinquecento in Palazzo Vecchio. Opere di attribuzione: Villa di Spedaletto a Lajatico e vari palazzi a Firenze.

Orciatico

E' la più importante frazione del comune dislocata su un colle a 313 metri di altitudine e ad 8 chilometri di distanza dal capoluogo.

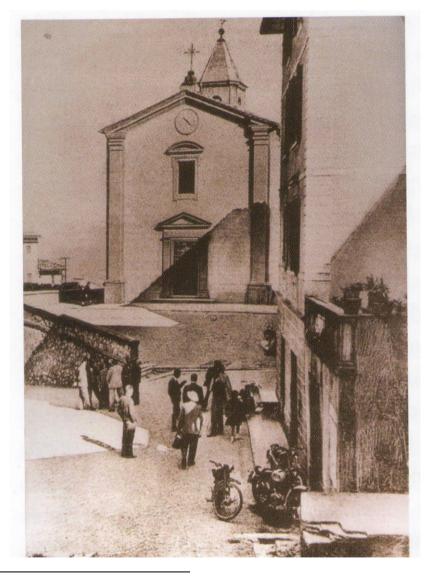
Il nucleo storico del paese, recentemente restaurato in maniera molto gradevole, trova il suo epicentro nella rocca dalla cui torre, nelle giornate limpide, si gode una stupenda vista della Valdera, il piano di Pisa ed il monte Pisano.

Dislocato ai limiti del bosco, è meta turistica apprezzata anche dagli stranieri per alcune aziende agrituristiche sorte negli ultimi anni. La storia di Orciatico si identifica con quella di Lajatico, molto simili gli avvenimenti nei secoli sebbene fossero fino a poco tempo fa, due liberi Comuni indipendenti, e sempre sottoposti agli stessi "padroni" vescovo di Volterra, Repubblica di Pisa o di Firenze.



Nell'ultima foto vediamo la facciata della chiesa dopo il restauro, ma il lavoro anche per la "compagnia e la piazzetta

nonché di altre chiese quali sedi provvisorie, è stato lungo 9 anni, non per i lavori soltanto, ma anche per progettare, diagnosticare e soprattutto per trovare i fondi avuti dalla gente, dalla banca di Lajatico, dalla CEI, dal Comune, dalla Curia e dalla vendita del palazzo Stefanini. Per non parlare di vari permessi a restaurare. 49



⁴⁹ Chiesa di S. Michele Arcangelo in Orciatico. Cronaca dei restauri, a cura di Bartalucci Emilio, stampato a Peccioli 2010.



La chiesa arcipretura di San Michele Arcangelo in tre fasi: prima dell'ultima guerra, agli inizi del Duemila.

Orciatico, che comprendeva nella sua Comunità anche Pietra Cassa, non è stato più Comune dal 1776 quando il Granduca Leopoldo lo unì a Lajatico.

Principali monumenti.

Torre del castello: Risale al XII secolo e nel 1993 è stata restaurata e nel corso dei lavori è stata trovata una pietra datata 652, che ora si trova sulla facciata e questo porterebbe all'epoca longobarda, cioè molto prima.

La chiesa di San Michele Arcangelo: (XVI secolo), è stata consacrata il 10 settembre 1509 dall'arcivescovo Contugi. Al suo

interno si trova un pregevole crocifisso in legno decorato del XVII secolo.



L'Oratorio della SS. Annunziata è una chiesa settecentesca, dedicata alla SS. Annunziata, si trova poco fuori del paese. Al suo interno un dipinto raffigurante *L'Annunciazione* di fine '500 inizio '600. Nel 2002 l'oratorio e il campanile sono stati restaurati.

Interessante a Orciatico era la pieve di San Giovanni di origini antiche:

Se ne ha memoria sicura fin dal 1204, quando ne era pievano un certo Saladino Saladini, forse dei conti di Agnano. Compare anche nel catalogo delle chiese compilato in occasione del sinodo volterrano del 1356, ed aveva sotto di sé, come suffraganee, le chiese di Montezzano e di Pietra Cassa, ora scomparse.

La sua giurisdizione si estendeva fino a quella delle chiese di Miemo e di Strido, di quella di Miemo, anzi fu matrice.

L'antica chiesa, almeno fino al XV secolo, era in località chiamata Pievina o Pieve vecchia.⁵⁰

La pieve, fuori delle mura di Orciatico con chiesa e parrocchia è ricordata nel 1179, ancora nel 1269, nel 1414 e nel 1448 è ricordata

⁵⁰CACIAGLI GIUSEPPE, *La Provincia di Pisa*, vol. 4° *Da Chianni a Peccioli*, Pontedera 2001, p. 500.

franante (plebem de Orciaticho que est extra dictum castrum cuius rector est d. Antonius Lippi minatur ruinam)⁵¹.

Da tener presente che la pieve era il luogo fornito di fonte battesimale e di solito anticamente si trovava fuori delle mura del castello, perché fosse sempre fruibile per i battesimi anche in caso di assedio. Col tempo un po' dappertutto furono trasferite nei castelli perché scomode in campagna e poiché erano venuti meno i pericoli con l'unificazione della Toscana con i Medici.



Punto caratteristico di Orciatico.

⁵¹ MORI SILVANO *Pievi della diocesi volterrana antica*, " Rassegna Volterrana" anno LXVII 1991, p. 22.

Anche a Orciatico intorno ai primi del Cinquecento accadde lo stesso e la pieve divenne San Michele che anticamente è ricordata a volte come chiesa e a volte come oratorio.

Le pievi avevano altre chiese suffraganee che dipendevano da queste, con una canonica dove vivevano i parroci che si recavano alla propria cura per le funzioni e poi ritornavano alla vita comune come usavano i monaci e i frati.

La pieve di San Giovanni di Orciatico aveva, oltre la chiesa di San Michele di Orciatico (dentro le mura del castello), la chiesa di Sant'Ottaviano di Montezano e la chiesa di San Bartolomeo della rocca di Pietra Cassa, anche la chiesa di Rocchetta non più esistente e non localizzabile.

Orciatico, insieme a Pietra Cassa ha avuto questi abitanti:

Anno 1551 abitanti 228

Anno 1745 abitanti 465

Anno 1833 abitanti 687

Anno 1876 abitanti 872

Anno 1951 abitanti 256

Anno 1961 abitanti 190

In crescita fino alla fine dell'Ottocento, si è spopolato con la "fuga dalla terra" nel Secondo Dopoguerra.



Orciatico, la vecchia pieve.

La Sterza

La Sterza dista tre chilometri dal capoluogo è a 72 metri sul livello del mare e ha 82 abitanti. In nuovo agglomerato è nato nel Secondo Dopoguerra, e continua ancora, con nuove costruzioni di fabbriche e servizi, lungo la strada di comunicazione lungo la valle dell'Era che congiunge Volterra con Pontedera. Nel 1951 aveva 8 abitanti, una famiglia, ma dieci anni dopo era a 21 abitanti.

San Giovanni

Si tratta di una frazione di nuova e recente formazione (1958), come villaggio agricolo, che era noto come Bocioni e poi chiamato San Giovanni Bosco Val d'Era.

Un tentativo per fermare la fuga dalla terra con poderi in piano nella valle dell'Era, diverso dal piano della distribuzione sparpagliata delle case coloniche di nuova costruzione in tutta la zona e oltre, effettuata dall'Ente Maremma.



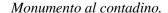
La chiesa.

Sorta per iniziativa dell'Ente Maremma nel piano della bonifica delle zone incolte presenta un aspetto particolarmente moderno e razionale in tutti i suoi edifici, sia in quelli di abitazione, sia in quelli sociali: chiesa, spacci, circoli ricreativi, magazzini ecc. secondo i criteri della più semplice ma funzionale ed attuale tecnica urbanistica.

Il suo vantaggio è quello di essere stato edificato lungo la strada Sarzanese Valdera dirimpetto all'antica fattoria di Spedaletto, ciò che malgrado un iniziale periodo di crisi, ha finito per costituire il suo elemento vitale.

Il villaggio venne solennemente inaugurato nel 1958 dall'allora presidente della Repubblica on. Giovanni Gronchi. Il nucleo abitato del capoluogo è stato censito solo nel 1961 per 63 abitanti.⁵²







Giovanni Gronchi.

⁵²CACIAGLI GIUSEPPE, *La Provincia di Pisa*, vol. 4° *Da Chianni a Peccioli*, Pontedera 2001, p. 501-502.

Nel Comune

Il terreno

Il famoso naturalista Giovanni Targioni Tozzetti che pesticciò tutta la Toscana, a riguardo del terreno del Comune di Lajatico nel 1742 lo definì magro e argilloso, con scarso numero degli abitanti, e scrisse le cause di tale penuria che lo aveva colpito: suggerendo anche alcuni interventi:⁵³

1° la mancanza di acque bevibili, 2° lo smottamento del terreno e la poca stabilità degli edifizii, 3° la troppa magrezza del mattaione

Il Targioni Tozzetti suggerì anche alcuni interventi per porvi rimedio:

1° con fontane di acqua fatta venire dalle colline superiori, 2° stabilità gli edifizii mediante palafitte e sproni ai fondamenti, 3° in quanto poi a correggere la magrezza del mattaione è necessario marnare la creta, ossia il mattaione, per mezzo della rena del superiore tufo disfatto.

Il Tozzetti fu ignorato dai Lajatichini e quei consigli furono poi ripresi da Agostino Testaferrata nella fattoria di Meleto nel Comune di Montaione di proprietà di Cosimo Ridolfi. Più benevolo fu Emanuele Repetti che scrisse la storia di tutti i paesi grandi e piccoli della Toscana, che così si espresse:⁵⁴

Non vi allignano piante arboree, bensì i pascoli naturali, fra i quali la lupinella e il trifoglio e le sementi di cereali. Fra le lupinelle suole vegetare costà l'erba Sulla, il cui nettare fornisce alle api di questa contrada un cibo squisito

⁵³ TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa, Bologna, vol. 3° 1971-72.

⁵⁴ REPETTI EMANUELE, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833..

per fabbricare il più bianco e saporito miele della Toscana...

Oggi l'economia locale si basa prevalentemente sulla produzione di ortaggi, frutta, olive, uva da vino, foraggi e sull'allevamento del bestiame.



Lajatico: panoramica.



Il Comune di Lajatico in foto aerea.

I cipressi

I cipressi sono piante caratteristiche della Toscana e li vediamo anche a Lajatico, salendo dalla Sterza verso il capoluogo in un bel viale panoramico man mano che si avanza.



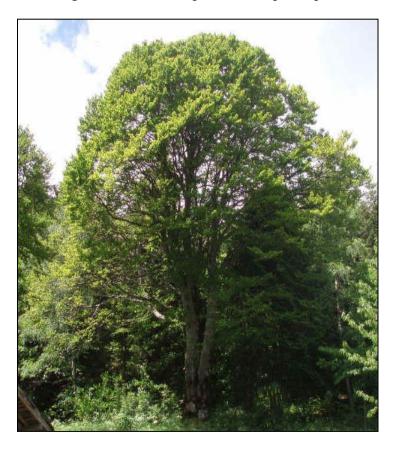
Il cipresso non produce niente, non è apprezzato neppure il legno né per bruciare, né per costruzione, ma è una pianta sempreverde che domina le nostre colline, magari piantata a segnare i confini dei poderi e soprattutto lungo le strade.

Piante seriose, il maschio longilineo è elegante, la femmina con una circonferenza delle fronde maggiore è simbolo di fertilità. Una pianta che non chiede molto, anzi niente, si adatta a crescere anche dove non ne crescono altre, come nelle argille.

Il faggio

Il faggio è una pianta di montagna oltre 800-1000 metri, ma in questa zona, come a Castelfalfi di Montaione, vive da sempre a 300 metri sul livello del mare. Un fenomeno strano, un adattamento da epoche preistoriche che forma oggi le *faggete relitte* o *depresse* (relitte perché rimanenti di antichi boschi o depresse perché in posizione molto bassa).

Nel Comune di Lajatico abbiamo i toponimi Faeta e Poggio delle Faete, segno evidente della presenza di queste piante.



I mulini a vento

I due Mulini a Vento si trovano a sud di Orciatico a circa 10 minuti di cammino con un percorso segnalato. Dalla loro posizione è possibile godere di panorami mozzafiato. Sono stati costruiti nel XVII-XVIII secolo.

I mulini ad acqua presenti sul nostro territorio avevano una potenzialità ridotta, infatti il torrente Fosce ed i botri limitrofi utilizzati per l'approvvigionamento delle acque, avevano una portata limitata e nel periodo estivo erano addirittura in secca. Fu così che nacque l'esigenza di una forma di energia alternativa che permettesse di macinare in ogni periodo dell'anno. Con l'incrementare dei commerci e degli scambi, giunse anche in Italia la tecnica per la costruzione dei mulini a vento.

Con esattezza non sappiamo come, ma è certo che anche nella nostra zona si sviluppò questa pratica. Nel territorio dell'allora Comune di Orciatico (il Comune di Orciatico fu annesso a Lajatico nel 1776 in base alla nuova legge sul contado pisano), in siti dove le condizioni climatiche lo permettevano, furono due le costruzioni di questo tipo. Di una, costruita alla fine del XVII secolo in luogo detto "Fonte Rossa", non risulta nessuna fonte storica. Dell'altra, qualcosa è giunto fino a noi. Fu nel 1761 che Tommaso di Santi Tani, possidente di Orciatico, dette il via alla costruzione di un mulino a vento posto in luogo oggi detto "I Fornelli" e all'epoca di proprietà del Comune di Orciatico.

Avendo edificato sul suolo pubblico ogni anno a fine agosto il Tani doveva pagare al comune la tassa di occupazione, fissata fin dal predetto anno in una lira annua. La detta ammenda fu continuata a pagare anche dagli eredi di Tommaso, i fratelli Pietro e Giuseppe; da Pietro Tani ad inizio 1800 (Saldi del Comune di Lajatico del 1807) e da Pietro e Giuseppe di Santi Tani nel 1821.

Da un contratto di livello datato 2 dicembre 1818 risulta: Giuseppe di Santi Tani, professione possidente e mugnaio. Questa tassa risulta pagata fino alla morte dei fratelli Tani, rispettivamente nel 1824 e 1825. In seguito, nel registro degli stati delle anime della parrocchia di Orciatico del 1841, il figlio di Giuseppe, Luigi Tani, è definito dal punto di vista professionale "Mugnaio in inverno" in quanto macinava in un mulino alimentato da un piccolo torrentello. Sembra cessata quindi l'attività dei mulini a vento; ed i Tani, da sempre

possidenti e mugnai, continuano la loro attività in un mulino ad acqua. Questo può essere identificato nel mulino detto "Il Mulinaccio" in quanto i mulini della Fosce appartenevano all'epoca ambedue ad Angelo Andreoni.

I due mulini a vento di Orciatico rispecchiano le tipologie classiche di questo tipo di costruzione. Edificati sulla sommità del poggio in modo da essere investiti da qualunque vento, di forma circolare con un diametro interno di circa 4 metri ed una altezza di 6 - 7 metri, erano suddivisi in due piani.

Il piano inferiore, dotato di due accessi corrisposti e coperto a volta in mattoni o pietra, era utilizzato come locale di sgombro.

Inoltre, tramite una fessura passante sulla parete esterna, era collocata la trave per il sostegno del meccanismo superiore.

Il secondo piano era raggiungibile tramite una scala circolare in pietra. Qui erano collocate le macine; quella inferiore fissa, mentre quella superiore, opportunamente sagomata per espellere il macinato, riceveva il movimento tramite un meccanismo costruito completamente in legno e costituito da un grosso asse ed una serie di ruote tentate. L'asse, con l'inclinazione di 14°, era collegato direttamente alle pale.



Queste, dotate di apposite vele che venivano spiegate al momento di azionare il mulino, ruotando sotto la spinta del vento, imprimevano la rotazione a tutto il meccanismo e di conseguenza alle macine. Stava all'abilità del mugnaio scegliere lo spiegamento delle vele e l'orientamento delle pale.

Il sistema di caricamento del cereale era simile a quello utilizzato per i mulini ad acqua. Spesso la torretta su cui erano imperniate le pale era girevole in modo da sfruttare qualsiasi tipo di vento. I limiti di questo tipo di struttura erano costituiti dalla poca potenza sviluppata e dalla precarietà delle strutture in legno.⁵⁵

La Mofeta e le risorse minerarie

La "Mofeta" è un luogo di origine vulcanica dove le emissioni di gas carbonico (detto anche "putizza") provengono dal nucleo della Terra. Le bocche di questa Mofeta spuntano sotto le acque di un torrente provocandone quindi l'ebollizione. Le piante circostanti sono cresciute in un ecosistema particolare e sono dei buoni modelli per lo studio degli adattamenti a cui andranno incontro certe piante nel prossimo secolo. La zona è oggetto di studi scientifici condotti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e da importanti università internazionali.

Il termine Mofeta non è casuale, ma ha una sua particolare origine dalla dea Mefite, presso i Romani era la dea della morte per asfissia che viveva sotto terra ed era adorata dalla gente di campagna. La Mofeta si trova in località "I Borboi", facilmente raggiungibile dalla strada provinciale per Orciatico tramite un percorso segnalato.

Il naturalista Targioni Tozzetti a proposito riporta la descrizione fatta dal dottor Carlo Taglini di Chianni, professore di filosofia dell'Università di Pisa, nato a Chianni nel 1679 e morto a Volterra nel 1747.

⁵⁶Un'altra sorgente trovasi in Orciatico, feudo del signor principe, Corsini, a somiglianza dell'acqua puzzola di Montepulciano e dell'acqua di Viterbo⁵⁷ e di quelle della città di Pienza: infatti bolle e gorgoglia a freddo, spirando

⁵⁵ Da Internet.

⁵⁶CACIAGLI GIUSEPPE, La Provincia di Pisa, vol. 4° Da Chianni a Peccioli, Pontedera 2001, pp. 499-500.

⁵⁷ Dovrebbe trattarsi dell'acqua del Bullicame che però è calda.

così orribile fetore che non si può se non per brevissimo tempo stare vicino senza manifesta lesione del respiro.

Anni sono vi feci portare in una gabbia alcune passere che in due o tre minuti d'ora che tutte cascarono morte. Ivi trovai estinti dei grilli, delle farfalle e degli spinosi, essendomi stato riferito che una volta vi fosse stato trovato morto anche un vitello.

Presso alla sorgente feci legare un cane da caccia, e sebbene vi stesse di tre quarti d'ora, non patì tale sventura, si raggirava bensì in mille maniere, ingegnandosi di voltare sempre la faccia nella parte opposta all'acqua.

Ordinai che fosse presa un poco di quella terra bagnat, e dopo che fu bene asciutta, la stritolai sopra un ferro infuocato, e vidi che molte parti di esse prendevano fuoco, perocché erano di zolfo, come anche dall'odore di essa e dell'acqua si deduceva.

E però sono sicuro che ha in s ancora delle parti velenose, per cui cagiona la morte degli animali.

Giovanni Targioni Tozzetti cita un documento visto nell'Archivio dell'Arte della Lana di Firenze datato 6 giugno 1510, che anche nelle campagne di Lajatico, Orciatico e dintorni si trovava l'allume e che fu data la concessione ad un certo Agnolo di Pietro Serragli per aprire le miniere. Sempre secondo il Targioni nel botro di Orciatico si trovano pietre focaie e travertini.



I licheni

Un libro molto interessante, che consiglio leggere, tratta dei licheni studiati presso la bocca della Mofeta nel bosco nei dintorni di Orciatico e qui riporto parte del riassunto fatto dagli autori. A me ha fatto impressione perché, esagerando, se continua nel mondo l'inquinamento, sopravviveranno solo i licheni.



Lichene: Physcia aipolia.

Il libro ha lo scopo di illustrare le biodiversità specifiche dei licheni rilevati in una parte del territorio toscano dell'Alta Valdera. In particolare è stata proposta un'interessante lettura di auel territorio dove concentrazione della CO2 aumenta oltre i normali limiti a causa dell'emissione dei gas naturali provenienti dal sottosuolo. La bocca d'emissione sta posizionata dentro il bosco della Mofeta dei Borboi a Orciatico nel Comune di Lajatico in Provincia di Pisa.

Sono descritte 34 specie di licheni repertate in tutto il territorio sottoposto a studio. Il "core" del libro punta a quelle specie di licheni resistenti alle condizioni stressogene di vita presenti nelle immediate vicinanze della bocca d'emissione dei gas naturali provenienti dal sottosuolo.

Sono cinque le specie di licheni resistenti censite:

Flavoparmelia caperata, Cladonia sp., Pertusaria amara, Parmelia perlata, Evernia prunastri. 58



Una curiosità che gli osservatori hanno fotografato: approcci amorosi fra un "vipero" e una vipera.

La baritocelestina e la Dawsonite

"Ad Orciatico e a Montecatini Val di Cecina vi sono due masse eruttive coeve, che assieme alla putizza di Borboi e altre, hanno dato origine a tanti minerali, quasi sempre reperibili solo a livello scientifico. Alcuni di questi sono solfati di calcio, magnesio, bario, stronzio, ecc.

Col calcio si originano i gessi e prodotti similari, col magnesio la epsonite ed altro, e così via fino alla barite col bario e alla celestina con lo stronzio. Spesso questi minerali in miscugli fra di loro danno origine a serie di complete isomorfe di minerali con caratteristiche comuni ma in proporzioni indefinite. Così abbiamo il bario con la celestina che formano la baritocelestina."⁵⁹

⁵⁹ Da alcuni appunti di Silvano Pucci, esperto in materia, che ha studiato le miniere, i minerali, le acque minerali e termiche della Toscana centrale.

126

⁵⁸ PASQUINELLI PAOLO E PUCCINI FABRIZIO, *Biodiversità dei licheni: una lettura del territorio: la Mofeta dei Borboi a Orciatico nell'alta Valdera,* Firenze 2010.

La scoperta si deve a Paolo Gallitelli che studiò questo minerale su campioni di raccolti presso Orciatico da Giuseppe Stefanini nel 1928, sulla grande curva della strada presso la putizza di Borboi.

Non è facile parlare di certi fenomeni e in proposito riporto le parole dello scopritore.

⁶⁰... è presumibile che la venuta del bario e dello stronzio dalle profondità allo stato di solfuri sia da ricollegarsi al fenomeno eruttivo, e che, detti solfuri entrati nella zona ossidante, si siano trasformati in solfati solubili.

Sempre presso la putizza di Borboi alcuni ricercatori (De Michele, Minutti e Scaini) trovarono:

⁶¹... alcuni caratteristici aggregati circolari raggiati bianco-sericei, riconosciuti, dopo attento esame, come appartenenti alla Dawsonite. Quegli aggregati erano accompagnati da vene calcitiche, da siderite e da patine ocracee di limonite.

Durante alcuni sopralluoghi personali effettuati in zona, ebbi, alcuni anni fa la fortuna di rinvenire abbondante materiale cristallizzato di Dawsonite, di Siderite e di calcite al di sotto della grande discarica di immondizia presente vicini alla strada provinciale. In un campione rinvenni un unico cristallo perfetto e limpidissimo di celestina.

La lignite di Montauto

Ernesto Lepori e Giovanni Canegrati hanno scritto:

Poco ad oriente di MONTAUTO (podere a 3 Km. in linea d'aria a SE di Laiatico) e sulla sponda destra del torrente Cecinella, affluente dello Sterza ... Nell'alveo del Cecinella, al tempo della Guerra mondiale, furono eseguite ricerche e trovato un banco di lignite picea di andamento verticale, indizio di probabili movimenti recenti dovuti a corrosione

⁶⁰ GALLITELLI PAOLO, *Baritocelestina di Orciatico (Pisa)*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", vol. 32, anno 1928.

⁶¹ BRAGA RENATO, *Il vulcanismo di Montecatini in Val di Cecina e di Orciatico e sua relazione con la locale presenza di minerali*, in "Notiziario di Mineralogia e Paleontologia", gennaio 1980, p. 26.

dei torrenti: ma con un pozzo pare fosse stato poi trovato più in basso un banco strascicato, ma pianeggiante. Altri indizi lignitiferi presso MONTAUTO. I sottoscritti avrebbero intenzione di riprendere queste ricerche...

Milano 30 giugno 1941 XIX°

Per chiudere sulle potenziali ricchezze del sottosuolo, e sull'argomento sono state scritte tante cose, possiamo dire che nel Comune di Lajatico e in particolare nella zona di Orciatico, si trovano moltissimi minerali interessanti, ma in piccole quantità tali da non rendere remunerativo lo scavo. Insomma un luogo ideale per gli scienziati e i collezionisti di minerali, ma non per gli imprenditori industriali. Anche se Alessandro Martelli all'inizio del secolo scorso scriveva:

Orciatico è terreno completamente vergine di ogni coltura mineraria, forse anche per fatto che le vicine e a lungo coltivate miniere di Montecatini avevano completamente attratto a sé tutta l'attenzione degli imprenditori; ma l'interesse industriale non sarà inferiore a quello scientifico se opportuni assaggi avvaloreranno l'opinione favorevole, che sulla coltivabilità del giacimento ogni geologo o cultore montanistico potrebbe formarsi. 62

Una leggenda

Presso il torrente Fosce, nel bosco di querce e lecci, si trova una pietra di grossa mole sulla quale sono impresse due orme, di un piede umano, sembra femminile, e di uno zoccolo d'asino.

La leggenda popolare dice che queste impronte sono state lasciate dalla Madonna e del suo asino quando, sembra, sono passsati da questi luoghi.

I boscaioli transitavano spesso per questo sentiero, ed era per loro obbligo fare una sosta in preghiera davanti alla pietra che ora è ricoperta completamente di muschio, escluse le due orme che si adattano a ricevere ogni piede combaciando perfettamente.

⁶² MARTELLI ALESSANDRO, Sulla opportunità di ricerche minerarie nei dintorni di Orciatico in Provincia di Pisa, estratto dalla "Rassegna Mineraria, Metallurgica e Chimica, vol XXXII, anno 1910. Martelli era nato a Caltanissetta nel 1876, ma visse fra Vinci e Firenze, fu geologo e politico italiano.

I personaggi

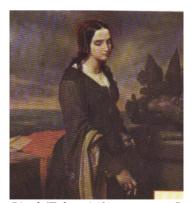
Pannocchieschi di Siena

La bandiera di questa famiglia, quella dei Gaetani di Pisa e lo scudo dei Corsini di Firenze erano nel primo stemma del Comune di Lajatico, vediamo brevemente chi erano. Furono una famiglia nobile della Maremma di probabile origine longobarda. Un ramo, i Pannocchieschi D'Elci, si stabilì a Siena, ma agli inizi del XII secolo ebbe molto potere a Volterra e dintorni avendo anche tre volte la carica di vescovo: Galgano 1150- 1171 ca., Ildebrando 1184- 1212 ca., Pagano 1212- 1239 ca.

Poi si arricchirono in Maremma con lo sfruttamento delle miniere nei territori di Massa Marittima dove ebbero il palazzo.

A proposito dei Pannocchieschi è da ricordare la Pia Tolomei ed è bene precisare che alcuni studiosi dicono che Pia Tolomei non è mai esistita, ma era Pia dei Malevoli che sposò Tollo Pannocchieschi signore di Prata. Tollo fu ucciso e Nello Pannocchieschi rapì Pia e la richiuse nel castello di Prata e dai loro rapporti nacque il figlio Bindocco.

Ma Nello non sposò Pia, preferendo Margherita Aldobrandeschi, famiglia potente al tempo nel Senese. Pia morì in questo castello cadendo o fatta cadere dalle mura. Anche Dante Alighieri ha scritto nel Purgatorio limitandosi a chiamarla solo *Pia* e localizzandola solo in *Maremma*, non entrando in merito al giallo mai risolto.





Pia de'Tolomei (?) e stemma Pannocchieschi nel duomo di Pisa.

Gaetani di Pisa

Famiglia sembra proveniente da Gaeta e stabilitasi a Pisa poco dopo il Mille, divenendo una delle più potenti in città e nel contado ed anche nel Granducato, ricoprendo importanti cariche pubbliche. I Gaetani ebbero molti possessi in Valdera, non solo Lajatico, ma anche Fabbrica, Montelopio, Cedri, Castelfalfi.



La linea pisana dei Gaetani, fondata da Ugone, dette grande importanza alla famiglia con Giovanni (1083/1098) che è ricordato capitano generale dei Pisani e dei Genovesi col re Alfonso di Castiglia all'assedio di Toledo nel 1085, comandante dei pisani in Terra santa durante la prima crociata.

Altro illustre personaggio della famiglia fu Gherardo, conte di Terriccio, patrizio pisano, vicario generale della Repubblica Napoletana e capitano generale dei pisani per la spedizione in Sardegna nel 1108 e per la spedizione nelle Baleari del 1113; combatté nel 1137 contro re Ruggero II insieme alla lega di Lotario III del Sacro Romano Impero. I conti di Terriccio erano considerati signori di Pisa e sono ricordati come una delle sette famiglie dei *longobardi pisani* e si imparentarono con gli imperatori tedeschi quando il conte Corrado Gaetani d'Oriseo e Terriccio sposò una figlia dell'imperatore svevo Federico II e di Bianca Lancia, per cui divenne viceré di Sicilia dal 1246 al 1256.

I Gaetani per avere la cittadinanza fiorentina cedettero alla repubblica gigliata il castello di Lajatico, tanto restavano loro ben altri possedimenti.

Corsini di Firenze

Nobile famiglia originaria di Poggibonsi, poi stabilita a Firenze nella seconda metà del XII secolo. Ebbe come maggiore esponente il papa Clemente XII. Ebbero anche vescovi di Firenze e di Fiesole e pure beati e santi.

I Corsini si arricchirono con il commercio della lana, della seta e delle aringhe, poi anche con le banche. Investirono i loro utili in terreni in molte parti d'Italia ed anche in Valdera, dove ebbero il marchesato di Lajatico, Orciatico e Rocca Cassa. Ricoprirono importanti cariche presso la Santa Sede e il Granducato di Toscana. Nell'Ottocento don Filippo Corsini Marchese di Lajatico fu sindaco di Firenze

Un esempio del potere della famiglia: Nel 1759 papa Clemente XII nominò cardinale Andrea Corsini di 24 anni che non era sacerdote, lo divenne dieci anni dopo. Il Corsini divenne anche vescovo, camarlengo di Santa Romana Chiesa, Prefetto del supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Vicario Generale di Sua Santità per la città di Roma e suo distretto!



Da ricordare:63

Corsini Neri, marchese di Laiatico: uomo politico (Firenze 1805 - Londra 1859), figlio di Tommaso. Governatore di Livorno (1839-47), fin dal sett. 1847

⁶³ Dizionario Biografico degli Italiani,

consigliò al granduca di concedere lo statuto. Creato ministro degli Esteri e ad interim anche della Guerra nel ministero Ridolfi (1848), si adoperò per la partecipazione attiva della Toscana nella guerra d'indipendenza; ma, poiché fedele al granduca, fu osteggiato nel 1849 durante il governo democratico. Ebbe parte notevolissima negli avvenimenti del 1859, allorché, officiato di assumere la presidenza del consiglio il 27 aprile, fu sollecitato a porre come condizione l'abdicazione del granduca Leopoldo II a favore del primogenito. Accettò poi dal governo provvisorio toscano una missione a Parigi e a Londra, ove morì.

Corsini Tommaso, principe di Laiatico: uomo politico italiano (Firenze 1835 - Manciano 1919); figlio del marchese Neri, fu deputato dal 1865 al 1882, senatore dal 1882, sindaco di Firenze. Nel 1883 donò allo stato, che aveva acquistato il palazzo Corsini di Roma, la biblioteca e la galleria avite ivi contenute. Promosse gli studî etruschi con scavi (1893) nella tenuta alla Marsiliana d'Albegna (Grosseto).

Un discorso a parte merita Eleonora Rinuccini⁶⁴

Eleonora Rinuccini, per tutti Nora, nacque a Firenze nel 1813, secondogenita di Pierfrancesco e della contessa Teresa Antinori. Nora si sposò nel 1834 con Neri dei principi Corsini, marchese di Lajatico. Entrò così, arricchendola dei suoi beni, in un'altra illustre famiglia, ma un grosso problema per lei, nei primi anni, fu la lontananza forzata dal marito: quando lui era a Livorno come governatore e lei doveva rimanere a Firenze per gli impegni familiari, quando lui era a caccia per lunghi periodi, quando lei soggiornava nelle ville fuori città per la villeggiatura con i figli. Raramente condividevano lo stesso tetto. Per questo scrisse un migliaio di lettere al marito, una al giorno quando era distante, patrimonio storico che è rimasto fino a noi.

Da Neri ebbe otto figli, anche se due morirono in tenerissima età. Rimasta vedova nel 1859 iniziò per lei una fase in cui divenne di fatto capofamiglia e tutti, figli maschi, nuore e nipoti erano sotto

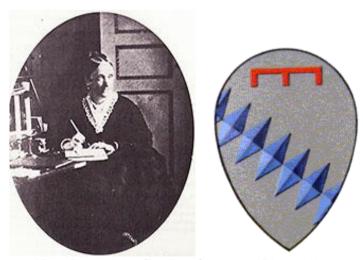
132

⁶⁴ Cfr. RINUCCINI ELEONORA, *Ti lascio con la penna, non col cuore: lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini 1835-1858*, a cura di Cristina Badon, Firenze 2012.

l'ala protettiva di Nora, e si dice che spendesse molto in beneficenza con cifre annue e inoltre 1000 lire al mese in elemosine.

Dal punto di vista politico, accolti e sostenuti i valori liberali e patriottici trasmessi dal padre e ritrovati nel marito, Nora nutriva interesse e dispensava impegno verso le iniziative volte a patrocinare l'Unita italiana e una nuova era di riforme, mantenendo sempre un approccio umanitario anche perché, nel 1866, aveva impegnati in guerra tre figli, quattro nipoti e due pro-nipoti. Su posizioni liberiste in economia, ella mantiene sempre lucidamente la consapevolezza del ruolo centrale che lo Stato deve avere nell'ordinamento sociale. Ha da sempre un atteggiamento indipendente quando si tratta di assumere posizioni critiche e la sua libertà di giudizio è espressa in maniera chiara e talvolta irriverente nelle lettere.

Dotata di una cultura di alto livello, Nora è consapevole e intraprendente nell'educazione dei figli, capace di trasmettere ai discendenti valori condivisi e la volontà di mantenere la famiglia unita attraverso l'affetto e il senso di appartenenza a una grande storia cittadina e nazionale. Capofamiglia e punto di riferimento fino alla fine, muore il 9 febbraio 1886, per una forte febbre.⁶⁵



Nora Rinuccini – Corsini e lo stemma Rinuccini

 $^{^{65}}$ RINUCCINI ELEONORA, \it{Ti} lascio con la penna, cit.

San Leonardo patrono di Lajatico

Leonardo eremita di Limoges nacque in Gallia da nobili franchi amici di re Clodoveo che gli fu padrino al battesimo. Da giovane rifiutò di arruolarsi nell'esercito e ottenne dal re il favore di poter liberare i prigionieri di guerra che incontrava e ne liberò molti.

Mentre attraversava la foresta di Pavum soccorse la regina Clotilde colpita dalle doglie del parto e re Clodoveo gli offrì la dignità vescovile che Leonardo rifiutò, ma accettò un bosco dove costruì un oratorio. Sembra sia vissuto nel VI secolo d.C. È il patrono dei prigionieri e delle partorienti.





San Leonardo e San Michele Arcangelo

San Michele Arcangelo, patrono di Orciatico

Arcangelo principe degli angeli, capo della milizia celeste; menzionato sia nel Vecchio e nel Nuovo Testamento e nell' Apocalisse è descritto in lotta contro il drago cioè Satana e così è spesso raffigurato nell'arte.

Inizialmente era venerato in Oriente e poi i Longobardi lo eressero loro patrono in vari santuari iniziando da quello sul Gargano. Celebri sono i luoghi dove si dice che l'arcangelo sia apparso: Monte Gargano in Puglia, Roma nella Mole Adriana poi

detta Castel Sant'Angelo e Normandia a Mont-Saint-Michel. Si festeggia il 29 settembre.

Papa Urbano VI

Non capita a tutti i paesi l'aver ospitato un papa: nel 1383 Bartolomeo Prignano, cioè papa Urbano VI, dovendo da Lucca recarsi a Perugia, si fermò nella pieve di Vicopisano ricevendo l'omaggio dell'arcivescovo di Pisa insieme ai maggiorenti della città fra i quali Lorenzo Gambacorti, Pietro Gualandi, Iacopo d'Appiano e Niccolò da Montescudaio che offrirono al pontefice cera e confetti.

Quindi percorse la Valdera e pernottò a Lajatico il 24 novembre, e il giorno dopo si diresse verso Radicondoli transitando sotto Volterra (chissà perché preferì Lajatico alla città sede del vescovo).

Sembra che papa Urbano VI sia arrivato a Lajatico accompagnato da molti cardinali e scortato da 2.000 cavalieri, molti dei quali avevano addirittura gli speroni d'oro!



Lorenzo de'Medici

Lorenzo de'Medici, il Magnifico, soffriva di gotta come molti di casa Medici, cioè della "malattia dei re", sembra dovuta dalla troppa carne nell'alimentazione.



I dolori gli iniziarono a meno di 30 anni di età e sappiamo che cercò la cura con le acque sulfuree di Montepulciano, di Porretta sull'Appennino e di San Filippo in Val d'Orcia, ed anche nella zona della Valdera a Mommialla e al Bagno a Morba presso la sua villa di Spedaletto.

Visto che le cure termali non davano grandi risultati, i suoi familiari preferirono affidarlo alle cure del luminare Lazzaro da Pavia, medico del duca di Milano.

Il luminare sottopose il principe ad una cura che a quel tempo era riservata ai grandi, cioè gli fece ingoiare una polvere di pietre preziose come smeraldi, diamanti, rubini, topazi e ametiste! Poco dopo il Medici morì, non aveva che 42 anni.

Giorgio Vasari

(Arezzo 1511- Firenze 1574) Pittore, architetto e trattatista fu autore del famoso "corridoio vasariano" che unisce Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti a Firenze, ma soprattutto è noto per il suo trattato *Vite de'più eccellenti architetti, scultori, pittori.*

Il Vasari ha scritto che a decorare la villa di Spedaletto lavorarono grandi artisti: il Ghirlandaio, Filippino Lippi, Pietro Perugino e Sandro Botticelli.

Però dei loro affreschi non è arrivato niente fino a noi. Peccato! Se invece i lavori di tanti e tanto grandi artisti fossero ancora al loro posto, Spedaletto sarebbe stato un centro di incredibile valore e interesse artistico e anche turistico. Già, peccato! Vediamo in poche parole chi sono questi artisti, che non avrebbero bisogno di presentazione tanto sono noti per aver reso grande l'arte nel Rinascimento in Italia.

Ghirlandaio

Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio (Firenze 1419- 1494) pittore al quale si devono capolavori come gli affreschi: nella cappella di Santa Fina nella collegiata di San Gimignano, affreschi nella Cappella Sistina a Roma, in Santa Trinita e in Santa Maria Novella a Firenze. Di valore anche i suoi ritratti fra i quali il famoso *Vecchio e nipote*.

Pietro Perugino

Pietro di Cristoforo Vannucci detto il Perugino (Città della Pieve 1445/50 – Perugia 1523), pittore formatosi a Firenze, suoi lavori sono alla Cappella Sistina a Roma, al Louvre di Parigi, alla National Gallery di Londra, alla Galleria Pitti e degli Uffizi di Firenze.

Filippino Lippi

Pittore (Prato 1457 - Firenze 1504) figlio di Filippo Lippi, ha sue opere alla Galleria degli Uffizi, nella chiesa di Badia e nel duomo sempre di Firenze. A San Gimignano nel Museo Civico si trovano due tondi: *Vergine Annunziata*. *Angelo Annunciante*.

Sandro Botticelli

Sandro Filipepi più noto come Botticelli (Firenze 1445- 1510) Un pittore del quale potrebbe bastare citare la *Primavera* e *La nascita di Venere*, due bellissime tele che sono nella Galleria degli Uffizi di Firenze, insieme ad altre. Da ricordare anche gli affreschi alla Cappella Sistina a Roma.



Granduca Ferdinando II de' Medici

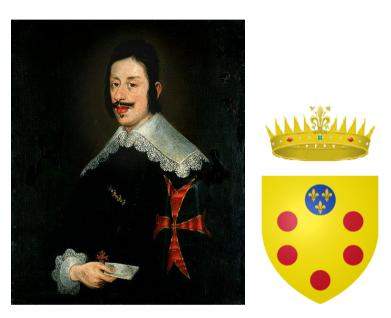
Perugino

Un personaggio da ricordare perché nel 1644 vendette Lajatico, Orciatico e Pietra Cassa ai Corsini formando un marchesato. Ma perché? Vediamo in due parole chi era questo granduca. Figlio di Cosimo II e di Maria Maddalena d'Austria, si ritrovò a capo della Toscana a 11 anni per la morte del padre. La reggenza fu affidata alla madre e alla nonna paterna Cristina di Lorena.

Sandro Botticelli

Il governo delle due reggenti fu pessimo: furono effettuate enormi spese per il lusso delle due donne e si aumentarono le tasse.

Ma queste ultime non bastarono ed ecco la vendita di vari marchesati come abbiamo visto avanti. Sempre alla ricerca di soldi le due reggenti Maria Maddalena e Cristina organizzarono il fidanzamento fra Ferdinando allora tredicenne, e la cugina Vittoria Della Rovere di appena due anni, ma unica erede del Ducato di Urbino, ma le cose andarono per un altro verso perché papa Urbano VIII si prese il Ducato di Urbino per annetterlo allo Stato Pontificio!

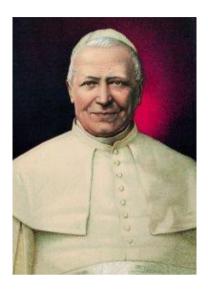


Papa Pio IX

Giovanni Maria Mastai Ferretti (Senigallia 1792, Roma 1878), eletto nel 1846 fu papa per 32 anni. Si ricorda per la difesa dello Stato Pontificio, potere temporale della Chiesa, del quale vide la fine con l'unità d'Italia e in particolare col re Vittorio Emanuele II che andò incontro a Garibaldi che conquistava l'Italia Meridionale e poi con la presa di Roma nel 1870.

Pio IX in viaggio per Volterra, nel pomeriggio del 26 agosto 1857 sostò a "Ponte di Sterza" per benedire il popolo accorso numeroso, ma, fatto insolito, il papa è tornato a passare e sostare a "Ponte di Sterza" anche da morto e beato, il 20 febbraio 2001 accolto dal vescovo di Volterra, dal parroco e dal sindaco di

Lajatico. Vedi più avanti il capitolo dell'epigrafia con i ricordi dei due avvenimenti alla Sterza e nella chiesa di Lajatico.



Giuseppe Stefanini

(Firenze, 26 gennaio 1882 – Orciatico, 14 settembre 1938) è stato un geografo, geologo e paleontologo italiano. Allievo di Carlo De Stefani, nel 1906 Stefanini si è laureato in Scienze naturali all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, presso il quale, nel 1908, ha conseguito anche il diploma di perfezionamento in geologia. Da quella data al 1911 ha svolto attività di ricerca, come assistente, nella Scuola di geografia della stessa città, mentre nel 1912 si è specializzato con Gustave-Emile Haug alla Sorbona di Parigi.

Vincitore del Premio "Querini Stampalia", nel 1913 ha conseguito, a Padova, l'abilitazione alla libera docenza di geologia. Due anni più tardi, e dopo aver compiuto ricerche stratigrafiche e idrologiche in Somalia, è tornato a Firenze, dove nell'Istituto di Studi Superiori ha tenuto corsi di geologia e geografia fisica, mentre nell'Istituto Superiore di Magistero, in particolare fra il 1919 e il 1923, ha insegnato agraria e scienze naturali.

Nel 1924, anno della sua seconda attività di ricerca africana, sempre in Somalia, è stato nominato professore ordinario di geologia all'Università di Cagliari, dove è rimasto per poco più di

un anno, prima di essere trasferito all'Università di Modena. Qui Stefanini, separata la sezione mineralogica da quella geologica, ha curato il museo geologico, impreziosendolo di importanti pezzi. A fine 1929, al rientro dell'ennesimo ma non ultimo viaggio in Africa (in Sudafrica), ha ottenuto la cattedra di geologia all'Università di Pisa, dove è rimasto sino alla morte. Il predetto ateneo conserva, a lui intestato, un cospicuo fondo miscellaneo.

A Pisa ha diretto, dal 1930 al 1938, il periodico «Palaeontographia Italica», che era stato fondato da Mario Canavari nel 1895. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei e della Società Geografica Italiana, Stefanini è stato vice-presidente della Société Géologique de France nel 1933 e presidente della Società Geologica Italiana nel 1935.



Già prima della discussione della laurea, Stefanini ha avuto modo di pubblicare ricerche di etnologia, fisiografia, geografia e geotettonica, a testimonianza di una versalità non comune. E non a caso le sue attività di studioso, osservatore attento e sistematico, sono state sempre caratterizzate da un armonioso intreccio interdisciplinare, "contaminato" di criteri biologici ed ecologici.

Nel campo prettamente paleontologico, nel triennio che va dal 1907 al 1909 ha compiutamente descritto gli echinidi fossili di diverse aree italiane (Emilia) ed estere (Malta), in particolare nel triennio 1907-1909, e ha pubblicato un corposo saggio sugli invertebrati del miocene friulano.

Particolare importanza acquista, nella sua opera, il bagaglio di africanista, formatosi durante missioni ed esplorazioni compiute nell'arco di un ventennio, e segnatamente nel 1913, 1924, 1929 e 1933-35. Da qui è originata, infatti, la maggior parte delle sue collezioni di rocce e fossili - in particolare del cretaceo e del terziario, sia della Libia che dell'Egitto, nonché del mesozoico della Somalia, ma anche del Karakorum - e il vasto materiale di ricerca confluito in pubblicazioni, quali la monumentale *Paleontologia della Somalia* (due tomi usciti tra il 1931 e il 1939) e in altri contributi sull'Africa orientale, anche a carattere squisitamente geologico, come la realizzazione della Carta Geologica dell'Etiopia, della Somalia e dell'Eritrea.





La casa dove è morto Stefanini a Orciatico e la targa che lo ricorda

Le sue ricerche geomorfologiche, geologiche e idrologiche della Cirenaica, dove peraltro, nel 1935, ha organizzato e diretto la quarantottesima riunione della Società Geologica Italiana, sono state molto scrupolose. Nel campo geologico ha condotto ricerche stratigrafiche e tettoniche nelle provincie di Bologna e di Modena, per poi soffermarsi sul neogene del Veneto e del Friuli. Ha anche

pubblicato, con il collega Ardito Desio, un volume su Rodi e le Isole egee uscito per la UTET nel 1928. 66

Elisa Stefanini

Se andiamo in un qualsiasi cimitero vediamo che sulla tomba si trova inciso il nome del defunto con sotto \underline{n} . l'anno di nascita, poi \underline{m} . e l'anno di morte. Ma un tempo si diceva qualcosa di più e per esempio riporto questa lapide nella cappella della famiglia Stefanini al Poggione di Orciatico.

OUI NELLA PACE DI CRISTO FURON DEPOSTE LE SPOGLIE MORTALI DI ELISA STEFANINI **OUINDICENNE** FANCIULLA SAVISSIMA DI MENTE ELETTA E DI CANDIDI COSTUMI FIERO ED INDOMABILE MORBO IN BREVE ORA LE TOLSE LA SUA FIORENTE GIOVINEZZA AI DESOLATI GENITORI LA LORO DOLCE SPERANZA IL 18 AGOSTO 1917 IN PISA NELL'ISTITUTO DELLE SUORE DI S. GIUSEPPE

Elisa era figlia di Stefano Stefanini e di Lavinia Turchi, morì in collegio a Pisa e fu sepolta del cimitero della stessa città, ma dopo due mesi la salma fu traslata nel cimitero di Orciatico.

Don Ivo Meini

Don Ivo Meini nel raccontare don Franco Bini, inizia con alcune sue note personali caratteristiche del tempo dell'ultima guerra.

... Ero tornato a casa dopo due mesi di assenza quasi ininterrotta, trascorsi al podere "Le Valli" di Spedaletto dove ero stato accolto come "garzone". Lì pascolavo i

⁶⁶ Da internet.

vitelli ed i suini: inizialmente svolgevo questo lavoro nel pomeriggio perché la mattina mi recavo a Mulino d'Era per frequentare la terza elementare nella pluriclasse là esistente; le lezioni, però, furono sospese a metà anno a causa della guerra e da allora presi a lavorare a tempo pieno.

Lì soprattutto avevo vissuto con i miei padroni i momenti drammatici del passaggio del fronte, avvolto spesso nel fragore dei bombardamenti, impressionato dal sibilo dei proiettili di cannone, terrorizzato dal passaggio sempre minaccioso degli ultimi tedeschi in fuga; poi l'arrivo degli americani e la festa generale, il chiamarsi da una casa all'altra e il tamburellare su qualunque cosa che emettesse suono.

Gli americani, poi, dopo qualche giorno, si accamparono proprio nel podere dove abitavo e vi rimasero alcuni mesi riempiendomi le tasche di caramelle e di *chewing-gum*.

Finalmente, compiuta la liberazione e la riorganizzazione della vita civile, ero tornato in famiglia per frequentare la "quarta elementare" dato che in campagna la scuola terminava con la "terza ...⁶⁷

Aurelio Gotti.

Letterato toscano, nacque a Firenze il 16 marzo 1834. Compì gli studi in Livorno, Firenze e Siena dove conseguì la laurea in Giurisprudenza nel 1854. Aurelio Gotti pubblicò "Aggiunta ai proverbi toscani di Giuseppe Giusti" (1854) "Diporti di un Maestro di Scuola, per saggio d'insegnamento orale" (1860).

Nel 1861 fu nominato dal Governo Unitario Italiano Direttore della Segreteria della Pubblica Istruzione in Toscana, e nel 1864 Direttore delle Gallerie e dei Musei in Firenze. Fondamentali contributi dette all'Accademia dei Georgofili con studi sulla mezzadria del 1868.

Aurelio Gotti pubblicò anche "Giudizio e Lavoro" (1871), "Diritti varii in versi e in prosa di G. Giusti" (1866); "La storia delle Gallerie di Firenze" (1872), "La vita di Michelangelo

⁶⁷ Don MEINI IVO, *Don Franco Bini* (1925-1976), in *Vi racconto un prete*, a cura della Diocesi volterrana, Volterra 2010, p. 65.

Buonarroti" (1875). Di questa opera furono fatte traduzioni in francese ed in inglese. "Storia di Palazzo Vecchio in Firenze" (1889), "Narrazione delle Feste fatte in Firenze nel maggio 1887 per lo scoprimento della facciata di Santa Maria del Fiore nel V° Centenario della nascita di Donatello" (1890).

Morì in Roma il 7 gennaio 1904.

La sua vita è riassunta nella lapide apposta sulla casa paterna di Lajatico, dettata dal suo amico Prof. Augusto Conti e scoperta il 4 settembre 1904:

Dr AURELIO GOTTI ACCADEMICO DELLA CRUSCA AUTORE OPEROSO DI MOLTI E VARI LIBRI BELLI DI CONTRAPPOSTI ARMONIOSI QUI IN FRONTE ALLA CASA PATERNA DOVE EGLI SOLEVA RIPOSARSI DALLE FATICHE DEGLI STUDI IL POPOLO DI LAJATICO VOLLE RICORDARE IL NOME AD EMULAZIONE ED ESEMPIO NACQUE IN FIRENZE IL 16 MARZO 1833 MORì IN ROMA IL 7 GENNAIO 1904 VEDOVO DA POCHI GIORNI DELL'AMATISSIMA SUA CONSORTE CESIRA GOTTI.68

Da ricordare anche un altro lavoro di Aurelio Gotti: *Statuti della potesteria di Lajatico: 1416*, pubblicato a Firenze, alla Galilejana nel 1859, un estratto dalla sua opera *Letture per la gioventù*, *settembre e ottobre 1859*.

Questa pubblicazione mi sembrata molto importante per scrivere la storia di Lajatico nel periodo comunale e tramite internet ho visto che si trovava una copia alla Biblioteca Nazionale di Firenze, ma mi hanno detto che è mancante, forse alluvionata nel 1966.

Ho cercato ancora e un'altra copia si trova nella Biblioteca Universitaria di Napoli, e una a Piombino. Tramite mio figlio Francesco professore di stori medievale dell'Università di Firenze sono riuscito ad avere una scansione da Napoli.

Augusto Gotti – Lega

⁶⁹In questo secolo⁷⁰, infine, Laiatico ha dato addirittura il titolo – oltre che la materia, s'intende – ad un romanzo ("Quattro notti a Laiatico") di Augusto Gotti Lega. Non a

⁶⁹ La Toscana paese per paese, Firenze 1981, p. 151.

⁶⁸ Da Internet, sito curato da Ettore Rossoni.

⁷⁰ Il Novecento. Inoltre: il testo riposta sempre Laiatico e non Lajatico.

caso. Il Gotti Lega, morto proprio recentemente, settantacinquenne, era originario di qui, anche se visse gli ultimi suoi anni a Capannoli, amministrando una tenuta famosa per un altro nettare: certo vino che avrebbe solleticato il palato pure dei morti. Le sue spoglie riposano ora nella tomba di famiglia a Laiatico. Qualcuno forse lo ricorderà in una sua fugace apparizione alla televisione nel gennaio 1979. La trasmissione si intitolava "Acquario" e nella circostanza gli erano al fianco il collega Mario Soldati e l'attrice Paola Borboni.

Giornalista professionista dal 1940, Augusto Gotti Lega collaborò come fondista a "La nazione", al "Risorgimento liberale" con Mario Pannunzio, a "Italia Nuova". Lavorò nel dopoguerra al "Giornale d'Italia", al "Telegrafo" di Livorno, alla "Notte" di Milano e fu anche condirettore del "Globo" e vicedirettore del "Mondo" con Luigi Barzini. Il Gotti Lega aveva tre lauree, ed era fra l'altro un profondo conoscitore del mondo sindacale e dei problemi del lavoro. Espertissimo inoltre d'agricoltura ed appassionato di ogni avanguardia in fatto di enologia. E tutte queste passioni non gli impedirono di esercitarsi nel romanzo. Ne scrisse più d'uno, ai quali rimase particolarmente affidata la sua fama: il ricordato "Quattro notti a Laiatico!", "I padroni", "Lo zibellino", con il quale partecipò al Premio Strega e al premio Bagutta ...



Il palazzo che fu del Gotti Lega.

Nella ristampa di *Memorie toscane*, capolavoro di Augusto Gotti Lega, giornalista fondatore di numerose testate e agenzie giornalistiche, ma anche lucido scrittore dallo stile asciutto ma completo, si trova la prefazione di Geno Pampaloni che lo definisce "Gentiluomo di campagna, ma non prigioniero del suo tempo. E così *'Memorie Toscane'* si legge tutto d'un fiato, senza nemmeno accorgersi del fluire delle pagine".

Il Conte Libero Gotti – Lega

Nella frazione di Le Mura di Montaione, vive Libero Gotti, detto il Seghetti di soprannome, però il vero cognome sarebbe Gotti – Lega e vedremo perché. Libero è ora in pensione, se passi da Le Mura lo vedi sempre lì intorno a casa sua presso il distributore di carburanti.

Si è costruito la sua casa, facendo l'addetto al distributore, facendo il barbiere, coltivando l'orto e anche facendo il cercatore di tartufi, per citare i principali mestieri suoi. Basta andare la sera a veglia al bar del ristorante il Caminetto e lo trovi a far la partita a carte. Questa la storia della sua famiglia:

Abitavano a Pian delle Querce. Primo morì a 38 anni.

Lo zio Attilio, detto Bandone, andava a giro per i campi a rubare i fichi, a cacciare di frodo col fucile a bacchetta, magari di notte a balzello, cioè stava immobile e aspettava che la lepre, uscita per mangiare l'erba fresca, gli capitasse davanti al fucile e allora non sprecava la cartuccia.

Maria Nencioni la moglie di Attilio andava a volte a trovare i parenti in Francia, cioè la famiglia della cognata Isola, quando era libera dai lavori di cameriera presso la famiglia Pescatori alla California del Palagio. Una volta nel rinnovare i passaporti, di Maria e di Attilio, venne fuori la discrepanza del cognome: Gotti o Gotti -Lega? Alcuni documenti recavano il cognome semplice e altri avevano l'aggiunta di Lega. E Gotti - Lega era una ricca e nobile famiglia di Lajatico.

Chieste spiegazioni, Attilio Gotti disse che era vero che c'era anche Lega, ma ormai l'aveva sempre omesso perché, come raccontò, il padre Arturo, era fratello del Gotti- Lega di Lajatico e che anche lui era conte e ricco, ma aveva perso tutte le sue

sostanze al gioco ed era stato costretto ad andare per garzone al Pian delle Querce di Montaione.

Guelfo Guelfi

Il dottore Guelfo Guelfi medico di Laiatico, personalità di spicco che ricoprì anche cariche pubbliche: sindaco facente funzioni nel 1878, prosindaco nel 1880 e sindaco 1883- 1886. Sul finire dell'Ottocento, dette vita alla *Società per l'educazione del popolo*. Nel programma di questa società nell'agosto del 1880 venne costituita una piccola banca intitolata Credito Operaio.



Certamente il dottore doveva essere di idee socialiste, allora all'ordine del giorno in campo nazionale con molti professionisti, e addirittura col capo del governo, almeno da giudicare dai vocaboli che usa spesso: educazione del popolo, credito operaio, banca popolare, cooperativa.

Giosuè Carducci

Giosuè Carducci è nato nel 1835 a Valdicastello (oggi anche Carducci) un piccolo paese situato nei pressi di Pietrasanta, sui primi contrafforti delle colline versiliesi. Il poeta non ha bisogno

di presentazioni, anche perché a scuola molti hanno imparato a mente le sue poesie, diciamo soltanto che è stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1906.

.



E Lajatico che c'entra? Vediamo una piccola storia.

Michele Carducci partecipò ad una cospirazione di moti liberali nel 1830 e per questo fu condannato a un anno di prigione nella fortezza di Volterra. Però il Granduca, magnanimo, lo graziò, anzi mitigò la condanna trasformando il "carcere" in "confino". Poiché era medico forse era più conveniente impiegarlo nell'ospedale di Volterra. Il Carducci era in libertà vigilata, ma questo non gli impedì di conoscere la volterrana Ildegonda Celli, bella, colta e patriottica, tanto che se la sposò.

Da questa coppia nacque Giosuè il poeta.

Dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza la politica del Granducato fu più oppressiva e il dottor Michele Carducci, ora a Bolgheri, reagiva facendo attività rivoluzionaria tanto che alcuni reagirono minacciosamente facendolo oggetto di attentati anche con le armi. Allora il Viceprefetto di Volterra e il Pretore di Castagneto, gli suggerirono un "domicilio coatto" in una misera casa di Lajatico. E così avvenne.⁷¹

Il Dott. Tebaldo Pilastri

Il libro che qui si riporta in copia anastatica fu scritto dal dottor Tebaldo Pilastri, medico-chirurgo condotto a Lajatico, stilato a seguito dell'epidemia di vaiolo del 1883-84. Il libro non si trova nelle principali biblioteche, neppure in quella di Volterra; mentre nella Biblioteca Nazionale di Firenze si trova la scheda con la scritta 'mancante', in quanto vittima dell'alluvione dell'Arno del 1966. Sono riuscito a scovare l'unica copia esistente nella Biblioteca Vallesiana di Castelfiorentino, semplicemente perché il Pilastri lo fece stampare nella tipografia Giovannelli & Carpitelli di Castelfiorentino, che ne lasciò un esemplare alla biblioteca del paese, già esistente, una delle poche nella zona a quel tempo.

I più anziani si ricordano la vaccinazione antivaiolosa e serbano sul braccio le due cicatrici lasciate dalla malattia iniettata in piccolissima dose perché l'organismo si allertasse e provvedesse a creare gli anticorpi per eventuali aggressioni di questa terribile malattia infettiva. Si ha notizia che l'umanità sia stata colpita dal vaiolo fin dal tempo degli Egizi; e che nel Settecento in Europa siano morte circa 400.000 persone.

Fu Jenner che inventò la vaccinazione nel 1796, ma la pratica non fu immediata, tanto che a Lajatico nel 1886, come scrive il dott. Pilastri, neppure la metà degli abitanti era stata vaccinata.

Certamente colpisce il dato delle 14 morti, ma bisogna anche tener conto delle 200 persone colpite e che non morirono, ma si portarono il marchio del male con le cicatrici deturpanti per tutta la vita.

In Italia la vaccinazione fu obbligatoria coi nati nel 1888 fino al 1981. Dal 1979 tale morbo è scomparso in tutto il mondo. Il libro del Pilastri fu premiato, come dice in copertina.

Quella dei Pilastri era una antica famiglia fiorentina della quale si hanno cenni dal 1260. Si trasferì poi a Volterra, in quella che si chiamò Via Pilastri, oggi Via Buonparenti, dove aveva il suo

⁷¹ Da *Dizionario di Volterra*, a cura di Lelio Lagorio, Pisa 1997.

palazzo ai numeri 15 e 17. Si trova anche che aveva la sua arme: *D'oro alla croce spinata d'azzurro*.

Tebaldo nacque a Volterra, figlio del notaro Raffaello Pilastri e di Alduina Manetti. Aveva il fratello Ottavio e la sorella Virginia. Il notaro possedeva un podere in S. Alessandro e una villa con poderi a Papignano presso Volterra.

La prima volta troviamo Tebaldo ricordato sul *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, in un decreto che lo nomina vincitore con altri 4 studenti dell'Università di Pisa, a godersi un anno di specializzazione all'Università di Firenze, anno accademico 1877-78. Al termine di quell'anno accademico lo troviamo nella nota nominativa dei laureati al n. 27 su 51 (più 5 bocciati): Pilastri Tebaldo, nella sezione medicina e chirurgia, esami finali.

Il Consiglio Comunale di Laiatico lo nominò medico chirurgo di Laiatico il 23 febbraio 1880 con un compenso annuo di £. 2200.

La Provincia di Pisa, giovedì 5 maggio 1881. Anno XVII num. 36. Atti giudiziari:

Il dì 16 giugno 1881 avanti il tribunale civile di Volterra avrà luogo I' incanto per la vendita dei beni escussi in danno dei sig. dott. Tebaldo Pilastri di Volterra, e cioè una villa denominata - Papignano - con oratorio, giardino, con due poderi con case coloniche, il tutto posto in comunità di Volterra, per L. 3400.

Cioè Tebaldo perse la sua parte dei beni Pilastri a Papignano, che troviamo poi dopo la morte del notaro in proprietà della sorella Virginia con il marito Antonio Gori e dati in affitto alla Congregazione di carità di Volterra per ospitare "donne dementi".

Il Notaro alla sua morte aveva lasciato anche 1764 lire da dividersi fra la moglie Alduina Manetti e i figli Ottavio, Tebaldo e Virginia. Il giornale *La provincia di Pisa* lo nomina come Dottore, l'unico titolato dei fratelli, ed è medico – chirurgo a Laiatico con Cherubino Cherubini di condotta a Orciatico.

Arriviamo al 1890, quando fu incaricato nel servizio sanitario alla Gorgona, Casa Penale, a decorrere dal 1° maggio 1890; e militare rimase ancora, perché lo troviamo tale nel 1896, quale tenente medico del battaglione 199, nel corpo sanitario militare, ancora alla Gorgona (*Annuario militare del Regno* 1896).

Qui il dottore sposò Argia di Gustavo Martellacci ed ebbero un figlio, Giuseppe, nato proprio alla Gorgona nel 1892.

Giuseppe Pilastri è stato un funzionario dell'Ufficio anagrafe di Lajatico, presidente dell'Istituto dei Buonomini, segretario dell'Accademia dei Riuniti e membro dell'Accademia dei Sepolti. Appassionato cultore di storia Volterrana fu collaboratore del "Corazziere" e della "Rassegna Volterrana".





Volterra, Palazzo Pilastri. Volterra, Villa Papignano.

Il Dott. Mazzetto Mazzetti

La fine dell'Ottocento fu segnata, proprio nell'ultimo decennio, da un'epidemia di febbri tifoidee che colpirono il Comune di Laiatico, e non solo, perché, negli stessi anni colpì anche i Comuni di Castelfiorentino e Montaione, che al tempo comprendeva anche Gambassi, seminando morte, come pure in certe zone del Senese.

Il Dott. Mazzetto Mazzetti era il medico-chirurgo nella condotta di Orciatico dal 1893, cioè prima dell'arrivo dell'epidemia di tifo, e nella necessità fu responsabile di tutto il Comune. Lo troviamo in attività anche nel 1902, autore con altri di una relazione sui pozzi privati del Comune, ma soprattutto a lui si deve la relazione che riportiamo, segno che l'Amministrazione teneva di lui grande stima, e leggendo la sua analisi a ben ragione.

Mazzetto era il figlio di Primo Mazzetti che per 10 anni era stato il medico condotto di Lajatico, come ricorda una lapide all'ingresso del cimitero. Mazzetto morì nel 1916. In questo periodo un altro

Mazzetti, Antonio, era medico a Peccioli, dove viveva una famiglia Mazzetti f.lli con la produzione di olio.

Don Gaetano Mariani (la scuola nel 1832)

Per renunzia fatta dal Molto Reverendo Sacerdote sig. Gaetano Mariani, è restato vacante l'Impiego di Maestro di Scuola del Popolo di Lajatico a cui è annessa l'annua provvisione di lire 567 con i seguenti obblighi, cioè:

- 1° D'insegnare leggere, scrivere, aritmetica ed i primi erudimenti Grammaticali di lingua Latina.
- 2° Di Celebrare la Messa nei giorni Festivi a comodo del Popolo, e di assistere alla Confessione nella Chiesa Parrocchiale di detto luogo.
- 3° Finalmente di pagare del proprio la pigione delle stanze che servono per tenervi la scuola.

Quei Sacerdoti che volesser concorrere a simile impiego dovranno presentare le loro istanze in Carta Bollata, nella Cancelleria di Peccioli o nelle mani del sig. Gonfalonie di Lajatico dentro il tempo, e termine di giorni 15 decorrendi dalla pubblicazione del presente avviso.

Dalla Cancelleria Comunitativa di Peccioli Questo dì 21 Dicembre 1831. Il Canc. Com. Leonardo Casanuova.⁷²

Don Dino Zanaboni

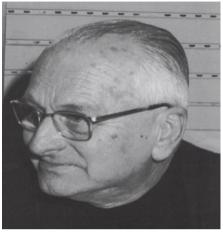
Dino Zanaboni nacque a Montaione nel 1908 figlio di Gabbriello "calzolaro" e a 22 anni fu ordinato sacerdote dal vescovo di Volterra Dante Maria Munerati e fu inviato a Orciatico per dare un aiuto al vecchio parroco.

Un anno dopo don Dino Zanaboni fu nominato parroco di Orciatico e per oltre 50 anni ricoprì questo incarico, senza tentare

_

⁷² GAZZETTA DI FIRENZE n° 2, Giovedì 5 Gennaio 1832

di trovare parrocchie più importanti, ma si prodigò invece di aiutare i parroci delle località vicine, come San Giovanni, poiché il parroco di Lajatico non poteva spostarsi in auto.



Qui visse con i proventi anche di un podere e affrontò i problemi del passaggio della guerra facendo ricostruire la parte del campanile crollato come pure il tetto dell'abside. Aveva un caratteraccio e gli Orciatichini lo avevano soprannominato "Lampino". Si dette molto da fare anche nel dopoguerra organizzando un piccolo teatro dove proiettava anche i primi film in una frazione dove c'era solo il bar.

Il parroco Ugo Bocelli soleva dire:

"Don Dino era sempre avanti agli altri: quando tutti andavano a piedi lui andava in bicicletta; quando gli altri avevano la bicicletta lui aveva la moto, quando altri preti avevano la lambretta lui aveva già la 500!" Don Dino è morto a Orciatico nel 1983.⁷³

Don Antonio Bellini

Nel 1917, all'età di 82 anni morì a Lajatico don Antonio Bellini che era, 49 anni prima, arrivato come economo spirituale e poi fu parroco di Lajatico. Nella commemorazione⁷⁴ parlarono l'arciprete

⁷³ Da Don MEOLI MICHELE, *Don Dino Zanaboni (1917-1983)*, in *Vi racconto un prete*, a cura della Diocesi volterrana, Volterra 2010, pp.76-78.

⁷⁴ In memoria del sac. Fu Don Antonio Bellini, pievano di Laiatico, Volterra 1917.

di Orciatico sac. Dott. Antonio Salvini, l'arciprete M. Leoni ed anche il sindaco di Lajatico Ferdinando Gualandi. M. Leoni disse tra l'altro:

... fu vero prete... né poté sempre lottare all'unisono cogli uomini d'oggi che lo stimarono ma lo ritenevano austero... Che se qualche voce volesse dire che anco lui, come uomo, ebbe difetti, io ripeto che pure i preti sono uomini.

Don Carino Guidi

Dopo don Dino, un altro sacerdote di Montaione, che ha trascorso qui gli anni di sacerdozio, 2001- 2008 (gli ultimi anni di vita presso il fratello a Montaione). Nei suoi 50 anni di sacerdozio era stato a: Tonda di Montaione, Monterotondo Marittimo. Guardistallo, Casaglia, Montescudaio, Morrona, Terricciola e Orciatico. Proprio nell'ultima parrocchia e già sofferente si dedicò al restauro della chiesa. Don Carino era un grande e bravo appassionato di poesia e qui si riporta una sua creazione.

Che c'entra cor Natale?

Natale! Già lo sento un mese avanti, profuma di panforti e panettoni, di vini rinomati, di spumanti, di sòrdi, di vaanze e di veglioni| palline 'olorate e luccianti e làmpane a singhiozzo 'on festoni d'argento e d'oro simili a brillanti adornano l'abeti e i portoni.

Natale a me mi piglia 'r sentimento.

Mi vesto bene, meglio der normale

Quer giorno mangio, béo e son contento|

Ma peggio va di certo a chi sta male!

Ma te Gesù nemmanco l'ha' rammento?

Gesù? Perché ...? Che c'entra 'or Natale ?!

155

_

⁷⁵ Chiesa di S.Michele Arcangelo in Orciatico. Cronaca dei restauri, a cura di Emilio Bartalucci, stampato a Peccioli 2010.



Andrea Bocelli

Andrea Bocelli (Lajatico 22 settembre 1958) è un cantante italiano. Interprete di un vasto repertorio pop e operatic pop, è legato alla casa discografica Sugar ed è uno dei più famosi cantanti italiani in tutto il mondo: ha venduto oltre 70 milioni di copie di CD nel mondo. Il 2 marzo 2010 il suo nome è stato inserito nella Hollywood Walk of Fame per la sua attività nel campo della musica internazionale.

A causa di un glaucoma congenito la sua vista è debole fin dalla nascita, e diventa completamente cieco all'età di 12 anni giocando a pallone, come portiere, a seguito di una pallonata sull'occhio con cui vedeva ancora.

Laureato in giurisprudenza, è diventato una delle star musicali internazionali più apprezzate e popolari grazie al successo riscosso da molti suoi album discografici, come *Romanza*, *Sogno*, *Cieli di Toscana*, *Andrea* e *Amore*.

Nel repertorio classico ha inciso *Viaggio Italiano*, *Aria*, *Arie Sacre*, *Verdi*, *Sentimento*, *Verdi Requiem* e opere liriche come *La boheme* di Puccini, *Il trovatore* di Verdi e *Werter* di Massenet. Nell'estate 1993 ha partecipato al Miserere Tour di Zucchero Fornaciari, insieme a Gerardina Trovato, sostituendo Luciano Payarotti nella versione live della canzone Miserere.



Nel1994 ha vinto il Festival di Sanremo nella categoria *Nuove Proposte* con *Il mare calmo della sera*. L'anno dopo si è classificato al quarto posto con il brano *Con te partirò*. Nonostante i due festival fu ben presto dimenticato in Italia. Il suo ritorno definitivo al grande pubblico avvenne grazie ad uno spot tedesco in cui si sentiva *Con te partirò*.

Fu grazie al successo ottenuto in Germania che le canzoni di Bocelli furono conosciute in Europa oltre ad essere riprese in Italia, e su questa ondata di successo si diffusero in tutto il mondo. In breve tempo è diventato uno dei cantanti italiani più famosi e amati nel mondo anche grazie al duetto con Sarah Brightman di *Time to Say Goodbye* versione inglese di *Con te partirò*.

Tra le sue canzoni più note c'è anche *Vivo per lei* cantata assieme a Giorgia, interpretata anche in altre lingue (spagnolo, inglese, tedesco, francese e portoghese) con varie cantanti, tra cui Judy Weiss. Il 26 febbraio 2006 si è esibito in Mondovisione davanti a quasi 800 milioni di telespettatori nella Cerimonia di chiusura dei XX Giochi olimpici invernali Torino 2006. Andrea nel 2007 è presente alla cerimonia funebre di

Pavarotti, cantando alla Comunione l'Ave Verum Corpus di Mozart.

Il 7 agosto 2008 ha cantato a Medugorje. Giovedì 11 dicembre 2008 è stato il protagonista di una puntata speciale del programma televisivo *Che tempo che fa.* Il 25 maggio 2009 ha eseguito un concerto al Colosseo di Roma condotto da Milly Carlucci e trasmesso in diretta su Raiuno. L'incasso, 350.000 Euro, è stato devoluto al Ministero dei Beni Culturali per la ricostruzione del *Conservatorio dell'Aquila* danneggiato dal terremoto.

Il 27 maggio 2009 ha presenziato alla cerimonia d'inizio della finale della UEFA Champions League 2008-2009 a Roma.



Alla quarta edizione del Festival del Cinema di Roma veste i panni di Cavaradossi, con Monica Bellucci, nel cortometraggio firmato da Franco Zeffirelli, *Omaggio a Roma*, voluto fortemente dal Comune di Roma per promuovere l'immagine della capitale nel mondo. Il 7 luglio 2009 ha cantato al funerale delle vittime della tragedia alla stazione ferroviaria di Viareggio. Nello stesso anno ha cantato nell'ultimo album di Claudio Baglioni "Q.P.G.A.", nella canzone "Ouverture". Il 1 febbraio 2010 ai Grammy Awards si è esibito assieme a Mary J.

Blige in una versione di Bridge over troubled water per raccogliere fondi a favore di Haiti

Dalla sua ex moglie, Enrica, sposata nel 1989 a 31 anni, ha avuto due figli, Amos, nato nel 1995, e Matteo, nato nel 1997. La coppia si separa nel 2002. L'attuale compagna di Bocelli è Veronica Berti, figlia del baritono anconetano Ivano Berti.

Nel 2000 finisce nel mirino della Guardia di Finanza in quanto sospettato di evasione fiscale. Nel 2003 aderisce al condono fiscale e chiude la vertenza con il Fisco italiano per 5,7 milioni di euro.

Bocelli è stato insignito dell'onorificenza Grande Ufficiale Ordine al merito della Repubblica Italiana, di iniziativa del Presidente della repubblica, Roma 6 febbraio 2006.

Ha vinto il Premio Barocco e altri riconoscimenti negli USA e a Santo Domingo.⁷⁶

Oscar

Negli anni '80-'90 Orciatico era famoso per un personaggio caratteristico che aveva messo su un ristorante: Oscar! Basso, tarchiato, con una grossa testa tutta pelata, rozzo quanto affabile e alla mano, era un concentrato di simpatia.

Il suo ristorante era il ritrovo preferito delle squadre d'operai che lavoravano in trasferta ... nel raggio di un centinaio di chilometri! Non che mancassero ottimi ristoranti nella zona, ma a quanti capitava la fortuna di gustare una volta la cucina della Maria e della Rina, condita dal vino, la compagnia, l'ospitalità di Oscar, non ci rinunciava tanto facilmente.

Eravamo di casa, si mangiava e si beveva allo stesso tavolo, serviti al vassoio ed al fiasco, a volontà. Se ci davo un po'troppo sotto, Oscar ti rincuorava burbero: *mangia, bimbo, mangia, la fame s'è patita tutti!* E poi ti riempiva e si riempiva il bicchiere!

Micidiali erano le sue battute. Tra i miei colleghi dell'Enel uno era noto per le spalle rotonde. Durante i festeggiamenti per la sua andata in pensione qualcuno intese complimentarsi con lui perché portava bene i suoi anni:

⁷⁶ Da Internet.

Bella forza – l'interruppe Oscarino - un ha portato altro in vita sua!⁷⁷

Cinzia Chiarini

Nata a Pontedera, città della Vespa, il 24 settembre 1962 (bilancia), fin da piccola ama pachworkare con colori, carta e in particolare con tessuti, passione ereditata dai suoi genitori che avevano un grande negozio di tappezzeria, molto conosciuto in città. Si diploma in cinque anni all'Istituto Statale d'Arte di Cascina, entra a lavorare nel negozio di famiglia dando così sfogo a tutta la sua creatività con tessuti tendaggi, biancheria per la casa, tappeti, divani, etc...

Un incidente stradale a 30 anni la costringe su una carrozzina, da qui ricomincia tutto da capo affrontando una seconda vita con le ruote al posto delle gambe ma dannatamente viva e piena di energia sente di poter fare ancora molto.

Inizia ad occuparsi di problemi dell'handicap dalle barriere architettoniche a quelle mentali, cercando di far cultura sull'argomento attraverso l'organizzazione di eventi e calendari di cui lei stessa è protagonista (nel 2000 Enzo Biagi la intervista al *Il Fatto* e tante testate giornalistiche importanti parlano di lei sempre nel 2000 partecipa a Roma ad una sfilata di moda per ragazze in sedia a ruote con abiti di stilisti famosi: Gattinoni, Furstenberg, Curiel etc..).

Oggi residente a Pontedera trascorre la maggior parte del suo tempo a Lajatico, piccolo borgo della Valdera, dove il 14 luglio 2004 le è stata conferita la cittadinanza onoraria. In collaborazione con il Comune di Lajatico gestisce nelle scuole del paese laboratori sul riciclo e manifestazioni per il sociale. Ama l'arte, la musica, lo sport (nuoto e palestra), gli animali, la vita, adora i bambini e ha tantissimi altri interessi.

Messaggi di Vita è un appuntamento annuale ideato da Cinzia Chiarini con la collaborazione del Comune di Lajatico. Messaggi di Vita ha come obiettivo di ricordare attraverso manifestazioni, spettacoli e riflessioni l'importanza dell'impegno sociale.

160

⁷⁷ NICCOLINI BRUNO, *I luoghi di Velathri. Il fiore delle castella*, Pontedera 2010, pp. 97-98.



Come è il mondo visto con gli occhi di un disabile? Possiamo noi cosiddetti "normodotati" vedere il mondo con gli occhi di un disabile? Quale significato acquisirebbe la vita di tutti i giorni se riuscissimo a vedere anche per un istante il mondo con i loro occhi? Possiamo solo per un momento immaginare le difficoltà che ogni giorno queste persone speciali devono affrontare "grazie" al nostro mondo normodotato?

Cinzia Chiarini è una di queste persone speciali che ha fatto della sua disabilità un punto di forza, una abilità comunicativa ed un impegno per far cultura sul mondo della diversità.

Donna che viaggia a ruota libera, si muove su due ruote (Ginevra è il nome che ha dato alla sua carrozzina) come lei stessa scrive dopo un incidente in auto nel settembre 1994 che le ha cambiato la vita.

Dieci anni fa iniziò per gioco la realizzazione di un calendario da donare agli amici per Natale, ma visto che l'idea ebbe successo ripetette l'operazione ogni anno, donando il ricavato in beneficenza ai Bambini dell' Angola. Di Cinzia tra gli altri si è occupato "il fatto" di Enzo Biagi e altre testate televisive.⁷⁸

Gillo Dorfles



I

Il professore, così viene comunemente chiamato a Lajatico, Gillo Dorfles, ha ricevuto nel 2005 la cittadinanza onoraria di Lajatico per i risultati di critico a livello internazionale e che rende onore alla realtà lajatichina. Ora sarà anche assessore ad honorem, per la cultura comunale.

L'amministrazione comunale ha incentrato una serie di iniziative sulle "Eccellenze" cioè sui pregi riconosciuti che la realtà dell'intero territorio comunale può riconoscere sotto l'aspetto storico, artistico-culturale e paesaggistico.

«Riteniamo giusto e doveroso - spiega il sindaco Fabio Tedeschi - che parlando di eccellenze si riconosca il valore e

-

⁷⁸ Da Internet.

l'importanza che un personaggio come Dorfles può avere per il nostro territorio. Da qui che è nata l'idea di un riconoscimento istituzionale». Il riconoscimento è stato sancito con delibera del Consiglio Comunale del 22 maggio 2010.

Gianluca Signorini

(Pisa 1960- 2002) Calciatore che ha iniziato nel Pisa, passando al Pietrasanta, Pisa, Livorno, Ternana, Cavese, Parma, Roma, Genoa dove ha giocato per sette anni divenendo il capitano, infine è ritornato al Pisa dove poi è stato viceallenatore. Purtroppo, colpito dal male che non perdona, la sclerosi laterale amiotrofica, è deceduto a soli 42 anni. IL TIRRENO 24 novembre 2004:

LAJATICO. In ricordo del concittadino Signorini (ex giocatore di Pisa e Genoa) questo pomeriggio al campo sportivo "Marco Staccioli" a Lajatico si svolge il 2º memorial Gianluca Signorini (nella foto). Alle 14.30 fischio d'inizio dell'incontro amichevole di calcio tra una rappresentativa del Lajatico e dell'Orciatico contro la Berretti del Pisa calcio. Alle 16.30 cerimonia in ricordo di Gianluca Signorini, con consegna di una targa alla famiglia.

Quindi il saluto del sindaco Fabio Tedeschi, dell'assessore allo Sport della Provincia Rosa dello Sbarba, di un rappresentante del Pisa calcio. Alle 17.30 la santa messa officiata nella chiesa parrocchiale di San Leonardo in Lajatico. Il ricavato dall'incontro di calcio ed eventuali altre offerte saranno devoluti all'associazione per la lotta al morbo di Lou Gehrig.

Fabio Tedeschi

Il Sindaco precedente all'attuale, Fabio Tedeschi è un amante del gioco del calcio ed è anche bravo, tanto che ha fatto parte della Nazionale Italia Sindaci – Onlus, una squadra che dal 2008 disputa partite per la solidarietà.



Paolo Tognoni

Per ricordare pezzi di storia della società sportiva di Lajatico, non possiamo non citare, uno per tutti, Paolo Tognoni, che con una carriera lunga più di 20 anni è stato il giocatore del Lajatico con più presenze da calciatore e da capitano.

Angiolino Pacchi

Però non è certo da dimenticare Angiolino Pacchi che è stato primo cittadino di Lajatico dal 1964 al 1995, oltre trent'anni!

Ma qui è da ricordare come facente parte di un'insolita coppia Sindaco e Parroco, quando negli anni della guerra fredda il Sindaco del vecchio Partito Comunista Angiolino Pacchi, e il Parroco Silvano Ticciati, sono stati compagni e amici giocando insieme nell'US Lajatico, i veri Peppone e Don Camillo.

I più ricchi

Scritto da Elisa Caponi Venerdì 18 Maggio 2012 10:17

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non è Forte dei Marmi, e neppure Firenze o Lucca il comune più ricco della nostra regione. In testa alle classifiche basate sulle dichiarazioni dei redditi c'è infatti Lajatico, con i suoi 30.711 euro di reddito **medio** che la portano alla prime posizioni anche su scala italiana. Da precisare che quanto dichiarato da **Andrea Bocelli**, illustre cittadino del borgo pisano, contribuisce certamente ad alzare la media. Da quando l'artista ha deciso di lasciare la sua residenza nel comune dove è nato, i redditi dell'intera popolazione sono schizzati alle stelle. Nelle prime posizioni troviamo poi le meno sorprendenti Forte dei Marmi e Siena, entrambe con un reddito medio di oltre 29 mila euro. Fanalini di coda i comuni periferici delle Garfagnana e della parte sud della provincia senese. Scomparsi dalla lista dei più ricchi due comuni rimasti per decenni all'apice del benessere, la Prato dell'industria tessile e la Arezzo del distretto orafo.

Uno sguardo alle top ten regionali:

	I PIU' RICCHI	reddito medio annuo
1	Lajatico	30.711 euro
2	Forte dei Marmi	29.390 euro
3	Siena	29.105 euro
4	Fiesole	28.832 euro
5	Firenze	27.882 euro
6	Pisa	27.716 euro
7	Bagno a Ripoli	27.342 euro
8	Castelnuovo Berardenga	26.948 euro
9	Impruneta	26.935 euro
10	Monteriggioni	26.817 euro

Le manifestazioni

Oltre lo Spettacolo annuale nel Teatro del Silenzio, possiamo ricordare altre manifestazioni:

Tra le numerose manifestazioni che si svolgono periodicamente a Lajatico segnaliamo la tradizionale "Rievocazione Storica" che si tiene annualmente nella terza domenica del mese di maggio e che prevede lo svolgimento di sfilate in costumi medievali e l'allestimento di stand gastronomici per la degustazione degli ottimi prodotti tipici locali. Da un manifesto:

Il Comitato "La Sterza" presenta Sabato 25 e Domenica 26 giugno a La Sterza la 19° edizione della Festa sull'Aia. In un periodo di smarrimento dei valori e delle tradizioni, circondati da tecnologie sempre più avanzate, questa festa rappresenta l'occasione giusta per non dimenticare le nostre radici ed i sani valori dei nostri padri e nonni; un appuntamento da non mancare per riscoprire le usanze e gli della civiltà contadina attrezzi di lavoro Toscana. ovviamente cucina assaporando la

Per l'intera giornata di domenica 26 giugno saranno esposti vecchi trattori ed attrezzature agricole, ci sarà un mercatino dei prodotti tipici locali e animali da cortile.

Inoltre verrà fatta una dimostrazione di come veniva fatta la "trebbiatura" e le massaie del posto prepareranno pane e schiacciate cotte col vecchio forno.

Ritorna il consueto appuntamento con "La Sterza in Festa". Ogni 25 aprile il piccolo nucleo abitativo di La Sterza si ritrova per far festa. Si inizia sabato 24 con cena e serata danzante e si prosegue la domenica 25 con la cerimonia commemorativa del 25 aprile accompagnata dal passaggio aereo con fumata tricolore, stand gastronomici con cucina tipica del luogo, mercatino ambulante ed esposizioni varie.

A volte le cose iniziano così, per scherzo. Nel gennaio del 2003 un gruppo di amici iniziò a ritrovarsi per condividere una passione in comune: la moto. Nel 2005 si è costituita l'associazione Gruppo Motori Lajatico (GML) e l'anno successivo è divenuto anche affiliato UISP. Il GML si occupa di organizzare manifestazioni

motociclistiche competitive e non, e più volte all'anno si preoccupa di organizzare anche serate per allietare adulti e bambini. Il 16 settembre 2007 si è tenuta a Lajatico la manifestazione, competitiva, per il "Campionato Toscano UISP".

15/03/2009 - 16:41

Due motociclisti sono morti in un incidente stradale avvenuto oggi intorno alle 12,30 a La Sterza, nel comune di Lajatico. Le vittime sono Marco Cecconi, 34 anni, di Lajatico e Marco Bartoli, 32 anni di Pontedera.

La dinamica dell'incidente è ancora in corso di accertamento, ma, stando a una prima ricostruzione, la moto MV Agusta guidata da Cecconi e la Harley Davidson di Bartoli si sarebbero scontrate frontalmente in prossimità di una semicurva con buona visuale, vicino a un lungo rettilineo sulla strada statale 439.

Entrambi i motociclisti sono morti sul colpo. Sul posto, insieme ai carabinieri, sono intervenuti i vigili del fuoco e personale medico del 118.⁷⁹

Ogni anno a La Sterza ha luogo un memorial di motociclismo UISP dedicato a Marco Cecconi.

A Lajatico presso il parco dei Lecci in giugno da oltre 20 anni si tiene la festa della "bruschetta".

La Festa della Bruschetta è un classico appuntamento lajatichino durante il quale si potrà apprezzare tutta la squisita cucina locale accompagnata con il buon vino del posto. Spettacoli per adulti e bambini faranno trascorrere in modo sano e divertente il tempo tra una bruschetta e l'altra.

Infine da circa 40 anni a Orciatico ha luogo la sagra della castagna. Vediamo di ricordare brevemente i soggetti delle sagre lajatichine: la castagna, la bruschetta, l'aia e i baccelli.

⁷⁹ Notizia ANSA 15/03/2009 - 16:41.

Le castagne

Il castagno è una pianta mediterranea e caratteristica dell'Europa meridionale, che ha sfamato tante persone nei vari periodi della storia, specialmente durante le carestie.

Le castagne erano dette *il pane dei montanari*, perché sono sempre state proprie di certe altitudini, ma oggi hanno un ridotto utilizzo nell'industria dolciaria e sono attrattive in certe sagre. Le castagne, allo stato fresco contengono poco meno del 60% di acqua e ben il 37 % tra zuccheri ed amidi. Il resto è dato da azoto, cellulosa, grassi, sali minerali e idrati di carbonio.

Il castagneto era un bosco che si riconosceva da lontano, perché non aveva il sottobosco, in quanto il suolo era tenuto pulito per raccogliere bene le castagne al momento della bacchiatura.

Le piante dovevano essere innestate per avere un prodotto di buona qualità e nel Medio Evo era compito del Comune. I punti di soli castagni da frutto erano anche recintati perché non venissero raccolte le castagne del proprietario o di chi aveva pagato al Comune per avere il diritto di raccolta.



Parte del castagneto era tagliato a bosco ceduo per avere poi i polloni per ricavarci i pali per le vigne, e per costruzione: manici di attrezzi, mobili, recipienti come i corbelli e molto altro ancora.

Il metato era una costruzione di mattoni e pietra, ma anche di legno, che si trovava nei boschi di castagni. A terra si accendeva il fuoco e a metà della costruzione (per questo si chiamava "metato") c'erano le travi che reggevano grandi stuoie sulle quali si mettevano le castagne a seccare.

Le castagne secche naturalmente erano per fare la farina dolce, ma un tempo usava anche venderle nelle bancarelle insieme ai semi di zucca, i lupini, le nocciole e la liquirizia, specialmente alle fiere.

La polenta dolce si faceva come la polenta gialla di granturco, mescolando la farina con l'acqua nella caldaina al focolare, poi si scodellava sulla spianatoia. Era un po'stuccosa, ma nutriente. Meglio quando era ghiaccia. C'era chi la faceva soda e quindi veniva molto alta e si tagliava con un filo di refe. Un divertimento per i bambini erano gli anellini: si prendeva un anello di quelli per cucire (il ditale), si riempiva di farina dolce e si infilava nella cenere calda del focolare e si faceva cuocere, poi si capovolgeva e veniva un anellino di farina dolce.

Il migliaccio o più propriamente "castagnaccio" (il migliaccio poteva essere anche di farina bianca e di sangue di maiale), usa anche oggi. E' una pastella di farina dolce e acqua con l'aggiunta di uva secca o pinoli, condita con olio d'oliva e cotto in forno. E' un dolce un po' rozzo, come dicono i nomi al peggiorativo, ma di buon sapore e molto nutriente.

Le caldarroste si cuocevano in casa con una vecchia padella bucata, dopo averle castrate perché non scoppiassero. Da un po' di tempo sono tornate di moda: vengono abbrustolite e vendute calde per le strade dei paesi e delle città.

Le ballotte: era il modo più semplice per cuocere le castagne lessandole in acqua. Si potevano mangiare così, anche ghiacce, o si potevano adoperare per fare la marmellata di castagne.

Marrons glacés: sono marroni canditi, cioè cotti in uno sciroppo di zucchero. Si vendono in confezioni come i cioccolatini.

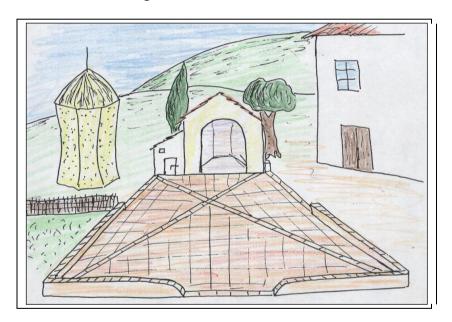
Il Monte Bianco: prima era un dolce per i ricchi, oggi non più. Ouesta la ricetta:

Togliere la prima buccia ad un chilo di castagne, meglio se i marroni e lessarle in una pentola coperte d'acqua con un pizzico di sale. Sbucciarle ancora calde. Sciogliere in mezzo litro di latte caldo un cucchiaio colmo di cacao amaro ed un bicchierino da yogurt pieno di zucchero, rovesciare sulle castagne sbucciate e bollire ancora per qualche minuto.

Aggiungere una tazzina da caffè di rum e passare al passaverdura su un piatto adatto cercando di dare la forma di un monte. Guarnire la cima con un fiocco di panna montata e servire con altra panna.

L'aia

Pulita nella stagione buona e coperta di paglia in inverno per salvare i mattoni dai ghiacci, era il centro della vita del contadino.



Ci radunava il grano, l'orzo e l'avena per la trebbiatura; ci batteva anche le fave, i fagioli e i ceci; ci faceva le feste da ballo con la fisarmonica, ci scartocciava il granturco, ci giocava al calcio con una palla di carta legata da un liccio; sul muretto ci si riposava accendendo la pipa e ci ammazzava il maiale.

E ancora: ci riparava gli arnesi, ci metteva a rinvenire le bigonce prima della vendemmia e ad asciugare dopo. Da lì

partivano e poi ritornavano i carri, gli aratri, gli erpici, perché ci si affacciava la loggia; ci beccuzzavano i polli cercando i resti dei semi della battitura.

Chi non aveva l'aia a mattoni, la faceva estemporanea pulendo bene il terreno e poi spalmandoci con una grenata vari secchi di escrementi di vaccina allungati con acqua, formando, una volta asciugato, una bella verniciatura.

La battitura⁸⁰

La trebbiatrice arrivò una mattina verso le sette, ma un'ora fu necessaria per piazzarla, livellarla, attaccare tutte le cinghie alle pulegge, posizionare il trattore e mettere il cinghione.

Nel frattempo nonno Nanni dette le disposizioni per i posti di lavoro: l'esperto faceva il cerchio più largo del pagliaio aiutato da altri scelti da lui, due donne sulla macchina a sciogliere i covoni col falcino e le altre sulla massa, i ragazzi a portare via le ceste di loppa, altri ai fastelli cioè a portare i fastelli di paglia dalla bocca della trebbia al pagliaio, due uomini robusti all'antenna⁸¹, due capocci con lui alle sacca, posto di responsabilità, l'imboccatore era sempre uno della ditta della macchina.

Verso le otto la macchina incominciò a trebbiare e durò per tutta la mattina, ogni tanto una donna di casa aiutata da Maria o da Ottavina, lasciava la cucina e passava a rinfrescare i battitori con fiaschi di vino e d'acqua fresca presa dalla mezzina appena attinta al pozzo. Il desinare fu consumato piuttosto in fretta con tavole improvvisate mettendo usci sopra a bigonce rovesciate, poi le bianche tovaglie coprivano tutto.

⁸⁰ SALVESTRINI RINO, *Dalla vanga al computer*, Poggibonsi 2000, pp. 25,26
⁸¹ Un grosso palo piantato in terra e un altro fermato a T per portare la paglia sul pagliaio. L'antenna fu sostituita poi con il portapaglia. Però pochi anni prima non c'era neppure l'antenna e allora prendevano la scala e si passavano le forcate di paglia come una manetta.

Minestra di gallina e lesso, poi papero in umido. I paperi erano stati ingrassati proprio per questo perché venivano grossi e per sfamare quaranta persone ci voleva molta roba.

Dopo desinare si finì il resto della massa del grano che era rimasto, poi si passò a battere la vena e l'orzo e infine la piccola massa di grano di Rutilio il camporaiolo che aveva le terre a confine col podere di Nanni.

- Ora si vedono i giovani robusti! Forza, sacco in spalla sennò non ci danno cena, disse Nanni strizzando l'occhio al fattore che contava le sacca di grano battuto.

Così prima di chiuder la giornata gli uomini più giovani andarono alle sacca, mezze da caricare sui carri per portarle alla fattoria e mezze da portare in casa nel granaio.

Le sacca erano state tante, ammucchiate in castelline, ma quando mezze, la parte del padrone, partirono per la fattoria, sull'aia ne rimasero poche tenendo conto delle bocche da sfamare. Comunque il grano sarebbe stato sufficiente per vivere, ma non se ne poteva vendere punto.

A cena si mangiò pastasciutta e nana.

La bruschetta

La *bruschetta* è un piatto povero contadino della cucina italiana e in particolare toscana, servito oggi perlopiù come veloce antipasto. Era nata per usare il pane duro, perché l'infornata si faceva una volta la settimana, come si facevano le minestre di pane e la panzanella.



La bruschetta si fa con una fetta di pane rustico abbrustolito ("bruscato" da cui il nome) nel forno o sulla piastra. La bruschetta può essere condita con un'infinita varietà di ingredienti, il più tipico è il pomodoro, poi l'olio d'oliva di buona qualità è essenziale per una ottima bruschetta.

In Toscana ha anche una parente chiamata *fettunta*, in altri luoghi *panunto*. Quando il pane è caldo e croccante si strofina uno spicchio d'aglio sulla superficie e quindi si condisce con olio extra vergine di oliva, sale e pepe. I vecchi ricordano la fettunta fatta nel frantoio alla frangitura delle olive, usando l'*olio novo*.

I baccelli

Le fave, contenute in un lungo baccello rivestito da uno strato spugnoso, sono il frutto di una pianta coltivata già 3000 anni fa e rinvenuta in tombe egizie, a dimostrazione che sono i primi legumi che l'uomo abbia mangiato. Per le sue caratteristiche botaniche e per le sue proprietà alimentari la fava, nel tempo, ha evocato numerosi simbolismi, spesso fra loro contrastanti. Presso i Greci ed i Romani, le fave non godevano di buona fama: si pensava che nei loro semi si nascondessero le anime dei defunti.

Altre credenze attribuivano loro proprietà afrodisiache e secondo Aristofane erano il cibo preferito da Ercole. In passato le fave secche erano il nutrimento tipico di molte persone appartenenti a classi non agiate e venivano chiamate la carne dei poveri, e ciò a ben ragione.

Questi legumi ricchissimi di sostanze nutritive benefiche per la nostra alimentazione quali proteine, fibre, vitamine e sali minerali importanti, sono molto utili per combattere il colesterolo e la glicemia alta. Le fave fresche sono tra i legumi, le meno caloriche, 37 calorie per 100 gr., ma per le fave secche l'apporto calorico sale a 342 calorie per 100 gr. di prodotto consumato.

Quando si comprano bisogna accertarsi che il baccello sia turgido, senza macchie, e lucido; ad autenticarne la freschezza è lo schiocco che deve fare il baccello quando lo si spezza. Le fave fresche sono delicate, si conservano in frigorifero al massimo 2-3 giorni; in alternativa, si possono sbollentare per 3-4 minuti, farle raffreddare, riporle in sacchetti ben chiusi e congelarle. In cucina si utilizzano in

vari modi: crude con l'immancabile pecorino o salumi, cotte per la preparazione di zuppe e minestre. ⁸²

I contadini di una volta seminavano le piagge a fave per poi macinarle e fare la biada (insieme a altri semi) per i bovi e i cavalli, però usavano piccoli pezzi di terra pianeggianti e freschi per seminare le fave per i baccelli.

La trina d'Irlanda

A Lajatico c'è la lavorazione della trina d'Irlanda, particolare merletto lavorato all'uncinetto, con una scuola per mantenere la tradizione.

Forse molti non sanno che.....

la Trina Irlanda di Lajatico conta nella sua storia 89 anni di tradizione cioè dal 1920. L'Amministrazione Comunale ha fortemente voluto mantenere questa tradizione lajatichina e le signore uniche "maestre" di questa lavorazione hanno prodotto un "corredo" donato al Comune.

La cosa più semplice ma significativa che il Comune ha potuto fare è stata quella di riprodurre una teca espositiva dei lavori di "trina Irlanda". La teca è stata posta all'interno dell'edificio Comunale e per dare un'idea dell'importanza di una tradizione la stessa teca ha le dimensioni uguali a quella che contiene il gonfalone Comunale oltre ad essere posizionato vicino allo stesso. Un'operazione che l'Amministrazione ha voluto segnare nel tempo.

Il ringraziamento più sentito per le opere va alle signore "maestre di trina Irlanda" Amidei Rosanna, Amidei Rossana, Paperini Giuseppina, Paperini Neva, Geri Clara, Geri Rita, Paglianti Francesca, Pantani Marinella, Martellacci Anna, Bocelli Alessandra, Belcari Rosina, Piccioli Carla, Ricci Luana, Molesti Nunziata, Parri Alfonsa.⁸³

Il pizzo d'Irlanda è una tecnica diffusasi nel XIX secolo che ha tratto origine dal pizzo veneziano, richiestissimo in tutta Europa. Grazie alle suore, il pizzo si sviluppò nei paesi più cattolici come Spagna e Irlanda: proprio qui conobbe la

.

⁸² Da Internet.

⁸³ Lajatico ... è. Informarsi, dicembre 2009.

diffusione maggiore a seguito della carestia che colpì l'isola intorno al 1850 e divenne presto una fonte di reddito per le donne. Più tardi si allargò anche a Svizzera, Austria e Gran Bretagna. Su una rete rada e sottile vengono ricamati fiori, volute ed elementi della natura, e cuciti successivamente a punti nascosti sulla rete; diversamente si possono ricamare le trame su disegno tracciato su tela e riunirli con barrette all'uncinetto.

A lavoro finito si separa lo schema di fondo e si ammira il risultato finale. Per il pizzo irlandese si utilizza un uncinetto molto fino e fili di lino o cotone, ugualmente molto fino. Ci sono altre varianti di questa tecnica: il pizzo *Rosslea*, il *Clones*, il *Carrimackross*, *Youghal* e *Limerick*, dal nome delle contee dove presero vita. Il pizzo irlandese è una tecnica molto raffinata, molto simile alla trina di Orvieto (ars Wetana), e non c'è la presenza di pippiolini. Anche Lady Diana rimase colpita dai pizzi d'Irlanda, tanto che il suo vestito da sposa venne decorato usando questa tecnica.⁸⁴



⁸⁴ Da Internet.





Lajatico calcio



Campo sportivo





Parte la 1^a Festa dello sport e poi tutti a tavola⁸⁵

LAJATICO. Al via a Lajatico la 1ª Festa dello sport, evento importante e sentito nel paese di Bocelli, in quanto per la prima volta si trovano a collaborare le due squadre di calcio. L'Unione sportiva che milita in Seconda categoria e l'Amatori, che durante la presentazione in Comune hanno auspicato che questo rappresenti l'inizio di una collaborazione più ampia e che si allarghi alle nuove realtà societarie di Lajatico come pattinaggio, pallavolo e ciclismo.

Importante è stata anche la funzione dell'amministrazione comunale che ha dato una grossa mano dal punto di vista organizzativo e di coordinamento.

La festa inizia lunedì e si concluderà lunedì 2 giugno. Molti gli appuntamenti sportivi inseriti nel programma: dal 26 al31 (alle ore 21) il 2° torneo femminile di calcio a 7 con le squadre del Bellaria Cappuccini, Calci, Montefoscoli, Pomarance, Livorno, Castelfranco.

Sabato 31 alle 17 il 1° triangolare di calcio a 11 con squadre miste della Figc e Uisp (Lajatico, Fabbrica e Saline).

Il 1° giugno alle 16 il 2° raduno sportivo giovanile. Il 2 giugno dalle 15 il 1° torneo lajatichino di calcio a 7 con squadre paesane formate da over 40, donne e under 19.

Anche la parte dedicata alla cucina è interessante: dal lunedì al venerdì al campo sarà in funzione un forno a legna per pizze e schiacciate per tutti i gusti. Sabato 31 maggio e domenica 1 giugno al circolo Arci "Parco i fossi" cucina per tutti. Lunedì 2 giugno a pranzo e a cena, sempre al circolo Arci di Lajatico, menu a base di pesce e cacciuccata.

24 maggio 2014.



⁸⁵ IL TIRRENO 24 maggio 2014.

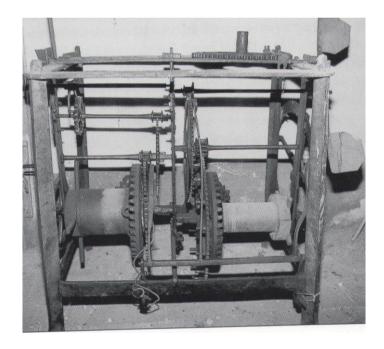
-

Gli orologi da torre storici⁸⁶

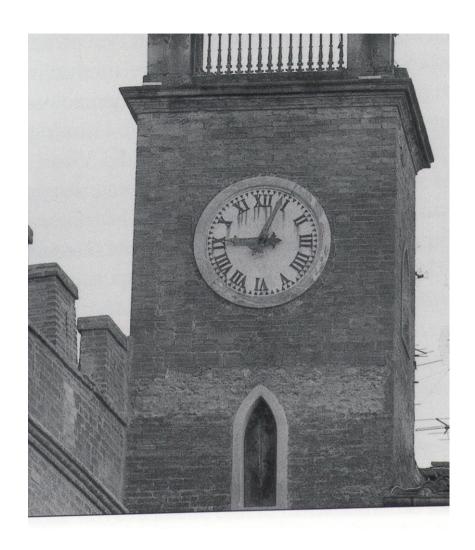
Lajatico: Palazzo Pretorio

Fra le decisioni del nuovo Comune di Lajatico, (era sorto nel 1774) fu stabilito nel 1790 l'impianto di un orologio pubblico "da collocarsi a pubblica vista per comodo del pubblico". Fu deciso di collocarlo sulla torretta del palazzo Gotti, ex Palazzo Pretorio, tanto più che il proprietario concedeva in eterno il locale.

Però le cose non furono semplici perché la ditta Donato Rosi di Volterra non fece un buon lavoro e per anni si dovette riparare molto spesso fino al 1911. Ora l'orologio non è più meccanico, ma elettronico e si conserva il telaio del vecchio sulle scale del Palazzo Comunale.

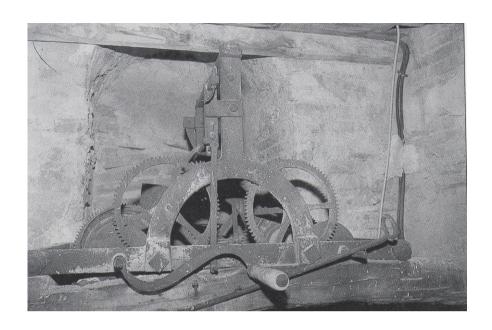


⁸⁶ Da GIORGETTI RENZO, Orologi da torre storici della provincia di Pisa, Pontedera 2003.



Orciatico: arcipretura di San Michele Arcangelo

Nel 1861 gli abitanti di Orciatico chiesero al Comune di Lajatico l'istallazione di un pubblico orologio per l'utilità della gente (gli orologi personali erano rari) e suggerirono di collocarlo sulla facciata dell'arcipretura dove c'era lo spazio necessario e soprattutto c'era anche la campana. Il Comune accettò la richiesta e fece costruire l'orologio dall'orologiaro Domenico Bianchi di Colle di Valdelsa, per una spesa di 414 lire e 80 centesimi. L'orologio è sempre al suo posto ma non funziona più ed è tutto arrugginito.

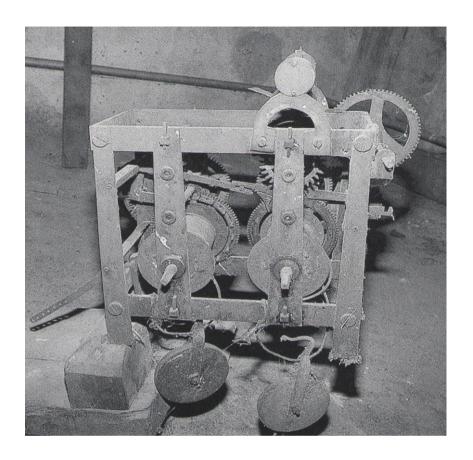


Spedaletto: villa Medici – Cybo – Corsini

La villa fu fatta costruire dai Medici, il figlio di Lorenzo il Magnifico la vendé ai Cybo e nel 1606 passò ai Corsini e proprio questa famiglia apportò ristrutturazioni alla villa nel 1836 trasformandola in fattoria, ma l'orologio sulla torretta del cortile interno fu aggiunto nel 1854/55.

L'orologio fu costruito dal fiorentino Giuseppe Rigacci e fu pagato con 89 scudi ai quali si aggiunsero 17 scudi per la campana. L'orologio è ancora conservato nella soffitta della torre.





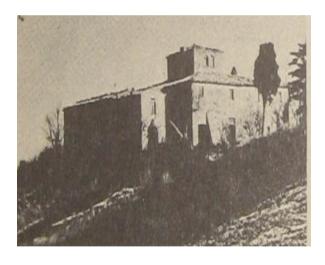
Considerazioni:

Un tempo solo gli uomini più ricchi avevano la cipolla con la catenina nel taschino del panciotto; poi tutti, uomini e donne possedevano l'orologio al polso; oggi anche gli orologi personali sono in disuso, perché ormai tutti, grandi e piccini, hanno un cellulare che serve per telefonare, per vedere internet, per avere le indicazioni stradali, per vedere le condizioni metereologiche e anche per vedere che ora è con l'aggiunta del giorno, del mese e dell'anno!

Pertanto pochi ormai alzano la testa per consultare gli orologi da torre sul campanile o sul palazzo comunale, spesso anche perché non funzionano. Però dobbiamo sapere che un tempo erano importanti e che furono una grande conquista dopo l'uso delle meridiane che funzionavano di giorno e se c'era il sole.

I toponimi

- Alcuni sono di origine religiosa come è frequente ovunque: San Giuliano, San Giovanni, San Salvatore, Podere Santa Eugenia, Casa Santa Lucia.
- Dalle piante derivano: Casa Faeta e Poggio delle Faete (da faggio), Poggio delle Cataste (legna ammassata), Quercioli, Podere Pian delle Vigne, botro dell'Ulivello.
- Derivano dagli interventi dell'uomo: Poggio Castellaro, Poderino, Fattoria Spedaletto, Palagio, Casa Nuova, Casino, Le Bandite, Due ponti.
- Certamente di origine romana sono, Lajatico, Suciano, Vezzano, Orciatico.
- Di origine varia e spesso ignota: Montaccina, Foscecchia, Colle all'Asino, Casa Totalla, Torrente Ragone, Fiume Era, Casa Doccia, Podere Cialambrone, Borro Bagoncino, Serra d'Arca, Sensaie, Sterza, i Fiorli, ponte dell'Alpino.



- La Guardiola è ora una casa colonica, ma un tempo era una robusta costruzione di difesa sulla via della villa di Spedaletto dei Corsini.
- Lo Sburleo, voce modificata di mausoleo, monumento romano che si trova nei pressi.

Spedaletto. dal luogo di ristoro sulle grandi vie di comunicazione, in questo caso allestito dai cavalieri del Tau che avevano il principale luogo di ristoro a Altopascio. Gli spedali poi ospedali, erano luoghi lungo le vie di grande comunicazione per pellegrini e viandanti a vario titolo, dove mangiare e dormire. Col tempo e il nascere delle locande, furono luoghi per bisognosi o poveri, cioè divennero luoghi di assistenza e poi, per malati e quindi moderni ospedali.

Capraleccia. Si sa che le capre mangiano di tutto, ma anche che sono ghiottissime di ghiande. Buono il logo della fattoria con la capra, il leccio e anche l'uva e le olive.



Mofeta. Il termine Mofeta non è casuale, ma ha una sua particolare origine dalla dea Mefite, la dea della morte per asfissia che viveva sotto terra ed era adorata dalla gente di campagna.

Pietracassa o Pietracassia per alcuni il nome deriva dal nome di persona romano Cassio, come la mole di Sillano, altri invece da pietra spaccata, dalla conformazione del suolo.



L'epigrafia



In ricordo dell'antico castello.

La storia, anche se brevemente, viene scritta anche sulle pietre o sui marmi fissati sulle facciate degli edifici, con la speranza che non si cancelli, che sia visibile ai cittadini perché ne serbino la memoria. Si parte dai nomi delle vie con piccole targhe che ci parlano di personaggi, i quali però non sono sempre gli stessi, perché molti col cambiare dei tempi, col mutare dei regimi, si sostituiscono.

A volte i marmi si dilungano a ricordare spiegando fatti storici come questo nel Palazzo Pretorio di Lajatico posto nel 1939, così come il tragico sacrificio di vite umane dovuto a guerre che sono diventate mondiali, hanno molti marmi ovunque.

Bisogna ricordare anche, che spesso gli uomini sono di corta memoria e lasciano i marmi al degrado e alla cancellazione degli scritti, vedi ultime epigrafi di Lajatico.

Non vale il discorso delle parole scolpite sulla pietra che restano eterne, perché il tempo le cancella e a volte non resta che la trascrizione o la fotografia.

Qui si riportano alcune epigrafi delle tante che a Lajatico e Comune si possono ancora vedere.



Lajatico Cappella dei Caduti



Idem

OON LE MOOVE	METRI	CHE D	ECIMAL	1		
ANTICHE	BURE LINE	RI	NUOVE			
	METRI	METRI DECIMETRI CENTIMETRI MILLIMETRI				
1 BRACCIO I SOLDI 201 1 SOLDO I QUATTRIM 3) 1 QUATTRIMO I DEMARI 4) 1 DEMARO E: UQUALE A GANNA AGRIBASORIA O PERTICHE DI B.S.	0 0 0 0 0 0	5 0 0	8 2 1 0 1	4 9 0 2 se		
MISURE DI						
	LITRI	-	CENTILITRI	MILLILITRI		
1 SARILE DI FIASCHI IS O LIBBRE 88 1 FIASCO (BOCCALI 2) 1 BOCCALE (MEZZETTE 2)	32 2 1	0 0	8 4 2	e 3		
1 MEZZETTA (QUARTUCCI 2)	0	5 2	1 5	1 5		
	LITRI	DECILITR	CENTILITR	MILLILITRI		
1 BARILE (FIASCHI 20)	45	5 2	8	4		
S 1 BOCCALE (MEZZETTE 2)	1 0	1 5	7 4 7	0 0		
1 QUARTUCCIO E' UGUALE A	CAPACITA	PER I GI	8 RANI	5		
MISSINE DI				TRI CENTILITRI		
1 SACCO (STAIA 3) 1 STAIO (QUARTI 4) 1 QUARTO (MEZZETTE 8) 1 MEZZETTA (QUARTUCCI 2) 1 QUARTUCCIO E UGUALE A	0 0 0 0 0	7 2 0 0	3 0 4 3 6 0 0 7 0 3	9 6 9 6 8		
MOGGIO (SACCA 8)	5	8	4 7	1		
	PESI	1000				
		STATE OF THE PERSON NAMED IN		DECIGR. CENTIGR		
1 LIBBRA (ONCE 12) 1 ONCIA I DENARI 24) 1 DENARI (GRANI 24) 1 GRANO E UGUALE A 1 TONNELLATA (LIBBRE 2000)	0 0 0 0 0 679	3 3 0 2 0 0 0 0 0 8	0	5 4 3 0 1 8 0 5 0 0		
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 METRO	4		100	CENTIMETRI		
BRACCIO BRACCIO		58 CENTIM	ETRI			

Con l'Unità d'Italia avvenuta 150 anni fa, si presentarono vari problemi di unità di comportamento e le misure furono unificate e decaddero quelle regionali, anzi di Stati separati, per un'intesa migliore in tutta Italia.

In alcuni Comuni si conserva la tabella, come a Lajatico, con la corrispondenza in metri, litri e chilogrammi delle misure toscane: braccio, soldo, quattrino, canna, pertica, barile, boccale, denaro, libbra, oncia, sacco, moggio, canna...



Municipio.



Municipio.



Municipio.



Municipio. Non poteva certo mancare Garibaldi.



La casa di Stefanini a Orciatico.



Una delle case dei Gotti Lega a Lajatico.



Chiesa di Lajatico.



La Sterza.



Chiesa di Lajatico.



Chiesa di Lajatico.



Canonica di Lajatico.



Chiesa di Orciatico.



Chiesa di Orciatico.



Chiesa di Orciatico.



Chiesa di Orciatico.





Chiesa di Orciatico.



Chiesa di Orciatico.



Lajatico: male, ma si legge ancora.



Pieve di Orciatico, questo marmo è illeggibile.



Questa sulla piazza principale di Lajatico non si legge quasi più.

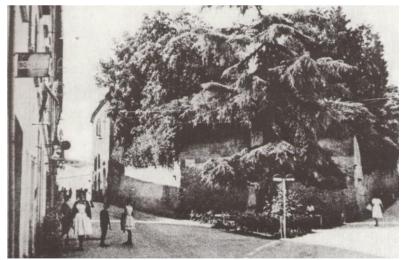


Chiesa di Lajatico, lapide illeggibile.

Come erano una volta



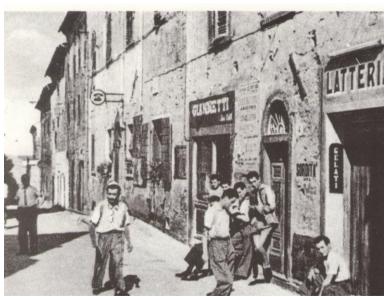
Lajatico: Piazza Vittorio Veneto.



Lajatico: Piazza S. Carlo.



Lajatico:



Lajatico: Via Matteotti.





Spedaletto.



Lajatico: Via Gotti.



Lajatico: Piazza del Popolo.



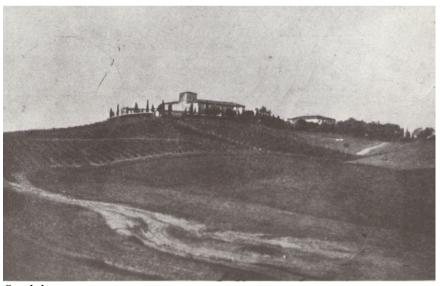
Lajatico: La chiesa di San Leonardo.



Orciatico.

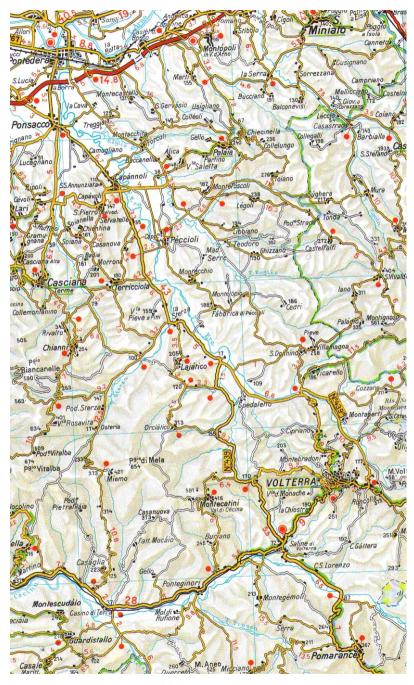


Lajatico: Via Garibaldi e il teatro.



Spedaletto.

I dintorni



La posizione centrale di Lajatico in Toscana e le vie di comunicazione ora abbastanza buone, permettono nel raggio massimo di un'ora e mezza d'auto di raggiungere Siena, Firenze, Pisa, Livorno, Lucca, ma anche Vinci patria di Leonardo, San Gimignano dalle belle torri, Certaldo patria di Giovanni Boccaccio, Colle di Valdelsa la città del cristallo, il mare sulla costa da Livorno a Cecina ed oltre. Sulle città toscane e anche sulle cittadine qui rammentate, non occorre parlare, perché presenti in tutte le guide, insieme ad altre che qui ometto, ma che il turista scoprirà.

Al turista ricordiamo che la metà del patrimonio museale, artistico, architettonico del mondo è in Italia e la metà di quello che si trova in Italia è in Toscana. E non è campanilismo!

Ma vediamo i dintorni più vicini a Lajatico e le loro caratteristiche, qualche foto e alcune notizie, lasciando al visitatore il gusto di scoprire il resto. Ci sarebbe molto da scrivere su tutti questi centri del circondario, ma verrebbe la storia della Valdera e oltre, è non è il caso.







Cascina.



Perignano.





Ponsacco, Perignano e Cascina: con le numerose fabbriche di mobili e le esposizioni permanenti.



Pontedera: la Piaggio che nell'ultimo dopoguerra produceva la Vespa e l'Ape, i primi mezzi di locomozione e trasporto pratici e economici che segnarono la fine delle biciclette e dei barrocci a trazione animale nella vita dei più. (nella foto Piaggio anni '60)



Cedri: il piccolo centro dove nel Cinquecento Giovanvittorio Soderini fu relegato per tutta la vita e dove, villa Alemanni, scrisse le sue opere sulle piante e gli animali domestici.



La Pieve di S. Martino a Palaia, la più bella chiesa romanica della Valdera e Villa Saletta, Comune di Palaia, nel film "Fiorile" dei fratelli Taviani



Villa Baciocchi a Capannoli dove ora si trova un interessante museo archeologico e una grande raccolta di animali imbalsamati.



Larderello: la valle del diavolo dove si produce l'energia termoelettrica per tutta la Toscana.



Volterra: gli Etruschi con la porta e le mura, i Romani con la cisterna e il teatro; l'alabastro con tanti laboratori e negozi.





Montecatini Val di Cecina: le miniere storiche di rame, dove nacque la Soc. *Montecatini* poi divenuta *Montedison*.

Miemo: un borgo immerso nella pace di grandi boschi.





Terricciola e Peccioli. Il primo con una decina di interessanti edifici sacri e tre ville sei-settecentesche. Il secondo con il museo delle icone.



Chianni da circa 40 anni organizza la sagra del cinghiale.





Forcoli: centro vivace nella grande espansione di una frazione di Palaia. Casciana Terme: con le notissime terme.



San Vivaldo: convento francescano con la chiesa e il complesso delle cappelle "La Gerusalemme di Toscana".



Castelfalfi: borgo sorto intorno al castello del 600 d.C, oggi in via di ristrutturazione per un grande progetto turistico con golf 27 buche, piscine, albergo e ristoranti.

Bibliografia

- Agli elettori del Comune di Laiatico, Castelfiorentino 1885.
- AGOSTINI DANIELE, 1963 2013. 50 anni in biancoceleste.
- Banca Agricola Popolare di Laiatico: Statuto, Pontedera 1885.
- BARTALUCCI EMILIO, Notizie storiche sulla Chiesa di S. Michele Arcangelo in Orciatico, in Chiesa di S. Michele Arcangelo in Orciatico. Cronaca dei Restauri, a cura dello stesso, stampa Peccioli 2010.
- BATTISTINI MARIO, *Ricerche storiche volterrane*, a cura di Angelo Marrucci, Volterra 1998.
- BIANUCCI G., LANDINI W., I paleositi a vertebrati fossili della provincia di Pisa, in "Atti Soc. tosc. Sci. nat., Mem., Serie A, 110 (2005), pagg. 1-21.
- BOLDRINI ROBERTO, Guelfo Guelfi e Michele Pini, un'amicizia risorgimentale, s.l. 2011.
- BRAGA RENATO, Il vulcanismo di Montecatini in Val di Cecina e di Orciatico e sua relazione con la locale presenza di minerali, in "Notiziario di Mineralogia e Paleontologia", 1980.
- BRUNI STEFANO, La Valdera e le Colline Pisane Inferiori: appunti per la storia del popolamento, in Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'Età Ellenistica, Atti del XIX convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 15-19 ottobre 1995, Firenze 1997.
- CACIAGLI GIUSEPPE, *Le province d'Italia. Toscana, La Provincia di Pisa*, voll II e IV. Pisa 1976, rist: Pontedera 2001.
- CACIAGLI GIUSEPPE, La rocca di Pietra Cassa, Pontedera 2002.
- Cantiere Trafeli: Pontedera, Ponsacco, Lajatico, s.l. 2007.
- CASINI B., Inventari di archivi della provincia di Pisa. L'Archivio del Comune di Lajatico, in "La Rassegna" a. XXVIIII, 1959.
- CATANZARO CARLO, Alla Santa e venerata memoria di donna Eleonora Rinuccini dei principi Corsini, marchesa di Lajatico: ricordo, Firenze 1886.
- Chiesa di S. Michele Arcangelo in Orciatico. Cronaca dei Restauri, a cura di Emilio Bartalucci, stampa Peccioli 2010.
- CINCI ANNIBALE, *Laiatico ed Orciatico*, in "Volterra", a. 10, n. 12, 19 marzo 1882.
- DEL PIAZZO M., Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico, Firenze 1956.
- Dizionario biografico degli Italiani, Roma 1960.
- Dizionario di Volterra, a cura di Lelio Lagorio, Pisa 1997.

- Era... una volta: recupero e valorizzazione della memoria storica in Valdera. Fornacette 2002.
- FELICIOLI RENATO, Nascita della Banca Agricola di Lajatico, s.l., s.d.
- FELICIOLI RENATO, Una Banca, un Paese, Lajatico 1984.
- GALLITELLI PAOLO, Baritocelestina di Orciatico (Pisa), Pisa 1928.
- GARDNER JOHN, *Memorial to Giuseppe Stefanini*, in «Proceedings of the Geological Society of America», 1940, n. 12, pp. 229-239.
- GHELLI LUCIANO, La strage di Spedaletto, Fucecchio 1996.
- GIORGETTI RENZO, Orologi da torre storici della provincia di Pisa, Pontedera 2003.
- GIUSTI MARIA ADRIANA, Le ville della Valdera, Pisa 1995.
- Gli stemmi dei comuni toscani al 1860, con un'appendice degli stemmi dei comuni toscani dopo il 1860, a cura di Gian Piero Pagnini, Firenze 1991.
- GOTTI AURELIO, Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi: discorso commemorativo tenuto in Laiatico il 4 settembre 1892, Firenze 1892.
- GOTTI AURELIO, Norme pratiche per l'agricoltura delle colline di Laiatico, Pisa 1904.
- GOTTI LEGA AUGUSTO, Quattro notti a Laiatico, Roma 1956.
- GUCCERELLI DEMETRIO, Il sepolcro di don Neri Corsini marchese di Laiatico nel Tempio di Santa Croce in Firenze, Firenze 1994.
- I teatri storici della Toscana, censimento documentario e architettonico, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Luigi Zangheri, Roma 1992.
- In memoria del sac. Fu Don Antonio Bellini, pievao di Laiatico, Volterra 1917.
- ISOLANI FURIO, L'origine del ducato longobardo di Lucca e la sua espansione territoriale nella Valdera volterrana, in "Rassegna Volterrana", n. 77 (2000), p. 3-24.
- La liberazione in Toscana. 1943-1945. La storia la memoria. Testimonianze ricordi dai comuni toscani, introduzione di Ivan Tognarini, Firenze 1994.
- La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990, Firenze-Venezia 1992.
- La Toscana e i suoi comuni: storia territorio, popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane, Firenze 1980, ristampa Firenze 1995.
- La Toscana paese per paese, Firenze 1981.
- LAPI BINI ISABELLA, *Le ville medicee. Guida Completa*, Giunti, Firenze 2003.
- Legoli un centro minore del territorio volterrano, a cura di Stefano Bruni, Peccioli 1999.
- MARCHI CARLO, Rilevamento e studio geologico della zona di Laiatico e Orciatico, tesi di laurea.

- MARTELLI ALESSANDRO, Rocce trachitiche di Orciatico in provincia di Pisa, Roma 1910.
- MARTELLI ALESSANDRO, Sulla opportunità di ricerche minerarie nei dintorni di Orciatico in provincia di Pisa, Torino 1910.
- MAZZANTI R. E NENCINI C., *Geologia della Val d'Era*, estratto da "Quaderni del Museo di Storia Naturale di livorno 7", pp. 1-37, anno 1986.
- MAZZEI E., Le sistemazioni a giro-poggio dei terreni collinari di Spedaletto di Laiatico (Pisa), in "Progresso agricolo", Pisa 1935.
- MAZZEI E., Ancora sulle sistemazioni collinari di Spedaletto, in "Progresso agricolo", Pisa 1935.
- MIGNANI DANIELA, Le Ville Medicee di Giusto Utens, Arnaud, 1993.
- MORFINI FRANCO, Studio petrografico dell'affioramento eruttivo di Orciatico in provincia di Pisa, tesi di laurea.
- MORI SILVANO, *Pievi della diocesi volterrana antica*, "Rassegna Volterrana" anno LXVII 1991.
- NICCOLINI BRUNO, I luoghi di Velathri, Da Velathri a Volterra, Il fiore delle castella, La marina degli Etruschi, Pontedera 2010.
- Officina Canuti: Pontedera, Ponsacco, Palaia, Lajatico, a cura di Canuti Nado, Stacchini Stefano, Bartalini Alberto, Firenze 2008.
- ORRÙ DARIO, La 5^a Armata da Roma all'Arno, La linea del Cecina, Pomarance 2002.
- PASQUINELLI PAOLO & PUCCINI FABRIZIO, Biodiversità dei licheni: una lettura del territorio: la Mofeta del Borboi nell'Alta Valdera, Firenze 2010.
- Percorsi archeologici dell'alta e media Valdera: dalla preistoria al Medioevo, a cura di Antonio Alberti, Marco Firmati e Tania Telleschi, Peccioli 2001.
- PILASTRI TEBALDO, *Il vaiuolo a Laiatico nel 1883-84: Monografia*, Castelfiorentino 1886.
- PORLEZZA C., Su alcune emanazioni gassose dei dintorni di Orciatico in *Provincia di Pisa*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", anno 1938, pp 45-48.
- Progetto per la realizzazione di un parco eolico in località Orciatico, s.l. 2008.
- Quadri di economia toscana. Gli ultimi venti anni, Milano 1974.
- REPETTI EMANUELE, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833.
- RINUCCINI ELEONORA, *Ti lascio con la penna, non col cuore: lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini 1835-1858*, a cura di Cristina Badon, Firenze 2012.
- RISTORI G., *I dintorni di Orciatico in provincia di Pisa*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, vol V, anno 1886.

- RONI EMANUELE, Magma flow in shallow-leve laccoliths and their feeder dykes (Elba island and Orciatico, Tuscany), tesi di laurea.
- SALVAGNINI GIGI, *Chiese romaniche della Valdera*, in "La Val d'Era", nov. 1969, n. 3.
- SALVESTRINI RINO, Dalla vanga al computer, Poggibonsi 2000.
- SALVINI A. Brevi parole sul feretro di Elisa Stefanini, Orciatico 24 Ottobre 1917, Volterra 1917.
- SANNA LUIGI E SANNA BRUNO, *Note sul giacimento cuprifero di Orciatico*, (dattiloscritto senza data).
- SARTI GIOVANNI, I sedimenti neogenici del versante orientale dei monti di Chianni, Orciatico e Montecatini Val di Cecina. Rilevamenti e analisi stratigrafica, tesi di laurea.
- SIGNORINI DANILO, *Origini di un antico castello: Orciatico*, in "L'Araldo", a. LXX, n. 32, 10 settembre 1995.
- STEFANINI GIUSEPPE, *Il complesso eruttivo di Orciatico e Montecatini in provincia di Pisa*, Pisa 1935.
- Statuti della potesteria di Lajatico: 1416, pubblicati da Aurelio Gotti, estr. da Letture per la gioventù, settembre e ottobre 1859, di Aurelio Gotti, Firenze 1859.
- STEFANINI GIUSEPPE, *Nicchie d'erosione nei terreni pliocenici della Val d'Era*, in "Rivista Geografica Italiana", n. 16, anno 1909.
- TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa, Bologna, vol. 3° 1971-72.
- TESTA GIOVANNI, Studio geologico-stratigrafico del Neogene di Chianni-Orciatico e Montecatini Val di Cecina, tesi di laurea.
- VALORI N., Laurentii Medici vita, Firenze 1749.
- VANNUCCI MARCELLO, Le grandi famiglie di Firenze, Firenze 2006.
- VASARI GIORGIO, Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri, Firenze 1550, edizione moderna a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino 1986.
- Vi racconto un prete..., a cura della Diocesi di Volterra, Volterra 2010.
- Villaggio San Giovanni Valdera 1960-2010, a cura di Serena Tedeschi, Lajatico 2010.
- VOLPI FRANCESCA, foglio 112 Volterra, in Atlante dei siti archeologici della Toscana, a cura di Mario Torelli, Concetta Masseria, Mauro Menichelli, Firenze 1992.

Indice

Introduzione.	•	pag.	5
La storia antica		"	11
Nel Medio Evo		"	21
L'età moderna		"	31
La storia recente		"	41
Il capoluogo		"	83
Le frazioni.		"	97
Nel Comune		"	117
I personaggi.		"	129
Le manifestazioni	•	"	166
Gli orologi da tori	e stori	ci "	179
I toponimi		"	183
L'epigrafia		"	185
Come erano una v	olta	"	203
I dintorni	•	"	209
Bibliografia		"	215



Ciborio nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Volterra, proveniente da Lajatico

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. Storia di Montaione, (1992). Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri]. Montaione e la sua storia, (1997). Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda, (1997). Gente poca, parecchi contadini, (1998). Montaione e la sua storia, vol. 2°, (1999). La storia del Vivo sull'Amiata, (2000). Dalla vanga al computer, (2000). La storia di Castelfalfi, (2002). Che facevano i tu'nonni? (2003). La Valdelsa nel tempo, (2005). Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009). La storia di Villamagna (2011). Varie su Voci che corrono. Varie su Valdelsa viva. Varie su IL NUOVO CORRIERE. Varie su l'Unità.

Altri lavori inediti (1995-2018), sono disponibili presso l'autore; quelli in **neretto** sono PDF su "www. montaione.net" e i <u>sottolineati</u> si trovano nella Biblioteca della Regione Toscana "Pietro Leopoldo".

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Ouerciole. Santo Stefano, La Sughera. Vignale. L'anello di Montaione. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo. Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1,2,3,4,5. San Regolo. Pittori a Montaione. La storia dei Montaionesi 1°-2°. Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura. Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi. San Biagio e Fuso. Da case a ville. Donne di Montaione. La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina (con Silvano Pucci). La famiglia Figlinesi. Adolfo Taddei. La biblioteca dei frati di S. Vivaldo. Soiano. Maris Baldini. Pietro Municchi. Sigiano. Piaggia. Le foto di Montaione (capoluogo, persone, arte, frazioni, Villa Serena). I Pozzi nell'Evola (con Mauro Tani). Chiesa e parrocchia di S. Antonio (con Luciano Martinucci). Il podere S. Pietro. Strutture turistiche a Montaione. Tesori sotto terra.

VALDELSA: <u>I Del Bene in Valdelsa.</u> <u>Personaggi di Valdelsa.</u> <u>La Casa del Popolo di Certaldo.</u> <u>Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano.</u> <u>Catignano e Varna.</u> <u>Donne e ricette di una volta (con Dianora Fiorentino).</u> Camporbiano. S. Vittore e Larniano. <u>In campagna</u>

come una volta. <u>Mommialla.</u> Lucardo, Paterno e Oliveto. Villa I <u>Cipressi. Certaldo documenti.</u>

VALDERA: Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini. Lajatico. Lajatico 2°. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore. Peccioli 1°. Peccioli 2°

VAL DI CECINA: La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).

VARIE: Personaggi al Vivo. Crepi il Lupo! (E perché?). Dizionario scatologico. Fermate il mondo, devo scendere.

CURATELE: SILVANO PUCCI, Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni. SILVANO PUCCI. I vecchi acquedotti di Gambassi, Montaione e Castelfiorentino. BRUNA CETTI IOZZI, La mia movimentata vita. IDA VANNI E LORENA ROSSI, Le poesie nei ricordi di scuola di due nonne. TOMMASO MATI, Lo zibaldone. I condannati a morte in Toscana. Beppe di'Bigazzi dagli Stipati (con Mauro Bigazzi). ANGELO SALTARELLI, Per una storia di Radicondoli. GIOVANNA CECCONI, Ernesto Gennaro Cecconi. SERGIO GERI, Racconti della mia vita. SILVANO PUCCI, Le sorgenti di Sammontana e il primo acquedotto di Empoli.

